ALLI

Digitized by Google

BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI
III.ª SALA
SCAFFALE 17
PLUTEO I
N.° CATENA 11 (1

III 17 I 11(1

174.

Digitized by Google

Digitized by Google

20965

SAGGIO STORICO
SULLA FANTERIA LEGGIERA

OSSIA

TRATTATO SULLE OPERAZIONI
DELLA PICCOLA GUERRA

REDATTO E DATO IN LUCE NEL 1814

DAL

CONTE DUHESME
TENENTE GENERALE
AL SERVIZIO
DI
SUA MAESTA' IL RE DI FRANCIA
E GRANDE UFFIZIALE DELLA LEGION
D'ONORE.

TRADUZIONE DI
LUIGI GABRIELLI

TOMO I.

Nazionale V. E. III NAPOLI

BIBLIOTECA LUCCHESI PALLI

IN NAPOLI
NELLA STAMPERIA DELLA BIBLIOTECA ANALITICA
STRADA CISTERNA DELL' OLIO N. 24.
MDCCCXXIII.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

III 17-I-11

Digitized by Google

A. S. E.

SIR

RICCARDO CHURCH

TENENTE GENERALE NEL REALE ESERCITO DEL RE DELLE DUE SICILIE; CAVALIERE-GRAN-CROCE DEL MILITARE ORDINE DI S. GIORGIO DELLA RIUNIONE; COMMENDATORE DI QUELLO DI S. FERDINANDO E MERITO; COMMENDATORE DEL REAL ORDINE DE' GUELFI DI ANNOVER, E CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DEL BAGNO D' INGHILTERRA.

Signore Eccellentissimo.

Perchè i fasti della guerra non forman solo bel monumento di gloria per le nazioni cui si appartengono, ma giovan pure ai Popoli

che ne fan tesoro; forte ispirano ai Militari magnanime imprese, e sprone aggiungono ai generosi petti; così, profittando io dell'ozio cui mi è dato in sorte, mi risolsi di tradurre, e divulgare in italiana favella la insigne, e desiderata produzione del Conte Duhesme.

Però nel farla io di pubblico dritto, tenni a sommo conto la permissione di poterla fregiare coll' onorevolissimo nome di V.E., *nel di cui animo eccelso, quantunque piccolo il dono, spero incontar gradimento.*

Quindi la consacro all' E. V. come ad uno de' giusti, e passionati protettori dei militari; alla persona versatissima ne' precetti dell' esimio Duhesme; infine come a colui che nelle mie tenui letterarie occupazioni fummi per ana-

logia di esempj e generosità di cuore il più presente nell' idea,

Perchè a taluni non apparissero strane e simulate queste mie ingenui, e ben librate espressioni, quì, se non fossi persuaso che V.E. me 'l vieterebbe del tutto, avrei vastissimo campo per esaltar la gloria, la virtù ed i talenti militari e politici dell' E. V.

Pur tuttavia, nella ristrettezza in che la cieca obbedienza alla sua singolar modestia rattiene la mia penna, mi soddisfa la dolce riflessione, che ovunque correranno queste mie deboli fatiche per essere al suo rispettabile nome intitolate, non mancheranno di risvegliare nell' idea de' miei lettori i meriti che adornano V. E; e se non altro, ricorderanno la fermezza dall' E. V. mostrata in Palermo allorchè la vollero compromette-

re nella sacrosantità de' giuramenti; le date ripruove d' intemerata fedeltà, ed attaccamento al nostro Augusto Monarca nelle ultime politiche emergenze; e finalmente la condotta tenuta dall' E.V. nella Provincia di Terra di Otranto, dove per LEI, *come dice un poeta:*

» DISCORDIA CADDE IMPALLIDITA E MESTA
» E SOL GIUSTIZIA PROCEDE' IN TRIONFO.

Intanto per parte mia, che d' ogni sua virtù son pienamente istruito, e convinto, mi riputerò fortunatissimo, se nell' umiliarle il mio debole lavoro, mi è dato sperare, che in occasione, mercè le sue provvide cure, possa produrre l' effetto del buon servizio del Re, e le migliori possibili combinazioni pel decoro delle nostre armi; per così; secondando io

l'unico scopo cui V. E. ha sempre in mira, potermi consolare di aver soddisfatto in parte le tante obbligazioni di cui m' ha Ella nobilmente gravato,

Trasportato io dunque da così lusinghiere speranze, prego l'E.V. di gradire benignamente i sinceri omaggi della mia profonda stima, rispetto, attaccamento e venerazione per LEI, *e mi creda per sempre.*

Napoli 1. Febbrajo 1823.

Di V. E.

Umilis.° Devotiss.° ed Osseq.° Servo
LUIGI GABRIELLI.

Digitized by Google

AI LETTORI.

Nella convinzione, che le armi e le buone teorie di guerra contribuiscono di molto a mantener gli Stati indipendenti; che lo studio de' libri attinenti alla milizia ingentilisce ed aguzza l'ingegno dei militari e li rende per conseguenza più suscettivi ed arditi (*) *a corrispondere all' impulso del dovere, dell' onore e della gloria; oso di presentare al pubblico la traduzione di un'opera che nel I.° Vol. tratta in reassunto l'istoria delle azioni di guerra, in cui vi ha soprattutto brillato l'infanteria leggiera, dachè le milizie sono state convenevolmente formate; e contiene negli altri due un buon regolamento di campagna per tal sorta di arma; cose di sommo utile agli uffiziali che vogliano primieramente considerare e quindi eseguire l'arte difficile della guerra alla spicciolata, la quale ne' tempi andati, prima fiorì tra Greci, indi, con maggior lustro tra i Latini, e finalmente quella che così tanto ha ponderato ne' nostri giorni, e che si considera oggidì necessarissima tra tutte le armate* (**).

(*) Il sapere delle battaglie nutrica ardimento, perchè nessuno ha paura di fare quello ond' egli si confida di essere ammaestrato. — Veg. Cap. I. pag. 7.

(**) Un ordine del giorno del Ministro della guerra dell' Imperatore Alessandro invita i Corpi del-

Il testo di questa produzione è il fruttato dell' indefesso studio, e de' reiterati esperimenti di un Generale, *che per buona fama è conosciuto, non solo nell' Italia tutta, e segnatamente dai militari, ma bensì nell' intiera Europa.*

Ciò premesso, e per effetto delle mie ristrettissime facoltà intellettuali, ho stimato prudente il non tessergli un elogio, giacchè ogni mio sforzo, anche il più vivo, sarebbe sempre di gran lunga al disotto del merito di tanto rispettabile ed illustre personaggio.

Non pertanto mi lusingo, che l' impegno con cui ho procurato portare a fine il mio lavoro, mi frutterà presso la gentilezza dei miei lettori un perdono a siffatta negligenza; massime se vorranno darsi a riflettere, che il mio scopo è principalmente quello della mia propria istruzione.

D' altronde non ha mancato d' incoraggiarmi la sommamente dolce e dilettevole considerazione, che le mie tenui fatiche possano da un giorno all' altro esser di utile alla Patria, al buon servizio del Re e a quanti mai

---

la Guardia Imperiale ad esercitarsi con assiduità, e sollecitudine alla così detta *piccola guerra*, ed al servizio de' posti avvanzati; alla quale istruzione debbano assistere gli uffiziali. (*Estratto dal Giornale di Firenze de'* 15. *Gennajo* 1823. *N.* 7.

fan professione del nobile mestiere della guerra, e studiano le sue innumerabili combinazioni : dappoichè è incontrastabilmente provato dai buoni e intelligenti militari, che l' opera di cui è parola contiene dei precetti, i quali, sia detto a nostro danno, verun Italiano non ci ha mai più prodotto dacchè l' Italia, madre infelice di tanti Genj (quantunque sempre fra il rumor delle armi e lo strepito delle battaglie), precipitò nel più cupo di ogni sua sventura . Infelice patria de' Macchiavelli, dei Colonna, de' Palmieri de' Basta, de' duchi di S.Arpino, chiarissimi maestri dell'arte bellica, ove mai sono i tuoi fasti, ove le glorie tue..? Dovrai, tu sempre attingere i guerreschi precetti (pur tuoi una volta, benchè sott' altre fogge a te riaddotti) ne' fonti in cui tu stessa li versasti primiera ?

Io nel corso del mio lavoro ho voluto emettere alcune dilucidazioni su parecchi termini dell'arte, affine di sovvenire la memoria di quei giovani uffiziali a cui fossero potuti uscir di mente. Inoltre vi ho azzardato qualche mia debole annotazione (*), non già per comparire uomo di lettere appo i miei compagni d' armi (della qual cosa non mi sono mai stimato, nè mi stimo capace), ma unicamente per appoggiare le norme del mio Autore con

(*) Le mie annotazioni si distinguono dall'asterisco, mentre quelle dell' autore da' numeri progressivi.

de' fatti storici, e delle massime, che se mal non mi avviso, fruttano in moltissime contingenze degli inapprezzabili vantaggi a chi sa farne opportunamente uso, poichè, ripetendo le parole di un moralista, è da riflettere: che gli uomini son paragonabili agli uccelli, i quali, malgrado loro cadono sempre nelle stesse reti.

Ciò posto null' altro mi resta a sottoporre a' miei lettori, se non che spero il di loro generoso compatimento su qualche mia involontaria mancanza caduta nel corso della traduzione; mentre son pienamente persuaso, che tanti saranno i lettori, quanti si contano giovani uffiziali, e bassi uffiziali che aspirano agli ascensi; perchè ognuno di essi dev'essere del tutto convinto, che per apprendere a far la guerra non debbono attenderla, nè tampoco istruirsi nel disimpegno del loro mestiere rimpetto al cimento; che la sorte delle imprese militari dipende più dalla teoria che dalla lunga e pericolosa esperienza; che nella guerra i più leggieri errori sono la causa di triste conseguenze, e costano a chi li commette de' continui rimorsi, la scarsezza degli onori, e degli avanzamenti; insomma, che merita di esser punito severamente chiunque si attenta di conseguire un impiego le di cui regole da lui non solo s'ignorino, ma benanche si trascurino.

Vivete felici.

PREFAZIONE.

DELL' AUTORE.

Quest'opera ebbe origine nel 1803., e termine dopo cinque anni e più; essa è stata composta interrottamente ne' diversi ozj della guerra, come suol dirsi, a pezzi e bocconi. Una tale mancanza, che non saprei dissimulare, mi costringeva a rimanerla inedita; ma presso una Nazione essenzialmente belligerante, qual' è la nostra, le produzioni concernenti alla guerra son troppo utili, perchè io le possa ulteriormente nascondere la presente. Malgrado la bravura, ed intelligenza de' nostri giovani uffiziali, è sempre cosa buona il rinnovargli le lezioni dell' esperienza.

L' amore di pubblico bene, e la mia devozione per l' onore delle nostre armi, sono le pure cause che mi astringono a dare in luce il presente Saggio: però lungi assai dal pretendere una palma Letteraria: e come mai una mano, che per tanto tempo non ha impugnato che la spada, stringer potrebbe la penna con quella facilità ed eleganza che si ha dritto pretendere da chi si erige in autore? Ond' è che al mio lavoro ho dato un titolo implorante indulgenza. Ciò posto, il mio *Saggio sull'infanteria leggiera* non ha al-

tra mira che quella di riunire diverse istruzioni sulle piccole operazioni di guerra, su le quali apporrò qualche mio avviso.

Questo lavoro può sovvenire a un buon regolamento di campagna (1), ma non potrà mai supplirlo: quindi non pretendo dare che de'consigli agli uffiziali che trovansi alla testa delle truppe leggiere. Con più talenti, e nonpertanto meno esperienza di guerra, avrei potuto abbracciare un piano maggiormente vasto, e procurare, come taluni, a fornire delle lezioni, che dalla scuola del soldato risalissero fino ai doveri di un generale in capo; ma in siffatta impresa dubiterei di assimilarmi ai Peripatetici, che osarono di declamare l'arte della guerra innanzi al grande Annibale.

---

(1) E' veramente da rammaricarsene il vedere che tutt'i regolamenti emessi dacchè la guerra è incominciata, niuno tra essi è giunto ancora alla meta; cioè, al punto di colpire l'assieme della guerra de'nostri giorni. Tutt'i riferiti regolamenti, a forza di copiarsi, sembrano proposti da soggetti, che non ancora han concepito il nostro attuale ordine di battaglia, giacchè coll'andamento del servizio da essoloro indicato, suppongono spesso nelle nostre truppe l'ordinanza, e la castrametazione degli antichi, di cui ne dimostro abbastanza la diversità nel decorso di questa mia produzione.

La scienza del comando di un' armata è, se mal non penso, un dono del cielo; un Genio ispira i gran Generali; quindi è che rari sono. All'opposto, per formare un buon esecutore, altro non vi occorre, che istruzione, ed esperienza; laonde, coloro i quali hanno studiato, e praticato l'arte militare, possono soltanto, anzi debbono incamminarvi la gioventù. Io nel principio della mia carriera ho avuto non poco a dolermi delle false idee, che certi libri, scritti da uomini più sapienti che militari, mi diedero della guerra. Premesso dunque il diritto, o per dir meglio, il dovere de'vecchi uffiziali di lasciare delle istruzioni alla gioventù militare, non mi resta che a difendermi, o più bene esprimendomi, a scusare me stesso su i rimproveri che mi si potrebbero fare nel corso di questa produzione. Molti falli si rinverranno nello stile: sarà ineguale, scorretto, alcune volte prolisso; vi saranno delle espressioni oziose, familiari, ed in particolare una frequenza di ripetizioni: deriva tuttociò dalla poca abitudine dello scrivere, dal tempo, e dai siti ove sono stato (*). anzichè perfezionarmi in tai differenti articoli. D'al-

(*) Nè il conte Duhesme, nè alcun altro scrittor militare avrebbe potuto più opportunamente redigere un sistema d'istruzione per le truppe leggiere se non in mezzo.

tronde mi sforzerei inutilmente a volerci rimediare, giacchè ho creduto, che una diversa perifrasi, altri termini, non avrebbero chiaro espresso le mie idee; ond' è, che permetterò soltanto la correzione de' soli barbarismi in cui ho potuto inciampare nell' andamento di quest' opera.

Parmi, se mal non giudico, di esser caduto in troppo lunga digressione, che mi svierebbe dal proposito; importa però il rannodarlo ad altri oggetti convenevoli al piano d' istruzione cui mi son prefisso tracciare. Per esempio: poss' io redigere lo storico della fanteria leggiera, la quale non è che un' arma secondaria, senza estendermi sull' infanteria di linea, primo istrumento della guerra? (*).

La mia immaginazione si è voluta benanche slanciare in qualche modo; ho procurato allontanare dalla gioventù per la quale ho scritto, la noja, e la seccità di tutte le produzioni

---

agli avvenimenti di guerra, allo sviluppo ed ai fasti delle medesime: piacesse al Cielo, che tutte le teorie militari venissero compilate sotto la scorta dei fatti e dell'esperienza, così non se ne vedrebbero di quelle, che per essere state altrimenti redatte sono in varj punti in opposizione coll' organizzazioni de' tempi presenti.

(*) Dice, il Macchiavelli, e con ragione, che le fanterie di battaglia sono il nervo dell' esercito.

didascaliche, col gittare de' fiori sull' arido sentiero cui le propongo percorrere : scrivendo, mi sono spesso vestito de' panni del mio discepolo, e delle volte trasportato a tali illusioni, che, gabbando me stesso, ho librato il mio pensiero fino alla dolce meditazione della mia gioventù.

Infine, mi son posto in iscena, ed ho citato alcune mie gesta: Feuquiére me ne ha dato l'esempio. Quindi il mio libro è il ristretto di quanto mai ho messo in pratica; nulla ho composto, e tutto quello che raccomando è stato da me eseguito.

Non debbo io forse attignere gli esempj dalla fonte de' precetti?

Del resto mi giova sperare, che qualunque ne sia il difetto verrà scusato dal merito; cioè dall'ansietà di procurare de' vantaggi alla mia Patria, come si vedrà nel corso dell' opera. Animato io dunque dalla vera rimembranza de' giorni già scorsi, altro non ho pensato che trasportare il lettore nelle stesse azioni, e per lo meno, vi ho trasportato me stesso, in cui ho spesse fiate creduto di esservi per la seconda volta.

PROEMIO.

Nell' esporre le mie idee sull' infanteria leggiera, non ho inteso di voler formare un' ordinanza di completa istruzione, a redigere la quale vi abbisognano le più profonde disamine, ed il soccorso de' lumi di quanti uffiziali han fatto mai la guerra ne' posti avanzati, e nelle avanguardie, e che hanno minutamente indagato l'assunto delle truppe leggiere, e la loro maniera di combattere rimpetto ad ogni circostanza possibile.

Supponendo dunque me stesso, quale antico capo dell'infanteria leggiera, chiamato in un consesso, in cui si trattasse di compilare un regolamento di particolari istruzioni per l'arma di cui è parola; ivi espongo il mio sistema, faccio le mie osservazioni, e riflessioni; però col fermo proposito di corriggere i proprj errori, e senz' alcuna pretensione; giacchè, non ricorrendo ad alcuna biblioteca, colla sola reminiscenza della mia lettura e delle mie campagne, imprendo a scrivere il presente *Saggio*. Sembra che l' infanteria di linea e l' infanteria leggiera non sieno che un' arma sola, perchè, eccetto il taglio dell' abbigliamento, tutto è comune ed uniforme tra loro: armi eguali, eguale organizzazione; gli stessi regolamenti, ed ispettori generali; uniformità perfetta nell' equipaggiamento, nelle istruzioni, e nelle evoluzioni.

Ecco ciò che in apparenza autorizza il modo uniforme di avvalersi di queste due armi ed il perchè nella guerra di oggigiorno l'infanteria leggiera ha spesse volte evoluzionato in linea, e più frequente ancora la truppa di linea ne' posti avanzati ha fatto le veci dell' altra.

Nelle nostre prime campagne si son veduti finanche de'corazzieri a farla da cacciatori. Non pertanto, coloro i quali, dacchè tal guerra è incominciata, si son trovati alla testa delle divisioni attive, ed hanno appreso a ben conoscere le truppe francesi, non hanno potuto a meno di rimarcare, che fin dall'aurora della nostra attuale tattica, i corpi franchi nazionali, i battaglioni di cacciatori a piedi, stavano meglio ne' posti avanzati; spiavano assai bene i movimenti dell'inimico; erano molto a proposito a far delle scoverte, e delle scorrerie, e combattevano alla spicciolata (*) con più sveltezza che le truppe di linea, le quali, per lo contrario, evoluzionavano con maggior ordine, e fermezza sul campo di battaglia, e resistevano con più energia, e sangue freddo alle cariche di cavalleria.

Ho siffattamente notato una tal differenza, che son fermamente convinto, che un buonissimo reggimento di fanteria di linea, il quale tra il

(*) Nei tempi passati la fanteria leggiera aveva discipline sue proprie, combatteva sempre alla spicciolata e chiamavasi fanteria irregolare. *Grassi Diz. Milit.*

ronzìo delle palle evoluziona con sangue freddo, e rettitudine; si avvanza, o permane imperturbabilmente, secondochè si desidera, ad onta delle cariche le più impetuose; dico, questo buonissimo reggimento, mi parrebbe meno a proposito per i posti avvanzati, e le scaramucce de' bersaglieri, che un assai mediocre corpo di fanteria leggiera, il quale, in una pianura, ed in linea, m' ispirerebbe pochissima confidenza. E perchè? . . . . *La forza delle truppe consiste nella stessa loro opinione* (*). Il soldato di linea, a righe chiuse, e nel suo battaglione, s' immagina come in una fortezza inespugnabile; al contrario, se lo spingete a bersagliare, si considera isolatissimo, e compromesso estremamente, mentre un bersagliere di piè veloce, brava in un combattimento l' uomo a cavallo, ed avvalendosi altresì d'ogni minimo ostacolo gli assesta a sangue freddo il suo colpo di fucile: viceversa, tenuto nelle righe opera agitato, ed incerto. Allighèrò a questa opinione un solo esempio, quantunque ne potrei produrre non pochi. Nell' anno IV. fui impiegato (1795) nell'armata del Reno, e Mosella. Dopo il passaggio del Reno, la mia divisione si raggirava in due

(*) Verità comprovata da migliaja di avvenimenti guerreschi: ma per quanto è facile a rinvenirne gli esempj nelle istorie de' varj popoli, altrettanto non è aggevole cosa il costituirli capaci di tali effetti.

mezze brigate di fanteria di linea; cioè la 100.ma, e la 17.ma, seguite da 2. in 300. cavalli. Queste mezze brigate eran comandate da due colonnelli tra i migliori tattici. Io percorreva la riva sinistra del Danubio per ligare il corpo del General Ferino, che si rattrovava sulla dritta col centro dell' armata, che da *Giengen* veniva dall' avvanzarsi su *Nordlingen*.

Il nemico nel piano della battaglia, ch' ei diede alla nostra armata risolvette d'inviluppare, e di prendere la mia divisione. Difatto, nelle pianure innanzi Gondelfingen e di Lawingen fui attaccato da 4. reggimenti di cavalleria, e presso a poco da 6. in 7. battaglioni. Il nemico nel presentarsi mi portò via i posti avanzati; ma i battaglioni che ricevettero la prima carica dalla cavalleria, spiegarono tale, e tanta fermezza, che mi diedero tutto il tempo da prendere ogni misura per la ritirata: essa fu eseguita a scacchiera per battaglioni, ed in un ordine così ammirabile, che tutte le cariche di cavalleria, eseguite dall' inimico su i miei battaglioni, dalle 6. del mattino fino alle 9. della sera, non potettero romperli affatto, e che altra perdita non ebbi di quella delle avanguardie, di cui l'avversario si era impadronito fin dalla mattina; le quali, se fossero state composte di fanteria leggiera, forse mi avrebbero raggiunto (1).

(1) Questo fatto vien citato nella campagna del Reno, redatta dal Sig. Dedon colonnello di artiglieria.

Dopo l' affare di Neuburgo, in cui questi due corpi in una pianura resistettero a maraviglia la cavalleria, il generale in capo avendo unito alla mia divisione il 31.mo di linea, ed il 21.mo leggiero, ebbi luogo a riflettere, lungo l'intera ritirata, di cui feci la retroguardia, che l' ultima mezza brigata (la quale avea ricevuto direttamente una spaventevole rotta dalla cavalleria austriaca sulle pianure di Poetmes), stette ne' posti avvanzati, e si battè meglio assai alla spicciolata che i due primi corpi; dippiù tra questi, e il 31.mo vi era la differenza ch' esso eseguiva a puntino il servizio de' bersaglieri, ma sulla pianura non agiva tanto bene.

Essendo diverso il genio, e lo scopo di queste due armi, conviene dunque esaminare quali esser debbono le istruzioni comuni, o differenti tra loro, ed a quale specie d' istruzione e di esercizio si dee applicare più l' una che l'altra. Ma nel proporre un diverso sistema di educazione per l' infanteria di linea, e leggiera, non voglio conchiudere che proibir si deve al soldato dell' una le conoscenze necessarie a quello dell' altra; anzi sarebbe desiderabile che tali corpi conoscesero a perfezione i due servizj. Nondimeno, siccome lo spirito umano è limitato, e che a pochi uomini è dato l' essere universale, così, nell' arte della guerra si son dovuti classificare i diversi servizj, acciocchè dal-

l' applicazione costante sugli stessi precetti, gl' individui che compongono le diverse armi, vi si possano sommamente perfezionare.

É per ciò, che il cannoniere vien particolarmente esercitato in tutto quello che concerne le sue operazioni (*), al tiro de' pezzi, ed all' apparecchio delle munizioni ec. ec.; il maneggio dell' armi, e le evoluzioni dell' infanteria gli si fanno apprendere come cose ausiliarie. Per conseguenza non è da pretendersi, che un corpo di artiglieria sia addestrato nell' evoluzioni come un reggimento di fanteria di linea.

La cavalleria pesante dovrà spiccare nelle cariche bene allineate, ed in altre grandi evoluzioni; ma, da' Dragoni esercitati come fanti, e cavalieri non si potrà esigere senza ingiustizia (di cui debbon conoscere ed adempiere il servizio), la perfezione, che un reggimento di corazzieri e di fanteria di linea ne fa osservare nelle evoluzioni di unico loro studio. Laonde un buon corpo di fanteria leggiera dovrà particolarmente servir bene ne' posti avvanzati; esso dovrà esplorare con arte una contrada, coprire costantemente la marcia di una colonna; i suoi uffiziali si disimpegneranno a

(*) Si comprendono sotto questa denominazione, tanto le operazioni di forza (*manoeuvres de force*), quanto i militari esercizj, eccetto il maneggio de' pezzi di campagna, il quale prende il nome di evoluzioni.

puntino delle scoverte e delle granguardie; rapporteranno bene di tutte le loro operazioni i dettagli i più rischiaranti per un generale; saran capaci a scegliere un buon posto, e fortificarlo a dovere; nella zuffa sapranno sostenere, e regolare i loro bersaglieri; come pure situare in modo le riserve da poterli rannodare quasi in un subito. I soldati ne saranno molto svelti ed accorti; tireranno bene; ogni mucchio di terra, il minimo tronco di albero, i più minuti cespugli, sarà loro un riparo (*); essi prenderanno destramente di rovescio una posizione od una batteria; vi si approssimeranno cauti quant' una volpe, e vi si lanceranno colla rapidità dell' aquila. Tal sorta di truppe in un inseguimento hanno l' abitudine

(*) Questa destra maniera di combattere è rimarcabilissima negli Albanesi, ne' Greci e ne' Montenegrini. Quest' ultimi diedero non poco a fare nell' Illirico alla divisione di Marmau, e gli altri in tutte le azioni avute contro i Francesi prima della pace di Tilsit appalesarono, che per isveltezza, maestria e coraggio non la cedevano ai loro maggiori. Napoleone, conosciuta questa verità, e che ad esempio de' Romani tirava sempre partito da tutto quello poteva formare l' interesse de' suoi popoli, appena le isole Jonie colle provincie Illiriche passarono sotto al dominio della Francia, vi levò egli un grosso corpo di truppe leggiere, riconosciuto sotto il nome di Cacciatori Dalmati, che dopo poco tempo venne reggimentato.

di tagliare e guadagnare i fianchi delle colonne nemiche, di apportarvi il disordine con una grandine di ben diretti colpi di fucile, e completare in tal modo una vittoria dopo aver cominciato il conflitto.

Ma tali corpi, in una pianura, in un affare dubbioso non saranno mai il ferreo muro su cui si romperanno, come i marosi contra gli scogli, le reiterate cariche della cavalleria la più impetuosa. Questa bella impresa è riserbata alla fanteria di linea. Lasciamola dunque dedita a perfezionarsi nel maneggio delle armi, e ne' movimenti in battaglia; applichiamola essenzialmente a tutte le grandi evoluzioni che mai dar si possono nella guerra, ed abbreviamo per l' infanteria leggiera il tempo di tai dettagli. Essa, per quanto è possibile, non l'applichiamo che a quelle evoluzioni cui va ordinariamente incontro, affine di concederle tutto il tempo a potersi esercitare, e studiare le lezioni che io credo doversi particolarmente proporre a' corpi di tal' arma (*).

(*) Aggiungo io: E particolarmente in un paese montuoso, come il nostro. Ecco quello che a tal proposito dice *Ugo Foscolo* comentatore del Montecuccoli. « La guerra di montagna dev' esser piena di pazienza, di consigli e di stratagemmi, come fu praticata felicemente da' Romani e da' Greci con pochi armati contro migliaja di barbari. La natura diede all' Italia monti, giuoghi, valli interrotte da fiumi e stretti inaccessibili; diede agli Italiani corpo sofferen-

Pochi scrittori hanno convenevolmente trattato siffatte materie. L'istruzioni del re di Prussia alle sue truppe, è, per verità, un modello elementare; ma, secondo me, esse non offono bastanti dettagli per l' infanteria leggiera, la di cui importanza ed influenza son divenute così significanti nel corso di quest' ultima guerra, che, a mio credere, *ha essa portato una rivoluzione nella tattica*; giacchè l' infanteria leggiera, di cui non si parlava quasi mai nelle battaglie del passato secolo, ne ha decisa più di una nel corso della guerra de' nostri tempi, e che l' acquisto delle posizioni le più importanti è dipeso spesse fiate dall' abilità de' nostri bersaglieri nel prenderle di rovescio.

Cotal rivoluzione nella nostra tattica ha reso, per così dire, invalidi gli altri militari, che dettagliarono nelle di loro varie produzioni una parte di servizio per le truppe leggiere, e ciò che vi resta di applicabile dovrebbe scegliersi di mezzo a molti articoli presentemente inutili, i quali non basterebbero ad istruire un giovane uffiziale.

---

te, anima ostinata ed ingegno acuto. Non mancano più le istituzioni, e gli studj guerrieri, e però, se mancherà l' amor di Patria le nostre sciagure saranno colpa nostra, e nostra infamia.»

Mi propongo dunque di presentare a coloro i quali consulteranno il mio lavoro, un manuale in cui troveranno una guida ed una teoria, ambo capaci a facilitarli di molto nella loro pratica. In quanto alle persone che si sono trovate in questa guerra, penso che accoglieranno di buon grado il mio lavoro, in cui si vedranno rappresentata con ordine la rimembranza, e le lezioni della di loro esperienza.

Comincerò con un preciso istorico delle truppe leggiere; e nell' esaminare il di loro andamento, e la di loro influenza nella tattica de' varj secoli, verrò sul punto in cui una tal' arma è stata portata nell' ultima guerra, e su quello del suo attuale stato. Questo sarà l' oggetto della prima parte.

Dipoi esaminerò le sue funzioni, e l' uso a farne, per indi poter ragionare sull' organizzazione e forza della medesima in rapporto di uno stato, e di un' armata.

In questa parte di opera esporrò primieramente l' educazione in generale di un corpo d' infanteria leggiera; gli esercizj a cui applicar si debbono i soldati; i travagli cui bisogna avvezzarli a sopportare, e le combinazioni delle mosse che si dovranno render loro familiari.

Inoltre assegnerò un articolo all' uffiziale, onde esaminare quali esser debbono le disposizioni, qualità, e conoscenze di cui dev' essere

dotato per entrare nelle truppe leggiere (*).

In fine procurerò di trattare con dettaglio e modo preciso tutte le operazioni di guerra concernenti all'infanteria leggiera, e mi regolerò siffattamente, che l'uffiziale subalterno, e l'uffiziale superiore, vi rivengano per ogni circostanza possibile, de'precetti, e degli esempj applicabili alla loro situazione; e siccome a dettagliare il servizio per un comandante di posto avanzato, mi converrà insegnargli la disposizione delle altre armi (particolarmente della cavalleria leggiera); così mi giova sperare, che gli uffiziali superiori delle truppe leggiere a cavallo, e sopratutto de' Dragoni, vi trovino benanche un' istruzione.

(*) *Dice il Sig. de Grandmaison nella sua piccola guerra:* Le cose essenziali a cui deve appigliarsi un uffiziale di truppa leggiera, sono la conoscenza perfetta della carta dimostrante la contrada in cui far deve la guerra, e della lingua, acciò possa dispensarsi dell'interpetre. Bisogna altresì ch' egli possegga perfettamente la pratica e la teoria del suo mestiere; che conosca da vicino i particolari talenti, e l' attitudine de' suoi soldati. ed anche di quelli delle altre compagnie.

SAGGIO STORICO

SULLA FANTERIA LEGGIERA.

PRIMA PARTE.

Nozioni storiche sull' infanteria leggiera, e sua influenza sulla tattica de' varj secoli.

L' infanteria leggiera ha avuto origine colla prima zuffa umana. Le armi erano ne' prischi tempi la difesa del più debole contro il più forte I sassi, lanciati da uomini destri, per prevenire l' avvicinamento d' un inimico più robusto, diedero l' idea delle armi da tiro.

La caccia, o meglio esprimendomi, la guerra, che i primi uomini furono obbligati dirigere alle fiere, sia per difendere le loro greggi, principali ricchezze de' primi tempi, sia per se-

gregarle dalle loro abitazioni, fecero inventar la fionda, la freccia, il giavellotto, ed il pivolo: le due prime armi erano più particolarmente usitate contro gli animali svelti, ma timidi; le altre si adoperavano avverso i bruti, che bisognava combattere. Ma come mai fissero l'epoca nella quale la differenza di un'infanteria leggiera, e di un'infanteria di linea fu conosciuta?

I tempi eroici non ci danno veruna nozione di battaglie ordinate. I poeti che trasmisero alla posterità le prime guerre, quantunque facciano l'enumerazione de' popoli concorsi ai combattimenti; parlino de' loro duci; delle loro abitudini, ed anche delle di loro armi; ciò nullameno di tai poeti niuna relazione ci appalesa un basato ordine di battaglia(*), e ci dimostra delle evoluzioni teoretiche. I risultamenti delle

(*) Questa proposizione è veramente un po troppo generale, e non so come abbia potuto sfuggire all'oculatezza del conte Duhesme; in essa bisognava almeno fare eccezione di Omero. Dov'è mai chi non voglia accordarmi che tant'uomo non ha assegnato per via di veri e ragionati principj la maggior parte della scienza della guerra? Questo mio sentimento sarà vieppiù confirmato, qualora si voglia riflettere, che i più abili autori greci e latini hanno stimato di sommo conto il poterlo citare in molte occasioni per derimere le dispute vertenti sugli affari di guerra. — Il duca di

mischie ricadevan sempre in vantaggio del maggior numero, o de' più bravi: i capi, o erano degli uomini destri combattenti con delle frecce, o coi giavellotti, che slanciavano per eccellenza, o forti ed armati più saldamente che la turba: costoro nell' apparire, facean tutti soli retrocedere spesso una truppa considerevole; sfidavano il duce avversario, e qualche volta facevano terminar la guerra con una singolar tenzone.

Se dalle eroiche guerre (di cui i più celebri avvenimenti furono la presa di Troja e di Tebe) discendiamo all' epoche delle prime monarchie dell' Asia, in esse non si scoprono idee iniziali di tattica che nelle armate di Ciro, il quale alla testa dei suoi Persiani, unì al proprio impero il regno di Babilonia, e della Lidia, come pure costrinse l' Arabia a rendergli omaggio.

S. Arpino nella sua produzione sulle milizie greche e romane scrive così: « Il primo mezzo che tra i greci « fece fiorire l' uso e l'arte della guerra fu la lezio- « ne dell' opere di Omero: (Soggiunse poi) fu egli il più antico de'Greci, che avesse cognizioni degli ordini militari. « — Maggiori pruove se ne rinvengono in Senofonte, — Alessandro chiamava l' Iliade il viatico delle sue spedizioni; ma per non correr dietro agli antichi, invio il lettore alle riflessioni sopra alcuni passi della Iliade nell' arte della guerra di Puysegur.

Esso dovette tali conquiste all'ordine introdotto nelle sue armate, ed all'uso che seppe fare delle diverse armi in un giorno di battaglia.

Ma l'ordine, dal genio di Ciro creato nelle armate, non fu poi che un' assuetudine ne' suoi successori, i quali fondavano la forza militare sul numero de' più ch'essi menavano alla guerra quindi, eccetto gl'*immortali* (*), niun altro corpo ordinato vi si vedeva. Tali inenumerabili armate, che aveano inondato l' Asia, e che minacciavano d' ingojarsi l' Europa, furono rattenute nelle giornate di Maratona, e di Platea da un pugno di Greci, che godevano su loro la superiorità dell' ordine, del coraggio, e dell' amor di libertà.

Il bisogno di dover lottare con una cavalleria bardata di ferro, formante il nerbo principale de' Persiani, dovette dar luogo, senz' alcun dubbio a quella tale profonda falange, arruffata di lunghissime picche (*); ordine conosciuto de' Greci.

(*) Quantunque questo corpo fosse, come si è detto di sopra il più regolare, purnondimeno, ne pericolarono quasi diecimila per le mani de' *Leonidi*, che erano poco più di 300. — Effetto della disciplina e della diversità dei sentimenti da cui erano animati.

(*) Questa specie di arma tra i Greci veniva conosciuta sotto la denominazione di *Sarissa*. Polibio nel

Ma la necessità di proteggerla ne' suoi movimenti, ed allontanarne le nubi di dardi e di

---

libro XVII. dice, che la lunghezza di tal sorta di arma era di 16. cubiti; che poi fu ridotta a 14., de' quali il soldato, posto in attitudine di ferire, ne occupava quattro fra lo spazio di una mano all'altra e la parte che ne restava dietro, e dieci cubiti sporgevano dalla persona verso il nemico; donde avveniva che le sarisse della seconda riga avanzavano di 8. cubiti la prima riga; quelle della terza di sei; quelle della quarta di quattro, e quelle della quinta di due: sicchè cinque ferri di sarisse si presentavano dalla falange all' inimico. Eliano scrive lo stesso rispetto alla lunghezza delle medesime; ma dice, che quelle delle cinque righe seguenti oltrepassavano pure la prima riga: indi soggiunge, che i soldati delle righe situate dopo la sesta, quantunque non potevano agire colle sarisse, pure, col peso e pressione del corpo accrescevano la forza e l' azione di tutta la falange. In questo modo, le sarisse della sesta riga sporger doveano ancora per due cubiti oltre la prima righa, e conseguentemente il soldato occupar ne dovea due soli cubiti, e non quattro: dippiù, non cinque ferri di sarisse come vuol Polibio presentavasi all'inimico, ma bensì sei; la cui autorità è di gran conto. Quì nasce un' altra difficoltà riguardo alla misura del cubito. Questo, secondo Suida, è di 32. pollici, che sono 2. piedi e mezzo. Quindi è, che la sarissa voluta da Polibio e da Eliano di 14. cubiti, sarebbe stata di piedi 35.: lunghezza spropositata, e per conseguenza da non cre-

sassi, che i barbari facevano orribilmente piovere su chiunque andava per affrontarli, fe sì, che

---

dersi. Bisogna dunque conchiudere, che il *pechys*, e *l'ancor* de' Greci, che noi chiamiamo cubiti, fossero di altra dimensione; o che i moderni non gli abbiano ben capiti; o che il testo di Polibio e di Eliano sieno adulterati. Fuvvi eziandio chi volle, che le sarisse de' soldati posti nella seconda, terza e quarta riga fossero di tale lunghezza, che le punte delle medesime sporgessero contra il nemico egualmente con quelle della prima riga. Altri vollero, che la sarissa fosse di 21 piedi; ma che una tale lunghezza venisse poi minorata per la quinta parte. Con tutto ciò, io penso, che se fu accorciata, lo fu soltanto di 2 piedi, poichè leggesi presso i buoni scrittori esser la medesima di 19 piedi lunga, e presentarsi cinque ferri contra il nemico. Io ho voluto fare ostensivo il dettaglio di quest'arma offensiva per dare un'idea della solidità delle falangi, di cui, ne parlerà quì appresso il mio stesso autore; e per dimostrare in pari tempo, che una linea di battaglia tanto è più consistente, quanto è più fonda; e riprovare con ciò la nuociva assurdità di togliere, come per lo passato si è praticato tra noi, la terza riga dalle linee di battaglia per formarne la riserva, servirsene da bersaglieri, ec, ec: cose che nelle battaglie decisive si possono provvedere in tutt'altro modo; mentre in esse battaglie è di somma importanza l'accrescere per quanto più sia possibile le offese sull'oggetto cui si ha di mira; e la resistenza agli urti della cavalleria, la quale, non

le diedero un seguito di arcieri, e frombolieri (*), i quali, esercitati per tempo, riparavano colla buona direzione e forza, che davano ai loro projetti, l'ineguaglianza del numero (1).

Io mi allontanerei di molto dal mio punto di

---

di rado, si lancia sulle linee con tanta foga, che non dà tempo di riordinare al suo posto l'enunciata terza riga: ed ecco la confusione, e conseguentemente lo sfacelo di una linea di battaglia.

(*) Detti da' Greci, *Psili*, perchè combatevano da lungi colle armi da *tiro*.

(1) In guisa tale nel principio della famosa ritirata de' 10 mila si agì per consiglio di Senofonte, attore, ed autore dell'istoria di sì immortale spedizione. I battaglioni quadrati, che i Greci aveano formati prima di mettersi in cammino, essendo stati bersagliati di molto nella prima giornata da' distaccamenti di frombolieri, spediti dall'inimico per dargli seguito, costrinsero i capi di quella ritirata a scegliere 200. Rodiani tra quelli che facevano parte della falange, i quali, armati di fionde, ed accresciuti dello stipendio per vieppiù incoraggiarli, tennero alla lunga gli arcieri nemici. E siccome i Greci servivansi di palle di piombo, così tiravano per lo doppio più distante che i Persiani, i quali usavano i sassi: in tal modo si venne a garantire l'infanteria pesante. L'istoria di questa ritirata è per certo la più remota, ed offre uno de' più belli monumenti tattici; e perciò mi rincresce, che i limiti della mia produzione non mi permettano parlarne di avvantaggio.

*

vista, se entrar volessi in tutt'i dettagli relativi alle antiche tattiche; sebbene, per altro verso, potrei, ad esempio di alcuni scrittori militari, non comporre che un sistema, ed entrare, come loro, in una carriera di discussioni. I principali elementi della falange greca e della legione Romana, non sono punto ignorati; ma come poi assegnare tutte le diverse maniere con cui hanno esse combattuto? Come ridestare la giusta idea delle loro battaglie, se, a creder mio, non abbiamo fin' ora neppure un esatto ragguaglio di una sola azione successa nelle ultime guerre?

I nostri rapporti uffiziali non sono forse più brillanti, che descrittivi? Non avvinti dall' influenza affettuosa di chi li compila per l'amor nazionale, e legati all'interesse delle armate, a cui non è sempre concesso il pubblicare le vere ordinanze delle truppe, il di loro numero, e le loro precise evoluzioni? Non pertanto siffatti rapporti servono sventuratamente di base all'istoria delle guerre! Pochi generali hanno scritto le loro campagne, e prodotto de' comentarj come Cesare, e Federigo. Tali libri, senza porlo in dubbio, sono i migliori depositi della tattica: gli altri scrittori parlano troppo di se stessi. L' amor proprio è egli mai stato di buona fede? Inquanto agl' istoriografi, bisogna altresì fidarsi ben poco alle esposizioni de' loro dettagli; eglino, non essendo stati testimonj oculari degli avvenimenti,

cercano sempre di rendere le loro produzioni interessanti, più coll' incantesimo dello stile, che colla esattezza de'fatti. Dippiù si rincariscono gli uni sugli altri; fregiano i tratti più risaltanti; sopprimono quelli che sembrano loro inceppanti la rapidità de' movimenti, o capaci d'intiepidire il fervore delle azioni; insomma, studiano più a formare un bel quadro sul soggetto cui vanno trattando, che ad improntarne un'immagine fedele nella mente di chi legge.

In ultimo, possiamo creder mai ai lunghi discorsi, ed alle belle evoluzioni de'generali, e delle armate di Tito Livio? A qual vecchio soldato della guerra del 1745 tornerà in mente la battaglia di Fontenai, coll' esposizione che ne fa Voltaire?

In quanto a me, sono di avviso, che a noi basterà il conoscere le operazioi, che nella guerra si facevano dall' infanteria leggiera presso i Greci, ed i Romani, non che l' uso che questi ne facevano, e la sua ordinaria composizione. Perciò tentare io voglio di esaminare le ordinanze delle loro armate.

Ordine militare de' Greci (*)

La fanteria si componeva da tre sorta di soldati, di opliti, ovvero gravemente armati, di armati alla leggiera, e di peltati.

Gli opliti componevano la falange, ed erano armati dell'elmo, della corazza, e dello scudo (molto grave e spazioso prima che Ipicrate lo scemasse loro), di un gambaruolo, che copriva loro la parte interna di una gamba; di una spada, e di una lunga picca di 22 piedi, che chiamavano sarissa (**).

Gli armati alla leggiera muniti di archi, e di fionde, erano addetti a lanciare i giavellotti, i dardi, e le pietre; essi non facevano uso di armi difensive.

I peltati aveano l'elmo, e lo scudo più leggiero di quello degli opliti, non che una picca più corta.

La falange era il corpo principale di battaglia: essa costava in sedici uomini di altezza su 256. di fronte, ciò che formava 16 righe e 256 file, ed in uno 4096 uomini.

(*) Vedete la descrizione, che dietro la scorta di Eliano, di Polibio e di altri scrittori greci ne fa Sanchez de Luna nel Cap. IV. e seg. nel suo libro delle ordinanze greche e romane.

(**) Si vegga la nota sotto la pag. 32. e seguenti.

In un' armata, secondo la forza e la potenza dello stato, vi erano da due, fino a quattro falangi (*), le quali, disposte in ordine di battaglia, presentavano degl' intervalli donde passavano gli armati alla leggiera, sia per ritirarsi dietro alle medesime dopo aver iscagliato i dardi, ed impegnata la mischia; sia per ispingersi innanzi tostochè la falange, rotto che avea l' avversario, si dava ad inseguirlo.

Stante l' azione principale, e la zuffa delle falangi, gli armati alla leggiera, stabiliti dietro le medesime, su di 8 righe, scagliavano contra il nemico una pioggia di dardi, freccie, e pietre. Siffatt'ordine (**) dava al corpo di battaglia un' altezza di 24. uomini. E siccome il numero degli armati alla leggiera (1) sorpassava ordinariamente quello degli uomini che compone-

(*) Se non credesi allontanarmi di molto dal proposito del mio autore, quì potrei descrivere l'ordine ammirabile della *Tetrafalangarchìa*, ossia Falange macedonica; ma ciò potendosi distintamente vedere in Eliano, il giovine lettore che non ne avesse ancora nozione potrà consultarlo.

(**) Un tal ordine veniva chiamato da' Greci *Epitagma*, che si formava in linea piena innanzi o dietro alla falange.

(1) Nella battaglia di Platea, l' armata greca confederata contro i Persiani contava 100mila uomini, di cui 69. mila e cinquecento erano armati alla leggiera.

vano le falangi, così frammischiavanli colla cavalleria situata alle ali; ne guarnivano le altùre, ed altri siti opportuni a proteggere i fianchi dell'armata.

I peltati si schieravano in battaglia tra la falange (che era troppo massiccia, ed imbarazzata dall'armadure pei movimenti rapidi), e gli armati alla leggiera, incapaci di resistere tutti soli ad un assalto, o d'intraprenderne alcuno. Questa truppa nelle armate greche eseguiva ciò che fanno i nostri corpi leggieri; essa precedeva la falange in marcia, formava la testa della colonna, andava di scoverta colla cavalleria, ed era sopratutto necessaria pei colpi di mano. Nelle battaglie si formava sulle ali della falange per essere ognora a portata di prendere ne' fianchi il corpo con cui quest'ultima veniva alle prese; ovvero si schierava dietro alla cavalleria per sostenerla; essa truppa dava la caccia all'inimico unitamente agli armati alla leggiera; e se qualche corpo, dopo la rotta, seguitava a resistere, essa lo combatteva, e completava la vittoria.

La cavalleria non è punto lo scopo di questa mia produzione, laonde non ho fatto che accennare il suo ordinario posto nelle armate greche. Osservo per altro, che quantunque poco numerosa presso i popoli del Peloponneso, scarso di foraggi, non mancava però di essere armata in tutto punto, ed i cavalli vi erano bar-

dati di ferro . La cavalleria leggiera di cui questi popoli si servivano , veniva ordinariamente composta di stranieri.

Tale ordinanza ha avuto delle variazioni più o meno sensibili , ed in diverse epoche presso i varj stati della Grecia, a seconda del genio de' loro Generali.

Filippo, che ebbe appreso l'arte della guerra sotto le cure di Epaminonda , ordinò la falange macedone , ed il suo figlio Alessandro la ridusse perfetta. Nelle guerre di tanto celebre conquistatore , più che d' ogn' altro , si scorge la tattica greca giunta all' apice della perfezione (*)

(*) Alcuni autori vogliono , che i primi Greci furono imperiti nel guerreggiare ; ma che nel tratto successivo divennero espertissimi in quest' intralciato mestiere . Inoltre per tessere la cronologia de' loro gran progressi nell' arte della guerra dicono , che ne' tempi di Tucidide erano i Greci ancora novizj nella medesima ; che vi fecero non poco profitto verso la fine della guerra del Pelopponeso ; che nei tempi di Senofonte vi si avanzarono a segno di averne scuole e maestri ; insomma , che ne' giorni di Alessandro fu portata al più alto grado di perfezione. Ma il numero de' più è sempre di parere , che i Greci, molto prima di tali epoche conoscevano l'arte della guerra; altrimenti non avrebbero vinto contro gl' immensi eserciti de' Persiani.

Niuno ha saputo così bene tirar partito dal genio delle diverse armi, quanto il prenomato monarca. Tali armi, nelle sue diverse azioni si veggono tutte con successo impiegate, e partitamente nella battaglia di Arbella; ivi operò cadauna a seconda della propria istruzione; e con particolarità l'infanteria leggiera, che influì sommamente nel successo di quella giornata: Alessandro, con un'armata di 50 mila uomini al più, nell'attaccare la vasta monarchia persiana, avea calcolato su tutte le combinazioni a favore di un corpo in buona ordinanza, disciplinato e bravo, contra un aggregato di nazioni senza ordinanza, prive di disciplina (*) e di bravura.

Questo principe, conosciuto particolarmente da' suoi soldati, percorrendo a cavallo innanzi alle loro file, li fece combattere, e per dovere, e per affezione. Per l'opposto, Dario dall'alto del suo carro, ravvisato appena da quello sciame di popoli ch'egli avea riuniti in armi, potea loro ispirare quell'interesse alla vittoria, che non di rado fa bravare la morte..? (**).

(*) Dove manca la disciplina si cerca invano il coraggio; essa è l'anima degli eserciti, senza la quale son più dannosi che utili, e più terribili alla propria nazione che ai nemici.

(**) Questo irrefragabile contraposto è consacrato nelle guerre di ogni tempo e di ogni nazione; laonde,

Potea egli rimediare alla confusione che il primo urto dovea produrre nelle masse di cui avea coperto le pianure di Arbella? Ivi ammucchiò, per così dire, tutte le forze del suo impero per deciderne del destino con Alessandro.

Costui, dopo il passaggio del Granico, e la battaglia d'Isso, si determinò d'inseguire il monarca persiano nell'anno seguente, e chiuse per ciò la sua campagna coll'assedio di Tiro, e la conquista dell'Egitto (*). Nell'immediata prima-

---

per poco che si voglia scorrere l'istoria se ne rinverranno infiniti esempj; dacchè si sa bene, che il più delle volte, meno la forza che l'opinione e la confidenza in che sono i soldati pei loro supremi capi, contribuisce alla vittoria; e le armate allora soltanto son da tenersi a vile, quando, dati loro de'capi sacri al proprio dovere, scevri di cabala e d'intrighi, elleno sdegnano di farsi condurre sul sentiero della gloria.

(*) » Per grande che questo Eroe venga rap-
» presentato nelle battaglie in cui dirige in persona
» e guida il tutto (dice un illustre militare), pure,
» per me, non lo trovo abbastanza lodato, semprechè
» considero il suo piano generale per la conquista del-
» l'Asia, e la condotta egualmente savia, prudente
» e stabile da lui tenuta per riuscirvi e conservarse-
» la. (Dice in progresso): di quanta importanza sie-
» no le misure di Alessandro in una guerra offensiva
« o nelle conquiste, lo sanno per pruova quegli in-
» cauti generali, che a dissimiglianza di tanto Eroe

vera, avendo egli passato il Tigri, di cui Dario trascurò la difesa, rinvenne l'armata persiana in Arbella. Ivi gli cadde la opportunità della soluzione del suo problema, cioè, *l' ordine contro la moltitudine*.

Gli storiografi fanno ascendere a 600 mila uomini l' armata di Dario, ed assicurano, che quella di Alessandso non giungeva a 60 mila combattenti, la prima, mediante le sue ali formate da 130 mila cavalli, ed ancor più, potea con facilità inviluppare i Macedoni, mentre il suo centro, composto di enormi masse di fanteria (tralle quali al soldo di Dario vi erano delle falangi greche in buona ordinanza), avrebbe sostenuto lo sforzo delle falangi di Alessandro. Ma il giovane conquistatore si era benanche applicato con anticipazione a prevenire un tal movimento, su cui sviluppò tutto il suo genio diligente, e l'arte tutta della tattica greca.

Ei si risolse di attaccare per lo primo, affine di spandere il terrore, e per conseguenza il disordine tra le file dell' avversario; a quale effetto si avvanzò alla testa della sua ala dritta, mentre Parmenione, che comandava la sinistra dovea rifiutarla, e procurare soltanto di soste-

---

» hanno talvolta portato la guerra o inseguito il ne-
» mico fin dentro al di lui paese, senza prendersi cu-
» ra di guardarsi le spalle. »

nersi con arte contro l'impeto dell'immensa cavalleria nemica. L'ala dritta era composta di cavalleria deletta (1).

Una truppa di 8. mila peltati era situata tra questa cavalleria, e le falangi, che occupavano il centro. Parmenione comandava alla sinistra un corpo di peltati, ed il rimanente de' cavalli; ma siccome quest' ultimi erano molto deboli a poter resistere la cavalleria persiana, così *venivan sostenuti da un corpo di truppa leggiera composto di Traci.* Questi avevano ordine a far di tutto per guadagnare il fianco dell' inimico tostochè si accingeva a circondare i Macedoni; e di far piovere sul medesimo un diluvio di dardi.

Alessandro, inoltre a tutto quello si è detto di sopra, avea diffuso i suoi frombolieri, e gli arcieri deletti contro ai carri falcati, che l' avversario teneale a fronte; queste truppe doveano bersagliare coi loro projetti i cavalli, ed i conduttori, impadronirsi de' carri, i di cui cavalli non erano stati uccisi, e, passando tra gl' intervalli delle falangi, condurli dietro la linea di battaglia. La truppa di cui è parola di-

(1) Questa truppa è quella che per la maggior parte Filippo avea creata per suo figlio dai più valorosi giovani della Macedonia, i quali si nominavano i compagneni del re.

simpegnò tanto bene il suo incarico, che tai minaccianti carri sparvero tutti in un subito. Alessandro, nel dirigere obbliquamente il suo ordine di battaglia, (*) fu ben tosto in grado di attaccare la cavalleria dell'ala sinistra de' Persiani dopo alcune evoluzioni, e cariche, ove l'infanteria leggiera degli Agrieni, e gli arcieri macedoni soccorsero mirabilmente bene la sua cavalleria, e giunsero a respingere, e porre in disordine i cavalieri che stavano loro a petto.

Il corpo de' peltati, secondando il movimento del giovane conquistatore, e gittandosi in colonna sulla sinistra dell'infanteria nemica, la scisse dalla linea, e portò conseguentemente la confusione in quella moltitudine malamente regolata, di cui una porzione si diede alla fuga senz'attendere nemmeno la spinta (**)

(*) Ecco un esempio di cui si valse il gran Federigo allorchè diede effetto a' suoi prodigiosi ordini obbliqui, come si vedrà in seguito di questa produzione.

(**) Senofonte nella notte che precedette il giorno della famosa ritirata de' 10. mila, nell'esortare i diversi uffiziali a tenersi in coraggio, disse loro, fra le tante altre cose: « che il valore, non già la moltitudine « decide delle battaglie, e che per essi altro non vi « era d'uopo, che la scelta di buoni e zelanti capi, « senza de' quali un' armata è simile a un corpo esa- « nime. » In qualche modo non dee recar dunque

Dario temendo di esser tagliato voltò le spalle appena si accorse, che Alessandro avea sfondato la linea, e che di rovescio guadagnava co' suoi cavalli il centro ov'era di persona, e che la massima falange de' Macedoni si avanzava per urtarlo di fronte.

Malgrado tali successi sulla dritta, la vittoria non era che nascente, Parmenione, all'infuori dello svantaggio che soffriva nella sua cavalleria costretta a cedere alla quantità di nemici, si vide diviso dal centro dell'armata da una massa enorme di fanteria nemica, che il movimento di Alessandro alle spalle della medesima avea spinto in avanti; talchè la sinistra delle falangi macedoni non avendone potuto sostenere il peso, si dovettero aprire; laonde una così, considerevole moltitudine venne a ricadere dietro l'armata greca. Fortuna per essa, che la sola stupidezza trascinò i barbari sul campo de' Macedoni; laddove, invece di rivolgersi contro Parmenione, se la passavano a bottinare.

---

maraviglia se Alessandro, con un pugno di uomini rispettabili, ed alla testa di generali di vaglia, sconfisse l' immenso stuolo de'Persiani, senza valore, e per così dire, senza capi: e quantunque i Greci al soldo di Dario formavano una eccezione, pur nondimeno si videro piegare a fronte di soldati, che, se non li superavano molto in bravura, li vincevano di gran lunga nella diversità degl' interessi.

Alessandro, venuto finalmente in cognizione del rischio a cui andava incontro, lasciò ai peltati, ed alle truppe leggiere l'incumbenza d'inseguire l'inimico, e corse tosto coi suoi squadroni per liberarsene. La fuga dell'ala dritta de' Persiani, ed il massacro di tutti quelli, che erano penetrati sul di dietro de'Macedoni, misero fine a tanto celebre giornata'. Essa, in questo rincontro, anzichè descritta dietro le tracce de' più veridici istoriografi, sembra immaginata a bella posta per tracciare un quadro perfetto della tattica greca. Io ho riportato un cotal fatto, perchè l'infanteria leggiera, di cui mi vado occupando, vi brillò in modo singolare; e che i peltati, quando considerar si vogliono come facienti parte di tale arma, ebbero una grande influenza nel successo.

Le ordinanze, portate ad un tal punto di perfezione da Alesandro, furono diffuse da' suoi capitani nelle diverse monarchie, ch'essi fondarono in Asia, mercè le sue copiose conquiste: può stare altresì che tali ordinanze in progresso di tempo degenerassero, ma nella Macedonia furono costantemente le stesse fino ai giorni di Filippo e di Perseo con cui finirono anche elleno.

Ordine militare de' Romani

Fu soltanto nella caduta dell'ultima monarchia macedone, che si vide prevalere la legione alla falange (*), a cui per muoversi a dovere eran d'uopo delle pianure non frastagliate, mentre i manipoli agivano sollecitamente dappertutto.

La battaglia di Cinocefale, perduta da Filippo contro il console Flaminio, ne dà l'esempio. Esso monarca non potè formare che una sola parte della sua falange sulle alture da esso

(*) Eppure, se mal non mi avviso, azzardo dire, che fino dalla prima azione tra i Romani e i Greci, le legioni avrebbero superato la falange, se gli elefanti di Pirro non avessero spaventato i Romani, a cui erano ignoti tali animali: di fatto, eglino in tale occasione per ben sette volte rispinsero i soldati di Pirro; e forse, e senza forse gli avrebbero vinti, se la novità non li avesse sbalorditi. Da questo evento è d'uopo conchiudere assolutamente, che ogni qual volta che il genio dei gran capitani è capace d'invenzioni e di presentare ai nemici cose da eglino mai più vedute, la vittoria è sempre mai per essi; giacchè, ripetendo il pensiero di un profondo filosofo: « Non vi è animale più ti« mido dell'uomo inquanto agli oggetti del tutto « nuovi che gli si parano dinanzi, con cui non ha « mai potuto misurare le proprie forze.

lui guadagnate. Egli, per verità, respinse sul principio i manipoli romani, ma poi non fugli possibile d'inseguirli colla sua massa; essi, per lo contrario, andavano a formarsi di bel nuovo dietro agli altri manipoli, e poscia tornavano alla mischia. I manipoli dell'ala dritta, avendo guadagnato le alture, e superato i Macedoni, a cui mancò il tempo necessario per mettersi nuovamente in ordinanza, ritornavano con facilità a prendere alle spalle, e distruggere il corpo di questi ultimi.

Allorchè i Romani, ne'tempi felici della loro repubblica, levavano i soldati (*) per forma-

(*) I Romani stabilirono tre maniere di unire ed arrolare i soldati; cioè, la *congiurazione*, l' *evocazione* e il *giuramento*: la prima era eseguita in casi urgenti e col semplice appello che ne faceva il Senato; la seconda era una specie di reclutazione, che veniva eseguita, non solo nel territorio romano, ma sibbene presso gli alleati di Roma; e la terza era la leva consueta a cui i cittadini si presentavano spontaneamente da loro stessi per servire la repubblica. Quest'ultimo procedere de' Romani parrà strano a chi non conosce bene le loro costituzioni, la di cui fina politica legava in tutto e per tutto l'interesse de' cittadini colla milizia; giacchè niuno di essi poteva aspirare agli onori, nè chiedere posto nella repubblica, se non prima l'avesse servita colle armi per un determinato spazio di tempo — Dice a questo proposito l'illustre Vegezio, che pei Romani un siffatto

re le legioni, di tutti gli arrolati ne componevano cinque ordini, cioè, i più ricchi, sotto il nome di cavalieri, erano incorporati nella cavalleria, e venivano considerati nella repubblica quali membri di un ordine intermedio tra il senato, ed il popolo. Dipoi si passava alla elezione de' triarj; eran costoro i più antichi soldati: quindi succedevano i principi, che erano i più robusti; poscia gli astati; finalmente i più poveri, ed i più giovani si chiamavano *Veliti*, che componevano i corpi di fanteria leggiera.

L'armatura difensiva de'triarj, de'principi, e degli astati era l'elmo, la corazza, lo scudo, ed una gambiera, che copriva loro la gamba destra cui sporgevano innanzi nell'atto della pugna. I principi, e gli astati erano armati del pilo, specie di giavellotto lungo 6 piedi, e molto grave, che nell'andare a battaglia tenevano orizzontalmente imbrandito rimpetto all'orecchio destro; e poi alla distanza di 12 passi lo avventavano al nemico; dalla qual'cosa risultava, che conficcandosi spesso nel suo scudo lo facea loro cadere, l'imbarazzava, e dava ai Romani il vantaggio di por mano alla spada. I triarj portavano un'arma astata più lunga de' pili, della quale si servivano

---

modo, dopo la loro scienza politica, fu l'arte di cui si valsero a soggiogare tutto il mondo.

in tutt'altro modo che lanciandola; le spade dei Romani erano corte, ma larghe.

La legione veniva composta di 30 manipoli, ognuno di 2 centurie o compagnie di 50 in 60 uomini.

I manipoli erano formati su 10 uomini di fronte, e su di altrettanti di altezza; e siccome il soldato romano agiva in 6 piedi di spazio onde poter lanciare il suo giavellotto, e combattere comodamente, così ogni manipolo formava un quadrato di 60 piedi per ogni faccia.

I manipoli degli astati, distanti tra di essi per lo spazio eguale al loro fronte, formavano la prima linea; quelli de'principi, posti addirimpetto agli intervalli degli astati, stavano in seconda linea; i triarj, incontro ai spazi della medesima formavano la riserva, ed erano addetti colle di loro aste a preservare i fianchi, e le spalle dell'intero corpo di battaglia È da riflettersi però, che i triarj non aveano più che 60 uomini per ogni manipolo, e per conseguenza presentavano un' altezza poco profonda. Tali manipoli, disposti prima nel modo anzidetto, eseguivano poi, secondo le circostanze, varj movimenti; e i loro generali, ora ne formavano una linea piena coll' incassare i principi negl' intervalli degli astati, ora delle colonne profonde, disponendo gli uni dietro agli altri.

I veliti romani, armati di casco (*), di uno scudo leggiero, o sia targa, di una spada, e di 5 giavellotti, ch'essi lanciavano a gran distanza, e con molta maestria, erano per la legione ciò che dovrebbe essere la nostra truppa leggiera per l'infanteria di linea. I giavellotti (**) erano lunghi 4 piedi compresovi un piede di ferro; ai veliti non venia assegnato alcun posto nell'ordine di battaglia della legione, perchè, sparsi sul fronte come i nostri bersaglieri, impegnavano la mischia scaramucciando colle di loro armi da *tiro*; e tostochè le linee eran vicine ad affrontarsi, passando essi per gl'intervalli, andavano a schierarsi in tanti manipoli dietro ai triarj, oppure si portavano sulle ali a rinforzare, e sostenere la cavalleria; o per combattere diuniti alla medesima.

(*) Polibio dice, di un berrettone di pelle di lupo o di altro animale, sì per coprirsi la testa, sì perchè fossero distinti e veduti dagli uffiziali nel combattere davanti agli altri.

(**) Polibio non dice che i veliti avessero de'giavellotti, ma le aste velitari in poco numero, cioè, quante ne poteveno stringere colla mano. Era il legno dell'enunciate aste lungo poco più di 3 piedi, e grosso un dito ed il ferro che vi stava in cima era lungo una spranna, sottile ed aguzzo in modo, che lanciato, e facendo colpo si torceva, talchè il nemico non poteva più servirsene.

I veliti, nel sito prescelto per l'accampamento, venivano distribuiti tra gli altri tre ordini di fanteria, quantunque il servizio che vi prestavano era totalmente diverso: eglino custodivano gli accessi, facevano le guardie esterne, andavano di scoperta, e di avanguardia colla cavalleria.

Il primo de' Scipioni si vide uscire dal suo campo presso il Tecino, seguito da 2000 cavalli, e 5000 veliti per andarsene ad affrontare Annibale; in questo esempio si rimarca, che i manipoli de' veliti, nel combattimento successo in tale circostanza contro la cavalleria cartaginese, erano mescolati colle torme di cavalleria romana.

Questi veliti si videro vantaggiosamente agire in tutte le armate romane, ed in particolare durante le guerre puniche; quindi si fa di essi onorevole menzione nelle più celebri battaglie.

Scipione l'Africano, che fu reputato come il primo tattico del mondo (*) usò loro

(*) Per dare al giovane lettore una più chiara e giusta idea di questo Eroe, che in tal'epoca non contava più che 25 anni; quì mi servirò delle parole di un istiografo « Scipione quantunque molto giovane, colle qua« lità che formano il gran capitano, univa il corag« gio alla sensibilità, e, superiore ad Annibale nel« l'arte de' trattati, gli era quasi eguale in quella « della guerra. Niente potea resistergli; le vittorie « per lui si moltiplicavano. Egli però dovette molti

ammirabilmente nelle sue campagne di Spagna. I suoi veliti uniti alla cavalleria son di tutte le scoverte, di tutte le scaramucce; che essa, per così dire, non azzarda un movimento senz'essere sostenuta da' medesimi. Nella battaglia ch' ei diede ad Asdrubale, i suoi veliti, dopo aver temporeggiato innanzi alla fronte di battaglia, corsero a schierarsi in seconda linea dietro ai manipoli de' legionarj, i quali, essendosi dipoi incassati gli uni negli altri, presentarono la prima linea; questi aprendo poi degl' interstizj, e piegandosi in colonne di attacco, mediante una conversione di due manipoli alla volta fecero sì, che la zuffa incominciasse dalle truppe leggiere (*i veliti*), che sfilando per la dritta tra gl'intervalli delle colonne si caricarono sugli elefanti, cui condussero tra gli anzidetti intervalli. Dopo di avere sgombrato il fronte dell' armata, imbarazzato da'ridetti animali, ebbero eglino de' rinforzi di altri veliti, che l'enunciato generale avea situato dietro agl' intervalli de' suoi squadroni, i quali veliti, unitisi alla cavalleria romana, l'ajutarono a bilanciare il cambattimento.

Nella battaglia di Zama (*), ove Annibale e Scipione gareggiarono nel tempo stesso,

« felici successi, più alla sua dolcezza, generosità e benevolenza, che alla forza delle armi. »

(*) Prima di questa battaglia caddero nelle mani di Scipione alcuni esploratori nemici: egli per mani-

e per la superiorità della propria Nazione, e per lo posto di primo capitano; i veliti emessero interamente lo scopo della loro istruzione; ed è perciò, che credo il dover narrare cotal giornata, affine di dare una compiuta idea dell'ordinanza de' Romani, come ho praticato per quella de' Greci circa la battaglia di Arbella.

Scipione innovò qualche cosa nell' ordinanza dell' infanteria, ad oggetto di garantirsi contro gli elefanti usati in guerra dagli Africani: situò in colonna dietro agli astati i manipoli de' principi, e de' triarj; rimanendo però degl' intervalli tra loro. I veliti non furono situati, come d' ordinario, sul fronte della fanteria, ma distribuiti negl' intervalli delle colonne sulla linea degli astati, affine di velare le sue ulteriori disposizioni.

---

festare al suo rivale quanto poco lo temeva, dopo aver mostrato loro le disposizioni che aveva date, rimandolli ad Annibale, imponendo loro d' informarlo minutamente del tutto. Questo tratto di fina accortezza, per parte di Scipione ci dimostra, che non sempre si debbono punire o rattenersi le spie del nemico, ma invece servirsene accortamente, onde incutere del timore allo stesso avversario. Di fatto, Annibale, o sia stato per l'anzidetto stratagemma, o sia perchè conoscevasi effettivamente inferiore, pensò di entrare in trattato per dar fine alla guerra; ciò che peraltro non ebbe luogo.

Questi veliti doveano staccarsi dall'enunciato posto, e correre sugli elefanti appena li vedevano avvicinare, tanto per farli retrocedere, quanto per introdurli nei spazj, che separavano le colonne, e da indi accompagnarli dietro di esse.

La cavalleria romana, sotto gli ordini di Lelio amico di Scipione, formava l'ala sinistra; i cavalieri numidi (*), comandati da Massinissa, presentavano l'ala dritta.

Annibale formò della sua fanteria tre linee non interrotte. La prima era composta di truppe a massa e di stranieri, che, secondo Polibio, non aveano nè picche, nè spade (1); la seconda di truppe cartaginesi di nuova leva, e la terza di vecchi soldati reduci con Annibale dall'Italia: questa linea era tanto numerosa, quanto le altre due unite, perchè l'abilità del mentovato generale fondava la speranza del successo su quest'ultima falange; dico falange, dappoichè i Cartaginesi aveano adottato le ordinanze greche.

La cavalleria composta di Numidi, e Cartaginesi, stava alle ali, e sul fronte dell'intera armata si prolungavano 80 elefanti. I Numidi del-

(*) Polibio fa ascendere questo corpo a sei mila cavalli, che sono anche da annoverarsi tra le truppe leggiere.

(1) Costoro, può darsi, saranno quei tali che altri autori hanno chiamato Veliti Cartaginesi.

l'una, e dell'altra banda impegnarono la zuffa prima che ne fosse dato il segnale; gli elefanti essendosi avanzati, i veliti romani disimpegnarono subito, e tanto bene il loro dovere, talchè ne respinsero una buona porzione contro ai Numidi avversarj, i quali essendosi aperti per dar adito agli elefanti, dettero agio a Massinissa di caricarli con successo, ed il rimanente di tali animali, introducendosi negl'intervalli, prudentemente rimasti da Scipione, furono guidati e contenuti dietro al campo di battaglia.

I corpi stranieri si avanzarono bravamente contro gli astati romani, su cui fecero cadere una così densa pioggia di dardi e sassi, talchè arrestarono i loro progressi per qualche istante; ma non venendo sostenuti dalla seconda linea, si dovettero retrocedere; ed immaginandosi di essere stati traditi, rivolsero le loro armi contra i soldati cartaginesi di nuova leva, componenti la detta linea; cosa che fe succedere un conflitto tra le due prime linee di Annibale, poichè i soldati di nuova leva, memori della minaccia fatta loro da questo generale di volerli tagliare a pezzi se mai si fossero arretrati dalla zuffa, ed incorraggiati nel tempo stesso dalla disperazione, si diedero a difendersi contro le truppe straniere. In questo mentre i Romani guadagnavano sempreppiù terreno; ma finalmente le due linee cartaginesi riunirono tutti i loro sforzi contro il comune nemico,

e malgrado la loro confusione, sarebbero pervenute a respingere gli astati, se i principi, che si tenevano dietro de'medesimi, non gli avessero così opportunamente sostenuti. All'arrivo di quest'ultimi, un nuovo spavento s'impadronì de'Cartaginesi; eglino, nel darsi alla fuga si esportarono i corpi stranieri, e si avrebbero puranche trascinata la terza linea, se Annibale, col far loro presentare risolutamente le picche, non gli avesse obbligati a dileguarsi dal fronte, e a sottrarsi verso le ali di essa linea. Però questo generale avea presupposto che i Romani, nell' inseguire le sue prime linee arrivassero in disordine innanzi alla terza linea; ma Scipione, uomo da senno, richiamolli a se, e profittando del tempo in cui le truppe in rotta si sgombravano dal fronte della terza linea de' Cartaginesi, schierò in linea piena la sua fanteria, di cui i triarj, obbliquando a dritta ed a sinistra, ne formarono le ali. Senza dubbio, i veliti situati dietro questa nuova legione ne dovettero aumentare il fondo.

Scipione era in sì bell' ordine, quando Annibale si avvanzò colla sua spaventevole riserva: si pugnò per molto tempo in ambo le schiere con quella dose di coraggio, di cui animate esser doveano le migliori truppe dell' universo; ma da principio senza il minimo de'vantaggi, sì dall'una, che dall'altra banda. Intanto, Lelio, che avea respinto

la cavalleria cartaginese, in vece di darle la caccia, di concerto con Massinissa, si rivolse su i fianchi, ed alle spalle della fanteria nemica; movimento che decise della vittoria pei Romani, i quali uccisero in quel conflitto più di 20 mila uomini, e ne presero, per lo meno, altrettanti. Annibale, seguito da pochi cavalli, si rifugiò in Adrumeto, sito in cui era sbarcato nel ritornar dall'Italia; quindi fu costretta Cartagine di abbracciare le condizioni, che a Roma piacque d'imporle (*).

La legione divisa per manipoli, era la meglio fanteria di que'tempi (**), e la sua ordinanza fu buonissima finchè i Romani non uscirono dal-

(*) Dopo questa celebre giornata, secondo il parlare dello stesso Annibale, i Cartaginesi si sottoposero alle condizioni che piacque dettar loro il Campidoglio; non da rivale, ma da padrone. I Cartaginesi rinunciarono alla Spagna ed a tutte le isole del mediterraneo; si obbligarono a pagare ai Romani nello spazio di 50. anni 10.mila talenti; di dare degli ostaggi fino alla consegna de' loro elefanti e de' loro vascelli; di restituire a Massinissa tutto quello gli avevano tolto, e di non far più guerra nell' Africa senza la permissione de' Romani. - *Tanto dunque dalla bravura, e dalla sapienza di un generale dipende, e nelle perdite, e nei guadagni l' interesse di uno Stato . . .!*

(**) Per ciò dicea Vegezio di tener per sicuro, che la legione, non era istituzione umana, ma divina,

l' Italia. Ho dimostrato coll' esempio della battaglia di Cinocefale, che Flaminio battè Filippo, perchè la ordinanza dell' uno prevalse a quella dell' altro. Ma gli altri consoli nell' inoltrarsi in Asia, ed in Africa contro popoli di cui la cavalleria n' era il nerbo principale, si videro nel dovere di ordinare de' corpi più massicci, e comporre di tre manipoli una coorte.

Le guerre puniche, e qualch' altra guerra sostenuta da' Romani contro i Galli, fecero sì che di sovente ricorressero alla linea piena: e non altrimenti, che colla formazione di siffatta linea, ed armando le loro prime file colle picche dei triarj riuscirono a rattenere nelle vicinanze dell' Adda le caterve de' Galli Insubriani. Questi popoli, armati di lunghe sciable, con cui agivano di taglio e si gettavano con impeto (proprietà del loro carattere) tra gl' intervalli de' manipoli cui assalivano per ogni lato (*), obbligarono i Romani ad opporgli una linea non interrotta di lunghe picche, sulle quali il di loro impulso, ed il taglio de' loro ferri si dovettero divertire; misura che poi li rendeva incapaci di resistere contro le corte spade de' Romani.

(*) Nei Comentarj di Cesare, lib. 5.°, si ha una irrefragabile pruova di tal verità nella sconfitta data da Ambiorige a Titurio Sabino: altra ne adduce l'assalto ch'esso Cesare ebbe in Africa dalle truppe leggiere di Labieno e Petrejo.

Le coorti ebbero origine prima de' tempi di Mario e Silla, e propriamente nella guerra Giugurtina; vi si vide l'introduzione degli arcieri e frombolieri esteri; e vi furono altresì de' veliti, che formavano delle coorti di fanteria leggiera: peraltro l'antica distinzione di triarj, principi, ed astati più non era; tutt'i varj manipoli furono incorporati nelle coorti, unici membri della legione in ordine di battaglia ne'tempi summentovati. Le coorti erano dunque una specie di battaglioni composti di 3. manipoli cadauno, ovvero di 6 centurie, e forti ognuno di 3. in quattro cento uomini. Ogni legione costava di dieci coorti. Nell' età di Cesare si valutava un' armata dal numero delle coorti, come oggidì da quello de' battaglioni; e *l'infanteria leggiera di tal' epoca non facea più parte delle legioni.*

I Romani, già padroni di una gran parte del mondo, menavano alla guerra i popoli da essoloro sottomessi, contro quelli cui volevano soggiogare; levavano le intiere legioni dai stati piegati a forza ai loro costumi, e componevano le truppe leggiere dagli uomini meno atti all'esercizio della fanteria legionaria, ma più agili, e destri alle armi da tiro: misura, che offriva loro il mezzo di aumentare notabilmente le proprie armate. Tra queste truppe leggiere s' immettevano con particolarità gli arcieri cretesi,

ed i frombolieri delle isole Baleari (*); perchè costoro fin da fanciulli esercitavansi alle armi da tiro, che adulti lanciavano con una destrezza ed abilità senza pari (**).

I Romani nell'applicarsi alla letteratura greca non trasandarono punto lo studio della sua tattica, e di arricchire conseguentemente le loro ordinanze di tutte le più buone evoluzioni della falange. Un paese era da essi conquistato? e bene, altre armate non vi erano che Romane, e per conseguenza una n'era la tattica (***), portata poi dai loro generali al più eminente grado di perfezione; eglino nelle guerre civili aumentarono a tanto le truppe leggiere, che sembravano sproporzionate in rapporto alla fanteria di battaglia.

(*) Oggi conosciute sotto il nome di Majorica e Minorica infaccia alla Catalogna.

(**) Dicesi che gli antichi abitanti di quest' isole s'imparavano fin da fanciulli a tirare le pietre, e colle mani, e colle fionde mediante l'astinenza in che li tenevan le proprie madri, le quali non davan loro il cibo, se non prima colla fionda non l'avessero percosso. Vegezio, Lib. I. Cap. 16. — Intanto al giorno d'oggi, appena s'imparano i soldati a tirare al bersaglio.

(***) Gran sistema adottato all'intutto da Napoleone ne'suoi bei giorni. Ciò posto a taluni non dovrebbe più recar meraviglia se noi Italiani avevamo la tattica francese ed i comandi militari in questa lingua.

I veliti, nelle prime ordinanze de'Romani, formavano, ad un dipresso, la *quinta* parte di una legione. Dipoi le truppe leggiere crebbero in modo tale, che nella giornata di Farsaglia (in cui Cesare, e Pompeo competettero per l'impero del Mondo) si videro in maggior numero che i legionarj; giacchè l'armata di quest'ultimo, su 90mila uomini cui l'istoria gli assegna, non più di 45 mila erano i gravemente armati, e 7 mila erano i cavalieri: quella dell'altro, per metà più debole, veniva composta di 22 mila uomini di fanteria di linea, e di altrettanti tra fanteria leggiera, arcieri e frombolieri. Queste truppe leggiere, nella battaglia di cui è parola non vi fecero però le parti brillanti de'veliti cui rimpiazzavano: esse erano composte di nazioni soggiogate, ed avvezze a trepitare a fronte delle legioni romane; laonde non è da maravigliarsi se le coorti con cui Cesare sostenne la cavalleria della sua dritta, avendo assalito, e posto in rotta la bella gioventù Romana, che formava la cavalleria di Pompeo, fecero una completa carneficina di arcieri, e frombolieri situati con essa cavalleria nell' ala sinistra.

Cesare, cui la conquista delle Gallie, le sue guerre di Spagna, e la giornata di Farsaglia aveano innalzato al di sopra d'ogni capitano di quei tempi; portò l'arte militare al più alto grado di perfezione nelle guerre che dovette sostenere in

Egitto, in Asia, ed in Africa per consolidarsi l' impero del mondo. I suoi comentarj, continuati da Irzio ne insegnano qual partito seppe egli ricavare da' suoi arcieri e frombolieri, non che dalle sue coorti d' infanteria leggiera in parecchie difficili circostanze; particolarmente avverso la cavalleria numidia, e gli elefanti, che Scipione gli oppose nella battaglia di *Tasso*. Augusto, a forza del suo genio politico, essendo entrato in possesso del retaggio che il genio militare di Cesare gli ebbe preparato, e dopo aver data la pace al mondo confirmò la composizione delle armate tale e quale trovolla stabilita da tanto esimio maestro.

La tattica romana potè ancora conservare il suo lustro sotto alcuni imperatori, ma però non fu in grado di più acquistarne; e alla perfine fulle indispensabilmente forza il decrescere e perire coll'impero romano (*) per altro il disordine delle armate ebbe meno origine dalla dimenticanza de'precetti di tattica, che dalla mancanza di disciplinatezza, e di coraggio, causati dall' assenza di pubblico interesse ne' soldati.

(*) Montesquieu (*consid. su le cause della grand. e decad. dei Romani* Cap. LX.), dice « Roma non si mirò più cogli stessi occhi; nessuno ebbe più lo stesso amore per la patria, e non esistettero più le massime romane. «

Essi non aveano bandito l'amor di Patria? . . Che dico? In quel vasto impero, ove le nazioni, gli esteri, i vincitori e i vinti erano commisti, e ricurvati dallo stesso giogo; i guerrieri reclutati in tanto e tale ammasso di popolo, di cui fu Roma la signora, eran più dessi romani? Esister poteano de' Quiriti allorchè Costantino, col trasferire la sua sede in Bisanzio, Roma stessa non era più la capitale dell'Italia? Vegezio ed altri scrittori sull'arte militare nel tempo degl'imperatori assegnarono altresì con precisione i principj dell'ordinanza legionaria; per cui è da supporre che non fu già la mancanza di tattica, onde i Romani più non seppero resistere alle torme di cavalleria, che formavano la forza principale degli Unni, de' Sciti, degli Olani, e di altre barbare nazioni, che inondarono l'impero. I soldati usavano ancora l'elmo, la corazza, lo scudo, ed il pilo stesso, con cui le coorti di Cesare sostennero con tanta bravura le cariche contro la cavalleria: quindi, allorchè gl'imperatori, come i Trajani, i Titi, gli Adriani, vollero dedicarsi alle armi; quando i soldati, che, si può dire, non aveano più patria videro un padre nel proprio sovrano, rinascer fecero più d'uno di que' bei giorni di disciplinatezza e coraggio, a cui i barbari furon sempre costretti di cedere; qualunque fosse stato il loro numero, e le loro forze.

Nulla fu mai tanto spregevole, quanto le armate del Basso Impero. I soldati di quegl' imperatori (i quali d'altro non si occupavano se non delle discussioni teologiche, e che non pervenivano al potere, se non a via di tradimenti, di veleno, e di assassinj), potevano essere incoraggiati da quella grandezza di animo, che fa sopportare con pazienza i disagi, e le fatiche della guerra, come altresì eccita e conduce ad affrontare audacemente la morte? . . . . Quella soldatesca ributtava finanche le armi difensive, il di cui gravame si era reso intollerabile alla sua mollezza (*); essa armata di archi, e fionde non osava, come prima, di attendere a piè fermo il nemico. Si tentarono primieramente tutt'i mezzi onde resistere all'impetuose cavallerie orientali; ma invano si pretendea proteggere così timide armate con delle baliste, con delle catapulte, ed altre macchine voluminose, dai stessi Romani giudicate imbarazzantissime per le battaglie, e che si riserbarono soltanto per gli assedj: fu inutilmente proposta una specie di cavalli di frisia all'imperatore Onorio: il coraggio avea abbandonato, e l'armata, ed il trono; laonde, nè tali macchine, nè l'invenzione dei *fuochi greci* (**), nè

(*) Meno temono la morte coloro che meno conoscono le morbidezze della vita.—Veg. Cap.III. pag.IX.

(**) Fuoco che brucia sull' acqua: si vuole che sia così detto dai Greci che ne furono gl' inventori.

tampoco la scaltra politica degl'imperatori, fu capace di sottrarre l'impero dalla rovina, che la potenza de' Turchi andavagli preparando.

Tattica de' tempi moderni.

Certi popoli fino allora sconosciuti, nello stato di barbaria e quasi selvaggi, opposero la prima barriera all'ambizione de'Romani. I Parti, voglio dire, che, discendenti da' primi Sciti, distrussero in Oriente spesse volte le armate del Campidoglio. Costoro, montati su de' cavalli (che senza dubbio, gli arabi attuali esser debbono di quella razza), armati di arco, che essi i soli piegar potevano, e dal quale con una forza e destrezza senza pari scoccavano i dardi anche fuggendo, invilupparono le legioni condotte imprudentemente da Crasso nelle vaste pianure della Mesopotamia, ove, nè la bravura, nè la tattica, nè l'armi difensive delle legioni romane puottero preservarle dalla loro totale, e lagrimevole sconfitta.

I guerrieri, circondati da tutt' i lati, non potevano uscire dalle proprie file senza incontrare la morte. Si formarono in battaglioni quadrati? e bene, una grandine di frecce piovea su i loro scudi, le quali inchiodavano spesso col medesimo, o il braccio del soldato che lo sosteneva, o il di lui piede sul suolo.

Crasso, intanto malagevole stato, e dopo

aver veduto perire il suo proprio figliuolo, che inconsideratamente si staccò dal corpo principale, non potendo colla sua truppa di battaglia, nè avanzare, nè retrocedere, fu costretto di piegarsi innanzi ad un barbaro, presso il quale non trovò altro vantaggio che quello di spirarvi la vita: quindi di tanta temeraria spedizione, pochissimi soldati romani ebbero la sorte di salvarsi. Questi Parti, così terribili fin da quell'ora, fondarono il nuovo impero persiano, e sotto un tal nome furono di tanto e tale spavento agl'imperatori, che il massimo trionfo di questi consisteva nel poterli resistere, e impedir loro di metter piede nelle provincie romane.

Maometto fece abbracciare le sue leggi, e la sua religione a tutti i popoli dell' Oriente; i Saraceni, che per i primi smembrarono l' impero di Costantinopoli, i Turchi che lo distrussero, discendevano da' ridetti Sciti e Parti, sempre lo scoglio de' conquistatori, ed il terrore de' loro imperi. L' arte militare di tai popoli è stata quasi sempre la stessa, ed il loro ordine di battaglia fu costantemente quello che in oggi si osserva fra i Turchi, ed i *Mammalucchi*. La cavalleria, loro forza principale (intenta sempre a circondare l'inimico), quando si spingeva innanzi formava una figura falcata; il suo valore, la sua impetuosità, e sopratutto il fanatismo guerresco, da cui i settarj di Maometto veni-

vano animati, decidevano quasi di un subito in loro favore tutte le azioni. L' infanteria de' mentovati popoli, altro non era, che un aggregato di uomini malamente armati e disciplinati, per cui era piuttosto un seguito alla loro cavalleria, anzichè un corpo d' armata; quindi presso gli Orientali, corpi ordinati di fanteria non furono mai conosciuti; eccetto i Giannizzeri, che ne' loro tempi formavano veramente una terribile milizia; però della medesima non si dovea far molto conto, che dietro ai ripari (*).

Ho esperimentato nell' ultime nostre spedizioni in Siria, che la truppa di cui è parola vi tenne forte con un' ostinatezza da fare onore ai nostri buoni reggimenti di linea.

Nel Settentrione dell' impero romano, Cesare conquistò i Galli, e colla forza, e colla politica; ma non avrebbe mai vinto ne' loro paesi que' bravi Galli, sì celebri per le loro precedenti invasioni, se gli fosse mancato il senno da scinderli, e di abilmente impiegare gli

(*) Licurgo, e quindi i suoi Spartani riguardavano il valore come il più sicuro riparo: questo esimio legislatore non volle mai permettere che la sua città fosse circondata di mura; preferiva ad esse di gran lunga un recinto di uomini, e teneva opinione, che il coraggio che si rifugia dietro i trinceramenti rassomigliasse alla codardia.

uni contro agli altri (*). Cotal conquistatore limitò prudentemente sul Reno il dominio di Roma, ed attraversò questo fiume a solo oggetto di far mostra delle sue forze, mentre non giudicava prudente l' inoltrarsi tra le popolazioni germane, di cui nelle Gallie avea purtroppo sperimentato il valore.

I generali di Augusto furono più arditi; essi stabilironsi momentaneamente in Allemagna: ma quivi la loro stazione non fu, nè pacifica, nè sicura, spesso costava loro delle notabili e sanguinolenti perdite. Il dominio di tale imperatore fu esacerbato dalla sconfitta delle tre legioni, che Arminio, uno de' più conti tra i duci germani, inviluppò, e tagliò a pezzi. Siffatto avvenimento, fece tale, e tanta impressione nell' animo di Augusto, che spesso nel suo dolore si sentiva esclamare: *Varo, Varo, rendimi le legioni!*

I Germani, sotto i successori dell' enunciato principe, non si contentarono di scacciare le armi del Campidoglio dalle loro contrade, ma sotto il nome di Goti, Visigoti, Vandali, Franchi, e Borgognoni si gettarono dappertutto a guisa d' impetuosi torrenti; invasero le Gallie, le Spagne, e quasi l' intera Italia.

(*) Vedi gli 8. libri della *Guerra Gallica* ne' Comentarj di Cesare, tradotti da Andrea Palladino.

Or siccome dobbiamo ai Franchi la fondazione della monarchia francese, così, ricercherò ne' nostri annali, il modo di combattere, e le costituzioni militari dei succitati popoli (*): seguirò lo stato delle armate francesi nelle variazioni a cui sono andate soggette sotto le diverse dinastie, onde precisare ciò che è stato relativo alle truppe leggiere a piedi; e seguitando condurrò il lettore fino alla tattica del secolo di Luigi XIV; per indi terminare quest' istorico ragguaglio con quello de' nostri giorni.

(*) Chi volesse osservare il preciso storico delle innovazioni successe nella milizia francese, dal tempo in cui si stabilì nelle Gallie la monarchia, fino a che terminò il regno di Luigi il Grande, non deve che consultare la raccolta delle costumanze della nazione francese intorno alla guerra, scritte dal Padre Daniele.

Dei Franchi (*).

I Franchi, come pure una porzione de' popoli del Settentrione dell'Allemagna, nell' epoca delle prime di loro invasioni, o in poco, o in nulla avevano cavalleria; la forza di costoro consisteva nella gente a piedi.

I soldati franchi, di vantaggiosa statura, vestiti con abiti attillatissimi, a capo scoverto e tonso, salvo un ciuffo alla chinese che si rimanevano sul vertice della testa, portavano lo scudo, che serviva loro di ogni altra armatura difensiva; le loro armi offensive consistevano in una *francesca*, o sia *azza*, in un giavellotto, ed in una spada: la prima, era un accetta a due tagli congiunta ad un cortissimo manico, che la vibravano con tanta forza contro ai nemici nell' avvanzarsi de'medesimi, che non mancava punto di fracassar loro i caschi, e gli scudi su cui colpiva; quindi si avventavano loro addosso con tanto, e tale impeto, che, per dir così, li sopraggiungevano quasi colla suddetta armatura; e venivano

(*) Questo nome rammenta il motivo della lega di certi popoli, che si stimavano *liberi e indipendenti*; e che, secondo taluni scrittori, ebbero la loro cuna tra l'Elba ed il mar Baltico; quali popoli mossi poi dalla necessità corsero a stabilirsi al di quà dell' Elba fino al Weser.

poi a combatterli con sommo vantaggio, sia colla spada, sia col giavellotto.

Le nazioni barbare pugnarono pressochè tutte in modo corrispondente al di loro genio, ed alle armi di cui facevano uso; esse però non ebbero tattica alcuna, e per conseguenza verun corpo separato e distinto, sia dalle armi, sia dal modo di combattere. Quindi è, che i Franchi, quantunque aveano cognizione della fionda, non che della freccia avvelenata, non se ne servivano affatto in campagna: la vittoria presso i medesimi, era il risultamento del coraggio, e dell'impeto(*), non già della scaltrezza.

(*) Ai giorni nostri questo procedere non è punto compatibile, perchè, atteso la civilizzazione de' popoli, l'umanità ne risentirebbe più che mai: quindi il decoro di coloro a cui è dato in sorte il comando di un esercito, consiste molto nell'evitare, per quanto più sia possibile, la diffusione di sangue: dippiù in ogni tempo il vincere per ingegno è stato sempre mai più stimato, che quello di vincere colla forza. Gli Spartani avevano per costume d'immolare un gallo agli Dei, qualora il loro supremo duce avesse vinto il nemico colla forza e colla strage; per lo contrario, offrivano a Marte un bue, quando il generale era debitore della vittoria alla sua destrezza, ed astuzia; mostrar volendo con ciò, che preferivano quel comandante che sapesse vincere per accortezza, a colui che comprato si fosse la vittoria a costo di molto sangue.

A misura che le loro conquiste nelle Gallie si dilatavano, s' introdusse l' uso della cavalleria.

Quest' arma dovette essere, senza alcun dubbio, costituita come il corpo de' 6000. uomini, che Ariovisto condusse contro Cesare nelle Gallie. Seguiva ogni cavaliere un fante armato alla leggiera, che vibrava il suo giavellotto con inenarrabile maestria. Costui, nell' atto della mischia s' introduceva tra i cavalli nemici cui era nel dovere di scannare, e poscia, nel ritirarsi che faceva il suo cavaliere, il pedone, dando di piglio alla criniera del cavallo lo seguiva, qualunque ne fosse stata la velocità (*). É per effetto di tale esempio, che spesse fiate abbiamo veduto nelle guerre dei tempi presenti i nostri cacciatori a piedi ed a cavallo proteggersi scambievolmente.

Clodoveo estese, e consolidò il dominio de' Franchi nelle Gallie (**). Sotto i successori di questo principe, i vincitori rattemprati dal cri-

---

(*) *Vedete* i Comentarj di Cesare Lib. I.o Capitolo XLVIII.

(**) « Pochi principi (dice Mably) sono stati « così capaci come Clodoveo, non solamente a con« quistare, ma puranche a formare un impero sotto « la ferocia che caratterizzava il suo secolo, e gli er« rori della Germania. Questo principe superiore alla « propria nazione ed a'suoi contemporanei, aveva de' « lumi, de'talenti, ed eziandio delle virtù, che avreb« bero ornato il trono degli imperatori romani,

stianesimo, e stretti da' vincoli matrimoniali si confusero coi vinti, onde adottarono, non solo i costumi de' Galli, ma sibbene le loro armi. Il casco, e la corazza di cui quest' ultimi si servivano generalmente allorchè furono ammessi a far parte delle armate francesi, ne' primi tempi ai soli loro principi, ed ai capi delle armate, era lecito il farne uso.

Si osserva in pari tempo, che prima di Carlomagno parecchi signori di origine galli possedevano de' benefizj militari, che nelle divisioni delle terre conquistate non furono arrogati se non ai vincitori; e conducevano puranche alla guerra le milizie levate nelle proprie contee, o ne' loro ducati.

I *Capitolari* di Carlomagno ci danno delle buonissime norme sul modo con cui si facevano le leve per le armate, fissando essi le obbligazioni militari di ogni feudo: crediamo altresì che fin d' allora le armate francesi avevano adottato l' arco, e che per effetto di essi capitolari, ogni soldato di fanteria, all' infuori delle altre armi, dovea esser munito di arco, di frecce, e di due corde. Nullameno s' ignorano tuttavia le discipline, e l' andamento di tali leve, tanto in uomini a piedi, quanto a cavallo, che dai feudi venivano spediti. Peraltro l' adozione di una tattica non è da porsi in dubbio da sì gran principe, il quale, al titolo di conquistatore, seppe accoppiare quello di legislatore. Dippiù, si

vuole fermamente, ch'egli avesse adattata la tattica de' Romani al genio della nazione che governava, non che ai suoi progetti, ed alle guerre che dovette sostenere. E siccome sotto i successori di tanto celebrato monarca, degenerarono le sue più buone istituzioni; così non è sorprendente che le ordinanze da essolui emanate per le sue truppe cadessero nell' obblio.

Ugo Capeto, il più possente tra i feudatarj, prescelto dagli altri gran vassalli della corona per ascendere al trono, su cui la discendenza di Carlomagno non parve loro più degna, confirmò nelle famiglie de' medesimi, non solo l'eredità de' feudi, che dapprincipio altro non era che un benefizio militare durante la vita, ma sibbene ogni altro dritto di sovranità da essoloro usurpato, o fattosi concedere sotto gli ultimi regni, profittando in essi della debolezza, e dell' anarchia. Fu dunque sotto il primo re dell'enunciata stirpe, che il governo feudale gravitò di tutto il suo peso su la popolazione (*). Se qualche

(*) « Basta (ci dice Mably) il percorrere gli « antichi diplomi, mercè i quali i signori venderono « susseguentemente alle loro città il diritto di *Comu-* « *ne*, per formarsi un'idea della situazione de'borghesi. « I privilegi che loro accordavano contengono le ves- « sazioni le più atroci: solo per grazia si permettera « a questi infelici di accomodarsi dopo avere intrapre- « so una lite giuridicamente: tanto allora stavasi lon-

cosa potè mitigare il rigore di quel regime di tanti piccoli tiranni, altra non fu che la istituzione della tanto famigerata milizia, riconosciuta sotto il nome di *Cavalleria*.

Io l' ho detto antecedentemente, che negli eserciti, i soli nobili eran tenuti in conto. Essi, armati da capo a piede, muniti di cavalli bardati di ferro e vigorosi, si arrolavano sotto le diverse bandiere del gran barone a cui il di loro stesso feudo era direttamente sottoposto.

Per esser creato semplice cavaliere bastava lo appartenere a nobile famiglia, ed aver dato pruove di coraggio in occasioni difficili (*). Non si poteva essere cavaliere *insegna*, osia caposquadra, senza la possibilità di riunire 50., o al più poco 25. uomini d' armi sotto la propria bandiera: e siccome ogni uomo d' armi conduceva secolui due in tre arcieri uno scudiere, e non di rado un paggio (tutti a cavallo ed armati), così ogni insegna veniva a comandare una truppa di 2. in trecento cavalli.

« tano dal pensare che la magistratura fosse stabilita « per la utilità del popolo e non pel vantaggio del « magistrato.

(*) Per dare un' idea dell' entusiasmo di questi antichi cavalieri; fo riflettere ai lettori, che molti di essi hanno affrontato bravamente la morte pel solo piacere di essere lodati dalle donne, e celebrati dai poeti, detti *Trovatori*.

Comechè l' *abbracciata* non accordava verun comando effettivo al semplice cavaliere, che non era abbastanza facoltoso per innalzar bandiera, ciò nonostante il solo titolo di cavaliere non era meno un oggetto da solleticare l' ambizione de' guerrieri per gli onori di cui venivano ricolmi in tutte le corti, e per la singolare accoglienza che in ogni dove ricevevano dalle persone ragguardevoli di ambo i sessi. L' onore, e la cortesia erano le virtù, che i cavalieri dovevano accoppiare al coraggio; e tai sentimenti, che naturalmente guidano e fanno inclinare verso la giustizia, e formano la bontà del cuore, impegnava loro alla difesa del debole, e dell' oppresso dalla forza, e dalla ingiustizia. Il timore del duello, che non si potea rifiutare senza riportarne infamia, rese il bravo cavaliere, quantunque non facoltoso, l' eguale del più cospicuo, e diveniva spesso il freno delle di costui tirannie. Le dame, che trattavano parimenti le armi, e professavano la milizia, conversando coi loro cavalieri, li fissavano in così nobili sentimenti, che del pari insinuavano per tempo ne'giovani scudieri aspiranti all'onore del l' *abbracciata* (*). La gendarmeria francese,

(*) Quanto contribuiscano le donne nell' animare il valore degli uomini, l' istoria degli antichi popoli, e particolarmente de' Spartani ce ne somministra un'

composta di cavalieri, e di aspiranti, ne' suoi tempi veniva reputata per la miglior cavalleria di Europa; questa truppa si conservò una tale reputazione finanche nelle crociate contro le cavallerie dei Saraceni, a cui verun'altra cavalleria potè mai resistere.

I Signori bandierati, oltre le compagnie in uomini d'armi, che reclutavano ne' loro gran feudi avevano spesso il comando di altre compagnie arrolate dal re a loro spese. Tali compagnie venivano puranche affidate a de' semplici cavalieri, i di cui fatti d'armi avevano reso illustri. Elleno ne' regni difficili di Giovanni II., e Carlo VI. gettarono il disordine, e la confusione tra le armate francesi. Nelle compagnie in

---

infinità di esempj. Si può dar mai amore più tenero, e più sviscerato di quello di madre? Eppure una madre spartana nel consegnare lo scudo al proprio figlio gli disse: *riportalo vincitore o su questo ritorna morto.* Un'altra, sentendo che suo figliuolo era perito combattendo per la patria, rispose a colui che le ne diè contezza, senza punto turbarsi: *Per ciò appunto l'aveva io generato.* Per lo contrario dalle donne di oggigiorno, con eccezione parlando, riceviamo de'consigli diametralmente opposti, e tra essi i più discreti si raggirano nell'insinuarci, un'ontosa prudenza, nell'atto in cui il Principe, la Patria, e la gloria giustamente pretendono il tributo di quanto mai ci han fatto godere in tempo di pace.

vertenza si riceveva alla rinfusa chiunque si presentava; tutti gli uomini d' armi che potea ragunare un cavaliere, o tra i suoi vassalli, o tra gli amici, e qualche volta, per le urgenze dello stato, tra gli avventurieri, furono indistintamente ricevuti; ma Carlo VII. pervenuto a riacquistare il suo regno occupato dagl' Inglesi, profittò della tregua secoloro trattata onde preporre un argine al disordine introdottosi nelle milizie; disordine che minacciava orribilmente la tranquillità interna. Creò egli un dato numero di compagnie d' ordinanza di 100 uomini d'armi, che ognuna, coi rispettivi arcieri, formava un corpo di 6 in 700 cavalli; e le leve feudali riserbolle per l' ultimo editto. Dopò tal' epoca, il nome di cavaliere altro non fu che un onorevole attestato di bravura, ma non dava dritto a verun comando; ciò nonostante era esso per la gioventù francese un titolo non meno seducente: a quale effetto si vide Francesco I. farsi armar cavaliere dal famoso Bajardo dopo la giornata di Marignan (*); come ancora Montluc, ca-

(*) In tal giorno Bajardo dopo essersi prestato alle brame del suo principe, dissegli, baciando la sua spada « Glorioso ferro, che oggi hai avuto l' onore di far cavaliere il più gran re del mondo, tu sarai tenuto quale reliquia; io ne userò soltanto contro gl' infedeli ed i nemici del Trono « Promessa, che di fatti gli mantenne; e senza rammentare il suo valore mostrato al-

pitano di grido, fu armato cavaliere dal duca di Enghien, seguita la battaglia di *Cerasollo*.

Carlo VII non ristrinse le sue cure nella sola riforma della cavalleria, ma le diffuse puranche sull' infanteria. Fino a tal punto la gente a piedi non si distingueva che con delle antonomasie umilianti, di *rapinatori*, *canaglia*, *male armati*, *mal costrutti*, *infingardi*, *depredatori* (*), e con altri termini ingiuriosi: per esser composta dalla feccia del popolo, e da'vagabondi delle di-

---

l'assedio di Pampalona; basta sapere, che trovandosi egli il difensore indipendente della mal fortificata piazza di Mezieres, contro un armata di 40 mila uomini di fantaria e 14 mila di cavalleria, fe rispondere al conte di Nassau, che glie ne intimò la resa: *Io non uscirò mai da una piazza, che il re mi ha affidata, se non passando sopra un ponte di cadaveri di suoi nemici.*

(*) Dice uno Storico « Tal era il costume ridi-« colo dei mezzi tempi; cioè di dare dei nomi che « venivano suggeriti da' più frivoli avvenimenti: pur « nondimeno i soprannomi, che l'azzardo procura so-« no spesso più ragionevoli di quelli, che l'adulazione « inventa «. Peraltro, checchè sia la cagione, che possa causare i soprannomi, io non saprei abbastanza raccomandare agli ufficiali di non farne introdurre l'uso tra soldati e soldati, tra compagnie e compagnie, e precisamente tra corpi e corpi, perchè essi, non di rado, sono la cagione di serj sconcerti.

verse nazioni (*); malamente armata; senz'ordine, e priva di disciplinatezza, non poteva rendere alcun servizio nelle battaglie in cui altro assunto non aveva, che quello di scaramucciare innanzi alla gendarmeria, che di quei tempi componeva il centro, e le ali delle schiere, e che in certe occasioni, e quando la natura del suolo non le dava campo di pugnare a cavallo, ne smontava, come successe nell' infelice battaglia di Poitiers.

I successori di Ugo Capeto, per iscemare la potenza de' baroni, contro de' quali la massima della sua stirpe era quella di star sempre all' erta, crearono un terzo ceto, mediante i privilegj da essoloro accordati alle diverse città, e la emancipazione de' servi, dalle quali ne ritrassero una truppa a piedi ed a cavallo, che

(*) Dice il sign. Blanchard nelle Bellezze della storia di Francia. « Le compagnie erano cominciate a « divenire tante bande di briganti, le quali, dopo la « giornata di Poitiers si erano formate dagli avanzi « dell' armata francese. Desse furono il centro in cui « tutti i soldati congedati e malcontenti della loro « sorte andavano a ricadere: Francesi, Inglesi, Scoz- « zesi, Bretoni e Normanni, dimentici de' diversi par- « titi pei quali avevano combattuto fino allora, si « univano tra di essi nell' intenzione di far la guerra « a loro pro, e dividersi conseguentemente le spo- « glie delle desolate provincie.

sotto il nome di comuni di tale o tal' altra città, si vide figurare nella battaglia di Bovine. Però l' infanteria di cui è parola era poco, o nulla, ordinata. Per la qual cosa è da riflettere, che si otteneva miglior servizio da certe bande armate alla leggiera, conosciute sotto il nome di *brigate* di *praticoni*, *brabanconi*, *dissoluti*, ec. composte tutte di uomini decisi, ed atti ai colpi di mano, i quali da taluni partigiani venivano ragunati, e venduti al Principe in tempo di guerra, o per saccheggiare i loro sudditi in tempo di pace. L'armata, che Du Guesclin (*) condusse in Ispagna contro Pietro il crudele, era tutta quanta composta di gente di tal fatta; la quale, in mancanza di questa spedizione, avrebbe desolato il Regno.

I sovrani della Francia non si limitarono

(*) Questo eroe della Francia, che per essersi pur troppo distinto, non mancò, come accade a tutti coloro i quali lo rassomigliano, di attirarsi la gelosia de' suoi nemici e di esser sacrificato ad un vil cortigiano: ma i veri amici della patria e del re, che vedevano con raccapriccio la sua sventura non mancarono di farne ricredere a Carlo, il quale con un atto il più magnanimo riammesse tanto prode alla sua confidenza. *Felici quei regni i di cui sovrani son pieghevoli alle voci della giustizia, conculcata involontariamente da loro mediante la cabala e gli intrighi di qualche perfido Scjano.*

punto a tal sorta di mercenarj, ma si videro assoldare 15mila arcieri genovesi: questo fu il corpo di fanteria il più regolare di quei tempi. È vero però, che la sconfitta di Crècy cominciò da essi, ma il fallo fu del monarca francese, che li fece combattere dopo una defaticatissima marcia, ed una pioggia che gli ammollì talmente le corde delle balestre, a non poterle affatto usare per ben rispondere agli arcieri inglesi, *che tiravano sì vivamente* (dice l'antica relazione), *che sembrava nevigasse.*

Carlo VII. non ammesse indubitatamente i mentovati stranieri, se non a causa de' disordini accaduti nei regni precedenti. Costoro eran divenuti così spaventevoli, che molte volte i governatori delle provincie, si videro nell' impossibilità di poterli scacciare. Difatto, il Contestabile Giacomo di Borboun fu battuto a Brignè da un corpo di tali masnade nelle vicinanze di Lione, e vi perdette la vita per le tante ferite colà riportate.

Il suddetto monarca si contentò dell' organizzamento de' suoi corpi di franchi arcieri, per la formazione de' quali, ogni parrocchia dovea somministrare un uomo di buona complessione, ben formato, e provvisto di celata, giacco, arco, faretra, spada, e daga; tale individuo, mediante un certo assegnamento doveva mantenersi nell'esercizio del suo mestiero, ed esser pron-

to a partire alla prima chiamata. Siffatta leva dovea produrre un corpo di 16mila uomini, la di cui riunione, ed il comando era affidato a quattro baroni. Esso corpo, qualora occorreva, veniva diviso in fanteria leggiera, e fanteria di linea; per la qual cosa una porzione portava la picca, e l'alabarda, e l'altra rimaneva colle sue armi da tiro.

Qualunque fosse stato il buon servizio, che Carlo VII. avesse potuto ricevere dall'anzidetta milizia, Luigi XI. suo figliuolo, proclive a praticare in senso opposto del genitore, aggravando d'imposizioni i suoi popoli, assoldò sei mila Svizzeri, ed arrolò in Francia un altro corpo di 10mila combattenti.

L'infanteria svizzera, nei tempi di cui vado parlando, era stimata moltissimo: essa, armata di caschi, di corazze, e di lunghe alabarde; formata in battaglioni quadrati, conscia della sua forza, bravava la cavalleria. Questa soldatesca veniva proposta per modello a tutte le nazioni. Più di ogn' altro popolo, gli Allemani erano quelli che su di essa si modellavano. Quasi tutti i principi assoldavano de' picchieri svizzeri, o de' lanzichinecchi per formarne il corpo di battaglia. Carlo VIII e Luigi XII, nel principio delle loro guerre in Italia, per supplire i Svizzeri, con cui furono più volte in discordia, ingaggiarono de' lanzichinecchi; per esservi già

pruova, che le compagnie francesi, benchè buonissime per le scaramucce, ed i colpi di mano, mancavano di quella tale fermezza, e di quel sangue freddo da desiderarsi nella fanteria di battaglia.

Le armi a fuoco, quasi dopo un secolo e mezzo inventate, non furono comuni tra i Francesi, che sotto il regno di Frncesco I. Gli Spagnuoli se ne provvidero i primi, e ne fecero un vantaggioso sperimento in parecchi affari; e più particolarmente nella battaglia di Pavia, in cui 1500 archibusieri basqui, sparsi in bersaglieri rimpetto alla gendarmeria francese ne incominciarono l'esterminio mediante un fuoco micidiale (1).

---

(1) Ecco un'altra occasione in cui la fanteria leggiera decise di una gran battaglia; giacchè, di quale altr' arma considerar si debbono i 1500. archibusieri, che tutte le antiche relazioni ci descrivono combattenti fuori delle linee come i nostri *Volteggiatori*? Io citerò letteralmente quel che ne dice Brantòme nel 27.mo discorso de' suoi Uomini Illustri.

« Pongo innanzi il tratto ingegnoso del marchese di *Pescaire* alla' battaglia di Pavia, letto da me nella sua vita. Si dice dunque (ed intendo esprimerlo in francese, tradotto alla lettera dallo spagnuolo, affinchè vi si appresti maggiormente fede), che il mentovato marchese, contro ogni sistema di guerra, ed ordinanza di battaglia, anzi con vera confusione e notabile disordine, guadagnò la battaglia, mediante i

Gli archibusieri, fin d' allora rimpiazzarono in ogni circostanza i balestrieri: le compagnie francesi ne furono munite, ond' è, che in progresso di tempo passarono per le migliori truppe di tal'arma. Da indi in poi la nobiltà incominciò a non più sdegnare l' infanteria; anzi i ca-

---

suoi archibusieri spagnuoli. Bisogna essere informato, che 1500. archibusieri i più destri, pratici, astuti, e sopratutto di buona gamba e complessione, furono sparpagliati per comando di esso marchese; i quali (ecco la vera espressione) ammaestrati con de'nuovi precetti dello stesso marchese, spraticati da una lunga esperienza, e senza verun ordine, si spaziavano per isquadre in tutto il campo, ove girando, e serpeggiando, ora dall' una, ora dall' altra banda deludevano finanche la foga de' cavalli: talchè, mediante questo nuovo modo di combattere, non mai ozioso, quantunque crudele, maravigliosissimo, ed indegno, impedirono con sommo loro vantaggio la virtù della cavalleria francese, che si perdette all'intutto; perchè i suoi uomini riuniti assieme, e formanti una massa, venivano distesi al suolo da tanti pochi bravi, ed eccellenti archibusieri. Quindi è, che sì tanta confusa e nuova foggia di combattere si può meglio immaginare o rappresentare praticamente, che descrivere: e chi se la immaginerà a dovere la troverà bella ed utile: ma fa d'uopo però che i soldati di cui ho parlato sieno de' buoni archibusieri, scelti tra quelli che tirano bene al bersaglio, e che particolarmente siano condotti a dovere.

detti delle sue famiglie cercarono d'incominciarvi la carriera.

Erano le compagnie di archibusieri, rispetto alle truppe svizzere, ed allemane, ciò che furono gli armati alla leggiera per le falangi greche; ma tali compagnie facevano una parte più luminosa nelle loro campagne, le quali si raggiravano ordinariamente in colpi di mano, in rincontri di scorrerie, in sorprese, scalate, assedj, ed assalti di piccole piazze da guerra, di cui nell' epoca in vertenza l'Europa n' era notabilmente coverta. L' anzidetta guerra è stata sempre confacente col genio, e coll' intelligenza de'Francesi. Le battaglie di allora erano rare: per darne una, vi bisognava il consenso della corte. Il duca di Enghien, a poter dare la battaglia di Cerasollo, dovette spedire il generale Montluc a Francesco I. onde averne l' adesione. In tale epoca il surriferito generale si vide alla testa di tutti gli archibusieri, che in qualità di truppe leggiere vennero situati su certe colline di un piccolo bosco, non che sul fronte, e sulle ali del corpo di battaglia, mentre i Svizzeri, e gli altri lancieri, che in tale giornata decisero della vittoria, occupavano il centro (1).

---

(1) Questa fanteria leggiera avrebbe meglio servito in tale battaglia, se Montluc, invece di cor-

Le scienze, per insinuarsi tragli uomini grandi, si cacciarono alla perfine dalla oscurità in che si facevano giacere nel più cupo fondo de'chiostri; i guerrieri incominciarono a consultare l'istoria (*) onde ritrarne delle lezioni militari. Francesco I., il protettore delle belle lettere, cercò tra i Romani varj principj di tattica, e volle adattare le loro ordinanze legionarie nella propria fanteria; da ciò prese piede la sua ordinanza, che tutte le compagnie (reclutate particolarmente da' rispettivi capitani) si riunissero in legioni sotto il nome delle provincie in cui se

---

rere con inopportuna bravata (*), e qual semplice soldato, a vibrare il suo colpo di picca sulla falange svizzera, si fosse dato a riunire i suoi allorchè venne caricato da' Spagnuoli, e avesse diretto le sue truppe su i loro fianchi, gli avrebbe trafitti di fucilate.

Questo è un rimprovero fattogli da'suoi contemporanei, secondo l'anzicitato BRANTÔME.

(*) Io non saprei abbastanza raccomandarne lo studio ai giovani ufiziali; perchè senza di esso, oso dire, che in diverse occasioni anche la teoria, o poco giova, o agisce con timidezza.

(*) *É veramente incompatibile col dovere di un generale, anche il più generoso segno di bravura, quando esso è inopportuno: dice Senofonte nella sua Ciropedia*, che il servirsi delle braccia laddove si deve della mente è sommo delitto per un capitano,

ne faceva leva. Ma un tal regolamento, male eseguito fin dal suo nascere, non ebbe vigore che per soli due anni; le sventurate guerre in che si trovò impegnato il surriferito monarca gl' impedirono sorvegliarne la esecuzione. Verso la fine del suo regno, e nel principio di quello del suo immediato successore, le compagnie continuarono ad essere isolate sotto la disciplina de' proprj capitani, che le avevano assoldate; costoro stavano ne' campi sotto gli ordini di un colonnello generale di fanteria, (riconosciuto sotto il nome di maestro di campo), od in sua assenza, da un uffiziale superiore destinato dal generale dell' armata. Prima di tali cariche si conosceva quella di gran maestro de' balestrieri, dagli ordini del quale, non solo tutti gli arcieri e balestrieri dipendevano, ma bensì le catapulte, le balliste, come ogni altra macchina necessaria negli assedj prima dell' invenzione della polvere. Nei giorni di Montluc, l' infanteria si enumerava per *insegne*, perchè ogni compagnia, composta quasi sempre di 3 in 400 uomini, avea la rispettiva bandiera. Per lo più tali compagnie erano armate, metà cogli archibusi, ed il rimanente colle picche; ma talune non avevano che archibusi e spade.

Gli Svizzeri, gli Allemani, ed una porzione di Spagnuoli, che in tal'epoca godevano de' loro gloriosi giorni militari, continuarono l' uso delle picche. Pur nondimeno, Enrico II, dopo la

battaglia di S. Quintino, ove la sua fanteria ebbe gran perdita, si persuase della necessità di riorganizzarla, per la qual cosa ordinò, che le compagnie riunite per 15 formassero delle nuove legioni. Queste, non che le varie truppe di fanteria assoldate durante le guerre di religione, formarono l' embrione de' primi reggimenti. Le guerre civili indi successe acutirono il coraggio della nazione francese, ma l'arte militare non fu ulteriormente promossa.

Enrico IV. domò la *lega* colle truppe tali e quali ritrovolle costituite. Mi si potrà facilmente obbjettare, che questo principe era più un valoroso capitano, che un generale di armata: è vero; nella battaglia di Ivri, tra il formidabile battaglione del conte Egmont, lo veggo correre il massimo de' pericoli, e meritarsi le monizioni del comandante della riserva, il maresciallo di Biron, che alla testa de' suoi battaglioni non combattè, ma contribuì non poco alla vittoria coll' affacciarsi opportunamente in tutt' i punti ne' quali era necessaria la sua presenza. Questo zelante servitore, non potè a meno di dire con fervido tuono al summentovato. Principe » *Sire, voi avete fatto ciò che Biron do-* » *vea, e Biron ha fatto quello che al Re* » *si spettava di fare* » Questo principe, condotto sul trono della Francia, tanto per la sua prodigiosa ed accorta bravura, non che attiva

politica (quantunque violata spesso dalla sua nobile franchezza), si contentò dopo di avere sbigottita la *lega* , di formare in tanti reggimenti più regolari che i precedenti , le diverse truppe cui credette opportune di rimanersi tra le tante assoldatene da per ogni dove.

Egli però non era stato destinato a far epoca nella tattica : un assassinio lo rapì alla benevolenza de' Francesi nel momento in cui si era proposto vendicarli de' Spagnuoli , in allora nemici nazionali. Tanta gloria era riserbata a Gustavo Adolfo, che suscitato dalla politica di Richelieu agì contro il potere della Casa d'Austria nell'ora in cui l' imperatore di Allemagna, capo di essa casa , dopo vinto la *lega* protestante , si portava a schiacciare la libertà germanica. Questo cardinale, più re, che Luigi XIII , di cui era il ministro , concepì per lo primo l' equilibrio di Europa. Mentr' egli abbatteva in Francia gli avvanzi del partito protestante , lo infervorava in Allemagna ; e suscitò egli la *lega evangelica* , mediante il trattato de' sussidj che stabilì col re di Svezia. Questo giovine monarca , che con un pugno di uomini fece immensi prodigj , d' onde l' Europa tutta fu piena della sua fama , inondò l'Allemagna colle sue armate , e ridestò la tattica romana ne' suoi ordini di battaglia. Egli abolì quelle tali imbarazzantissime forcine , che ser-

vivano alla sua fanteria per appoggiarvi i moschetti; ed altre armi difensive non lasciolle, che il casco, chiamato in quel tempo la *pentola da testa*; dippiù lasciò le picche alla sola terza parte de' combattenti.

Le suddescritte brigate, composte di picchieri, e moschettieri venivano suddivise in più compagnie tanto degli uni, che degli altri, e forti ad un dipresso come i manipoli de'Romani: inoltre combinò egli un' istruzione, acciò tali armi si proteggessero a vicenda. La sua infanteria, regolata nel modo anzidetto, formava due linee, ed occupava il centro de' suoi ordini di battaglia; essa veniva sostenuta da una riserva di moschettieri, e di cavalleria.

La sua cavalleria, più leggiermente armata di quella austriaca, e collocata alle ali, racchiudeva tra' suoi squadroni alcuni plotoni di moschettieri; i Romani nella stessa guisa rinforzavano la loro cavalleria con de'manipoli di veliti.

In siffatta ordinanza si presentò egli nella battaglia di *Lipsia* contro i numerosi battaglioni, e squadroni austriaci. L' infanteria degli uni, armata di picche, e di archibusi di non poca mole, era disposta in grossi battaglioni in massa. I picchieri erano coperti dal casco, dalla corazza, e da un pesante grembiale di maglia; in tale rincontro parve che nuovamente si

dovesse decidere la causa de' manipoli, e della falange (1). Gustavo Adolfo protesse la supariorità della sua ordinanza colle ingegnose evoluzioni ch' ei fece eseguire alla riserva, ed alla seconda linea nel corso della giornata; in quale evento dimostrò all' Europa stupefatta, che una buona tattica, ed il genio sono le cause principali che decidono delle battaglie. Questo giovine eroe, nella giornata di Lutzen (2), rapito con vile assassinio dalle braccia della vittoria, dal seno delle prosperità e nel più bel fiore de' suoi giorni, rinnovò in Allemagna l' onorevole spettacolo di Annibale, quando, chiuso d' ogn' intorno dalle armate del Campidoglio, dettava leggi all' Italia. Weimar, Bannier, Tortenson, e gli altri generali svedesi col sostenersi onoratamente nelle loro conquiste, malgrado alcuni

(1) Vedete la battaglia di Cinocefale pag. 49 e 50.

(2) Gustavo Adolfo nel condurre i suoi squadroni alla carica, vi si avvanzava seguito da due palafrenieri; dal duca di *Saxe-Lawenburg*, ed un uffiziale alla immediazione di quest' ultimo: Gustavo ricevette primieramente un colpo a fuoco alla giuntura di una mano, e poscia un secondo ne' reni. Il *Saxe-Lawenburg*, dopo due giorni passò tra gl' Imperiali, ove fu ben ricevuto; laonde venne imputato di aver di persona vibrato il secondo colpo; carico comprovato dal Signor Conte di *Grimoald* redattore della storia sulle conquiste di Gustavo Adolfo.

rovesci, si appalesarono i degni alunni di tanto gran maestro, e trasmisero le sue lezioni al maresciallo di Turenne, che combattè secoloro nel principio della sua gloriosa carriera. Questo gran capitano, ornamento del suo secolo, avea già studiato il suo mestiere sotto le cure di Maurizio di Nassau, altro ristauratore della tattica romana. Quindi la guerra dell' assedio, che un tanto eroe dell'Olanda ebbe a sostenere per difendere, ed ampliare le provincie, che avevano scosso il giogo de'Spagnuoli, gli fecero investigare nell' arte bellica de' Romani la pratica dei campi trincerati, e delle linee.

Per verità la comparsa delle bocche a fuoco consigliò subito un altro sistema di fortificazione. Da molto tempo si vedevano i bastioni sostituiti alle torri per la difesa de' fianchi delle cortine; ed erano state preposte sul fronte di queste ultime certe opere a corna, onde proteggere l' angolo capitale de' bastioni. Il cannone costrinse a terrapienare le mura; ma l' adattamento delle linee di circonvallazione de' romani, che Maurizio seppe appropriare alle sue armate, non concorse meno a consolidare il pieno delle sue operazioni. Su tale esempio si modellarono le armate, che nel tratto successivo si sono trovate in caso di dovere intraprendere gli assedj nelle forme.

Trattanto che Turenne si procacciava, nel passare pei diversi gradi il titolo, ed i talenti

di generale, il gran Condè l'incominciò da maestro nella battaglia di *Rocroy*. I *lumi del suo genio* (1) supplirono in tanto prode le lezioni della esperienza: egli nacque ciò, che Turenne diventò. Osò egli, nell' età di 22 anni e ad onta degli ordini precisi della corte di Francia, che la morte di Luigi XIII. la ridusse più timida, a dare la tanto famigerata battaglia di *Rocroy*, ove distrusse quella veterana fanteria spagnuola, reputata fino allora invincibile. Dippiù, seppe profittare della vittoria col prendere *Thionville*, e ributtare gl'Imperiali dall'altra parte del Reno; e nelle campagne seguenti, a *Friburgo*, e a *Nordlingen*, si vide dare al troppo circospetto genio di Turenne parecchie lezioni di audacia, che in progresso di tempo questo gran capitano seppe rivolgere a danno del suo maestro, allorchè quest' ultimo abbracciò il partito de' Spagnuoli (*).

(1) In questa occasione mi son servito delle parole di Bossuet nell'orazione funebre del gran Condè.

(*) Dice un istorico « Turenne e Condè furono rivali di gloria, senza essere nemici. Questi, diceva sempre: *Se io avessi a cambiarmi lo vorrei con Turenne; desso è l'unico, che possa farmi bramare un tal cambiamento.* — Si dice di Turenne, che Felippo re di Spagna nel presentare alla sorella questo gran capitano le disse: *Anna, ecco un uomo, che mi ha fatto passare delle cattive nottate.*

Arrestiamoci presentemente, e per poco sulla costituzione delle truppe, e sulla tattica di quei tempi. Quest' ultima era già sortita dal caos in cui la decadenza de' Romani, e le barbarie delle invasioni la precipitarono. I suoi principj richiamati in luce da Gustavo, e da Maurizio, comentati, ed eseguiti da' Condè, da' Turenne, da' Montecuccoli, e da' Mercy, divennero un precetto a cui l' Europa tutta si affrettò di appigliarsi. In Francia, i reggimenti di fanteria vennero divisi in più battaglioni, che si schieravano su di sei uomini di altezza; il terzo della loro forza, armato di picche, occupava il centro. Dopo molto tempo i moschetti furono sostituiti ai vecchi archibusi; ma non ancora vi si vedeva il fucile; talchè il soldato, nel portarsi ad affrontare l' inimico era munito di una miccia accesa; d' onde ebbe origine il patto usitato nelle capitolazioni, *di sortire a tamburo battente e miccia accesa.* Alcuni reggimenti seguitavano a costumare la *pentola da testa*; ma era essa la sola armatura difensiva, che le truppe a piedi si erano conservata. Dunque la fanteria veniva divisa in due armi; cioè, un terzo di picchieri, e due di moschettieri: questi disimpegnavano tutt' i doveri delle nostre truppe leggiere a piedi; dappoichè i distaccamenti per le scorte, quelli di foraggieri, e per le altre operazioni della *piccola guerra*, erano sempre compo-

sti di tal sorta di truppa'. Si conservava ancora l'abitudine de' *Fanti perduti* (*) anche nelle battaglie ordinate. Questi si possono paragonare ai nostri bersaglieri, ovvero ai veliti de'Romani: essi impegnavano la mischia con delle scaramucce; ma la poca attività del di loro fuoco e la rapidità con cui le linee si affrontavano, facevano sì, che non avessero molta influenza nelle giornate dicisive; per la qual cosa è mestiere il fare delle accurate ricerche nelle battaglie di tal secolo per poterne rinvenire qualche memoria. Per lo contrario, nella guerra di montagne, e particolarmente nella spedizione della *Valtellina* successa ne' giorni di Luigi XIII, ed eseguitá dal duca di Rohan, si rinvengono le più belle azioni per parte delle piccole bande di moschettieri, o di *Fanti perduti*, che egli spiccò sul fronte, e su i fianchi degli attacchi. Le guerre civili avevano consumato alla Francia una gran quantità di cavalli; le lance erano scomparse coi tornei; laddove la gioventù apprendeva a maneggiarle; l'armatura da capo a piedi era stata altresì abolita.

Sotto il regno di Luigi XIII, le antiche

(*) Questo è il nome, che di quei tempi si dava a certi pochi, ma scelti ed arditi soldati, che si mandavano i primi ad eseguire qualche impresa pericolosa.

compagnie di gendarmeria d' ordinanza, create da Carlo VII. formarono il corpo moderno di gendarmeria addetto al servizio di casa reale, e non si conoscevano altre compagnie d' ordinanza, eccetto quelle de' principi del sangue, e de' marescialli di francia.

Tutte le antiche cavallerie leggiere, conosciute sotto il nome di stradioti (*) vennero in tal' epoca ridotte in tanti reggimenti di cavalleria, che furono armati di pistole, sciabla dritta, e qualche volta di un moschettone: essi eseguivano le evoluzioni, e combattevano per isquadroni: ond' è, che tale cavalleria, quantunque chiamata per antica abitudine, cavalleria leggiera, pure non si poteva con giustizia supporre di tal natura. In allora i soli dragoni erano da considerarsi come truppa leggiera, i quali nel regno di cui vo parlando si acquistarono tanta buona reputazione. Ciò posto, voglio accennare qualche cosa intorno a tale arma, perchè, essendo addetta a combattere a piedi ed a cavallo, può essere liberamente considerata come fanteria leggiera munita di cavalli. La guerra di colpi di mano, che campeggiò in Piemonte fece immaginare al

(*) Cavalleria leggiera Albanese, che prendea tal nome dal vocabolo italiano, strada; e perchè la sua principale incumbenza era quella di batter le strade; cioè, di esplorare innanzi di una truppa in marcia.

maresciallo di Brisac. La somministrazione di cavalli a certe compagnie di archibusieri: la loro celerità, ed intrepidezza procurarono a questa milizia il nome di *Dragoni*, che da indi in poi si conservò, e per onore, e come un epiteto, che incuteva spavento ai nemici. Eglino, nei loro primi tempi, sì a piedi, come a cavallo non combattevano punto squadronati, nè per battaglioni, ma su più linee divise le une dall'altre, di modo che i primi uomini d'ogni fila, dopo la loro scarica si portavano a ricaricare il fucile dietro all'ultima fila. Costoro resero dei segnalati servigj, quindi è, che furono moltiplicati in ogni armata.

Dugento Dragoni salvarono Errico IV nella ritirata di *Aumale* mettendo eglino piede a terra nel difendere il passaggio di un piccolo fiume con cui questo principe si era coperto dall'inimico; essi in tale occasione combatterono fino all'ultimo sangue, e per conseguenza diedero tutto il tempo a questo sovrano di eseguire la sua ritirata a fronte di ragguardevoli forze, che lo avevano attaccato. I dragoni vennero formati del pari in tanti reggimenti sotto il regime di Luigi XIII. Nei giorni di Luigi XIV. si squadronavano in linea colla cavalleria; ma mettevano piede a terra qualora si trattava di forzare un trinceramento, di assalire un bosco, un villaggio, od altro sito inaccessibile per la cavalleria,

Le altre potenze imitarono subito la Francia, ed in quel tempo le surriferite truppe erano i soli corpi leggieri di cui si aveva l'idea.

Le armate, costituite come ho detto di sopra, ascendevano da 10 fino a 20mila combattenti, Turenne trovava imbarazzante un corpo di armata, che oltrepassava i 30mila uomini (*). La Francia, godendo sulle altre nazioni la superiorità in cavalleria, perchè nelle sue armate vi erano tanti cavalli, che fanti, e non di rado gli uni oltrepassavano il numero degli altri. Un' armata veniva accampata su due linee, di cui la cavalleria occupava le ali. L'ordine di marcia col quale si andava incontro all'inimico, era regolato nel modo seguente: le gran-guardie di cavalleria; un distaccamento più o meno considerevole di moschettieri, con de'carri carichi di tavole, travi, ed altri utensili necessarj pe' ponti, ed i passaggi; la prima linea dell'ala dritta (cavalleria), di cui i dragoni occupavano sempre la testa; una batteria di 5. o 6. pezzi di cannone, scortata da due o tre battaglioni di fanteria; la seconda linea dell' ala dritta (cavalleria); la prima e seconda linea del centro (infanteria) colla gros-

(*) Ecco a questo proposito, che ne dice il sign. Blanchard: *Secondo Turenne, a quel che dicesi, un' armata di 50mila combattenti era incomoda al generale, che la comandava ed ai soldati, che la componevano.*

sa artiglieria; la prima, e seconda linea dell'ala sinistra (cavalleria), il di cui ultimo reggimento veniva appoggiato da un battaglione di fanteria destinato a chiudere la marcia; più, due squadroni, che facevano la retroguardia. In tale ordine si giungeva o si sfilava sul terreno in cui era quistione di dare, o ricevere una battaglia; dal centro, e dalle ali si estraevano de' squadroni, o battaglioni per formarne la riserva, che veniva situata, o dietro alle due linee, o nel mezzo delle medesime; e ciò a seconda del progetto del generale in capo.

Tre tenenti generali di giornata comandavano le anzidette ali, ed il mentovato centro (eccetto se all' armata vi erano de' marescialli di Francia, ovvero degli altri personaggi assai ragguardevoli). Come, per esempio, il principe di Condè nelle armate spagnuole comandava costantemente il suo quartiere, la sua ala, e le sue truppe. Nelle più celebri battaglie date in paesi aperti, ne'tempi cui è quistione, gli squadroni e battaglioni, qualunque fosse stata la natura del suolo, non prendevano altra distanza tra loro, che gl' intervalli prescritti dalle ordinanze di cui facevano uso. *Rocroy*, *Nordlingen*, *Sens*, *Retel*, *e Dunes*, ne presentano un ordine consimile. Quivi si veggono le armate ostili col le rispettive due linee, schierate perfettamente per dritto, incominciarsi a cannoneggiare, e a ca-

ricarsi reciprocamente colle ali di cavalleria; mentre la fanteria, che principiava a decidere degli affari, marciava al centro. Quivi la più brava, la meglio in ordine fa piegar l'altra, e spesso, coll'appoggio di un'ala vittoriosa, finisce per isfondarla. Dipoi la cavalleria coglie i frutti del successo coll' inseguire i vinti. Da tale andamento di cose ebbe origine l'adagio comune nelle armate: *L' artiglieria comincia la battaglia, la fanteria la decide, e la cavalleria la compie*. In tal epoca si cercherebbe invano l' influenza delle truppe leggiere. Che mai si poteva conseguire con pochi moschettieri situati innanzi a linee piene, e nell'atto di venire alle mani? In così breve spazio di tempo, che far si poteva con de' moschetti a miccia, che spesse fiate non crepitavano, e che esigevano molto tempo per esser caricati? Bussy Rabutin, quando parla della battaglia di *Dunes*, laddove comandava porzione della cavalleria dell' ala dritta, racconta, che i *Fanti perduti* de' Spagnuoli, che stavan bocconi innanzi alla loro cavalleria, si alzarono all'avvicinarsegli ch' ei fece, e fattagli una cattiva scarica posero giù le armi, e si diero alla fuga.

Di que'tempi le grandi operazioni della guerra, erano le battaglie, e gli assedj: le guerre di second'ordine si raggiravano nelle scorte, negli attacchi de' convogli, e nei foraggi. I cavalli,

nel corso della campagna, venivano pascolati per un dato termine: la cavalleria, alcune volte sostenuta da qualche distaccamento di moschettieri, eseguiva tale operazione nelle varie pianure a 6. in 9. miglia dal campo. Il foraggiare serviva di scuola ai giovani uffiziali generali (*); essi in tale esercizio dovevano acquistare il colpo d' occhio, e l'arte delle disposizioni. Le bande ebbero il loro origine dagli attacchi de' convogli. Le due linee di un' armata, serrata ed allineata come nell' evoluzioni, si accampavano nell' ordine suddescritto, ed occupavano poco terreno. Tale ordinanza era in vigore nel principio dell' ultima guerra. Io mi son trovato in più d' un accampamento disposto nel modo surriferito nelle vicinanze di *Stenai*, e di *Mousson*; laddove i reggimenti, prolungandosi per dritto occupavano i valloni e le alture. Una volta mi reputai fortunatissimo per essermi trovato in un posto eminente, giacchè i battaglioni situati nelle valli stettero nell' inondazione fino al ginocchio; e quivi furono obbligati a formare delle ingraticciate su de' picchetti onde coricarsi. Questi

(*) Pei Flamandi, pei Liegesi, e per gli abitanti delle sponde del Reno, tempo già fu, era un sommo merito il comandare le bande di avventurieri. La maggior parte di tali capi, dopo aver condotto per qualche tempo simili corpi, e mediante i loro talenti, pervenivano ad ottenere dei posti luminosi nelle armate.

campi venivano trincerati, o quando si era à fronte dell'inimico, o qualora si voleva schivare un attacco. Essi, al fronte ed alle spalle erano guardati dalle granguardie di fanteria, ed esplorati da quelle di cavalleria. Non ancora si faceva uso delle avanguardie, e de' campi volanti: in allora si valutava per un errore il distaccare delle truppe quando si era a vista del nemico.

Le armate non sempre si scoprivano a vicenda; esse studiavano altresì di nascondersi i movimenti, ed allontanarsi l'una dall' altra per andare a sorprendere, o investire qualche piazza mal guarnita. Era in tai siti, che si affaticavano allo stabilimento di quelle tali linee di controvallazione e circonvallazione (1), che Maurizio di Nassau avea ritratto dalla tattica romana. Le linee con cui Cesare circondò il suo campo in occasione dell'assedio di Alise era il modello, che un' armata assediante si propose imitare. Ma però quello, che a Cesare riuscì contro de'barbari (i quali nei loro disordinati attacchi, più che il furore non v'ingerivano), od a Maurizio in un terreno

(1) Le linee di controvallazioni sono le opere con cui si circonda una piazza, per difendere il campo contro le sortite; e le linee di circonvallazione sono i trinceramenti con cui si circonda il campo contro gli attacchi del nemico, che o si porta in soccorso della piazza, o viene per liberarla dall' assedio.

angusto e coverto, altre volte risultò funesto alla maggior parte de' loro imitatori.

Armate di 15 in 20 mila uomini, che assediavano delle grandi città, potevano mai guarnire a sufficienza le linee di circonvallazioni, il di cui sviluppo doveva essere conseguentemente di una estensione sproporzionata? Ecco il perchè Turenne forzò le linee di circonvallazione de' Spagnuoli in *Arras*; ed il principe di Condè forzò le sue a *Valenciennes*: quegli però non vi cadde per la seconda volta; esso abbandonò la sua linea, che circoscriveva *Duncherque*, e corse tosto a presentar la battaglia di *Dunes* all' armata spagnuola, che veniva per liberar la piazza dall'assedio. Il Duca di Orleans era persuasissimo del conto, che far si dovea delle linee di circonvallazione, quando insisteva per sortire da quelle di Torino per girsene a presentare la battaglia al principe Eugenio, che veniva in soccorso dell' anzidetta città; e se Marsin, per farlo desistere dal suo progetto, non gli avesse affaccita la dittatura di cui era stato segretamente investito da Luigi XIV, la Francia non avrebbe pianto amaramente per le conseguenze di una sconfitta la più disastrosa di quante mai n' ebbe ella sofferte.

Nel dilungarmi di molto sulla guerra del secolo in vertenza darei a conoscere un troppo allontanamento dal principio cui mi son assegnato,

giacchè le operazioni di quei giorni esigevano così poche truppe leggiere, inquantochè, corpi di tale arma non si conoscevano quasi per nulla: laonde non dirò altro, che il puro necessario alla concatenazione del mio soggetto.

Le armate di Luigi XIV. si accrebbero colla sua prosperità. Le potenze Europee le imitarono, ed i loro generali si videro aggravatissimi dal peso di così numerose armate. Turenne non volea che piccoli corpi; difatto i più celebri voli del suo genio militare si svilupparono allorchè si trovò alla testa di piccoli eserciti. Non più che 20 mila uomini comandava nella memorabile campagna in *Alsazia*, ove dopo aver battuto, l'un dopo l'altro, e Caprara, e il principe di Lorena, e Bournonville, duci degli Imperiali, si portò a coronarla, col gettarsi, mediante una rapida e ben ponderata marcia, in mezzo ai quartieri d'inverno, che un nuovo esercito di 70 mila Allemani era venuto ad occupare in *Alsazia*; truppa cui battette in dettaglio; disperse, ed espulse da tale provincia (*) fu

(*) Tali operazioni furono bensì accompagnate dal massimo silenzio: difatto, questo gran capitano, nemmeno a Louvois ne fece la confidenza. Voglio, che con questo esempio i giovani militari riflettano, (qualunque sia la commissione ch'essi abbiano in fatti di guerra, o per altro servizio dello stato), che il silenzio è l'anima di ogn'impresa; massimo in quelle

bensi con un pugno di uomini, che un tanto eroe, contro il celebre Montecuccoli portò alla meta sulla diritta sponda del Reno la gloriosa e saviamente regolata campagna che fu per lui l' *ultimo canto dei Cigni*; giacchè vi terminò la sua gloriosa carriera sul campo di onore (*).

Il monarca francese aprì la campagna della guerra, che intraprese nel 1688 (**) con delle

---

di guerra: Dicea Metello a chi lo andava a tentare per iscoprire qualche suo progetto. « Se io sapessi, che la mia tunica fosse capace di penetrare i miei pensieri, la darei alle fiamme ». Napoleone dicea lo stesso, sostituendo il suo cappello alla tunica.

(*) Mentre egli era sul punto di riportare una nuova vittoria, fu ucciso da un colpo di cannone nell' atto, che si portava a scegliere un punto per istabilirvi una batteria. La palla che lo tolse di vita, portò via un braccio al luogo tenente generale di artiglieria Sainte-Hilaire, il quale disse al suo figliuolo che piangeva: *figlio, non dovete piangere per me, ma bensì questo grand' uomo*, (accennandogli il corpo esanime di Turenne). Parole che fanno eco a tutto quello che la storia ci ha detto di lui.

(**) In tal'epoca i nemici della Francia si erano tutti aggregati per eseguire il progetto della lega di Ausbourg, conchiusa dall'Imperatore Leopoldo col re di Spagna Carlo II., e molti altri sovrani di Europa: lega negoziata dal conte Luigi Gustavo di Hohenlohe, che ridotta a 22. articoli fu sottoscritta li 19. e 29.

armate di 60, 70. e fino a 100 mila combattenti. Le forze che gli opposero erano parimenti numerose. A maneggiare cotali armate eran di mestiero de' nuovi metodi di tattica, ed in particolare un' altra ordinanza per le evoluzioni, e le composizioni delle truppe. Però Catinat, e Luxembourg (*) vi supplirono col loro genio; essi,

---

Luglio 1686. Quindi per aprirsi una strada in quel regno formarono un gran corpo di armata in Fiandra sotto il comando del Signor di Waldeck, a cui il re di Francia oppose il maresciallo d'Humieres, il quale con pochissima gente mandò fallito il disegno degli alleati, e pose in salvo la frontiera; cosa che dette a Luigi XIV. tutto il tempo d' introdurre per ogni dove quel tal ordine militare, che forma la base della reputazione dei bravi capitani; reputazione che il suddetto monarca tra l'armate, ed i suoi popoli godeva con somma giustizia, e che per tutt'i secoli sarà lui concessa.

(*) In così terribile guerra, mentre che l'uno si faceva tant' onore in Fiandra, laddove (ripetendo le parole dell' ordinatore Voultier. « Il suo genio fu l'a« nima di quanto accadde a Fleurus, e fe conoscere « quanto si deve sperare da un generale che si è « consunto nello studio del suo mestiero; talchè la « sola giornata di Fleurus fu bastante a meritargli gli « elogi dovuti ad una condotta sì chiaro-distinta, « saggia, e valorosa quanto la sua «. L'altro sopra gli stati di Savoja, con un corpo di truppe appoggiò egli le domande del suo padrone, obbligando il duca

tanto in Italia, che in Fiandra fecero costare la superiorità delle armate francesi. Ma Luigi XIV, e la sua ambizione sopravvissero alla carriera di tanto illustri capitani. Il suo regno avea già visto scorrere due età di così rari soggetti (1), e stante la terza intrapres' egli la guerra di successione. La Francia incominciava però a spossarsi, ed a mancare di quei rari genj, che in tutte le guerre avevano fino allora illustrata la carriera di esso monarca. Colbert, questo esimio amministratore, più non era; secolui, per la

---

di Savoja a condiscendervi; il quale, essendosene ben tosto pentito, perchè gli alleati andavan lui promettendo soccorsi, e compensi, diè campo al maresciallo di potersi immortalare ne' fatti d' armi successi ne'dominj di esso duca dal mese di Giugno del 1790., e terminati colla sua segnalata vittoria di Stafard il 18. Agosto dello stesso anno, dopo un conflitto di sei ore, e più. Per dare una maggiore idea della grandezza di tanto eroe, è buono che i giovani uffiziali sappiano, che nel consiglio dell'imperatore, trattandosi del conto che si doveva fare dell'armata francese in una guerra da doversi intraprendere contro di essa armata dall' imperatore, disse il principe Eugenio: *Se Villeroi la comanda io batterò i francesi; se Vandòme, ci batteremo; se poi sia Catinat, io sarò battuto.*

(1) Turenne, e Condè, furono della prima età; Luxembourg, e Catinat della seconda; Villars, e Vendòme della terza.

rivoca dell' editto di *Nantes*, si dileguarono il commercio e l' agricoltura, unici fonti delle finanze, della popolazione, e del reclutamento. Louvois, detestabile sotto molti rapporti, ma inapprezzabile per l' ambizione del suo padrone circa la capacità di mantener provviste d' immense quantità di generi da bocca, e da guerra le più grandi armate, non lasciò in Barbesieux suo figliuolo un degno erede della sua carica. L'animo di Luigi, infievolito dagli anni, schiavo dell' ossessione della vecchia Maintenon, si ridusse finanche a convocare il consiglio di stato nel gabinetto di questa occulta sovrana; le deliberazioni le più importanti uscivano dalla sua cuffia di notte, ove le adduceva un giovane intrigante. Il ridicolo di un tal consiglio ricadeva sull' elezione: quindi è che il comando delle armate, o veniva addossato ai cortigiani, od ai loro inetti parenti. La vittoria abbandonò i nostri vessilli, ed i più atroci rimorsi, le sconfitte le più umilianti contraddistinsero il termine di un regno ricolmo fino a poco tempo prima, di gloria, e di prosperità.

Fu nel principio di quest' ultime guerre, e nelle armate francesi, che i fucili a *batteria*, e montati di bajonette si diffusero: con ciò si venne ad aggregare quanto ha di più terribile il ferro ed il fuoco. Martinet, quest'ispettore di fanteria (cotanto utile nelle armate di Luigi XIV),

fece addottare una tal'arma in tutt'i corpi di fanteria, della quale, nel corso della guerra precedente avea già fatto il saggio con parecchi reggimenti. Ciò nondimeno si lasciarono ai soldati le antiche spade; ma le picche furono all' intutto abolite, (*) ed i battaglioni venivano schierati in battaglia su quattro righe per vieppiù aumentarne il fuoco. Fu benanche in tal' epoca, che ogni battaglione contava la sua compagnia scelta, riconosciuta sotto il nome di *granatieri*: cotal denominazione indicava le loro principali funzioni. E siccome per gettar le granate vi abbisognava della gente robusta ed intrepida, così si devenne alla scelta di alcune compagnie per tal' sorta di arma in tutti i corpi di fanteria. Le riprove, che si ebbero della di loro bravura le facevano destinare all'esecuzione de' colpi di mano. Tali compagnie continuarono ad essere ne' battaglioni; anzi vi furono vieppiù rinforzate anche in tempo, che l'uso delle granate venne soppresso. I granatieri si procurarono sempre moltissimo onore in ogni guerra: non vi era attacco di trinceramento, nè assalto, nè scalo, dove non comparissero alla testa delle colonne:

(*) Parecchi scrittori militari rapportano, che i primi a lasciar le picche fossero stati gl' Imperiali, i quali nella guerra che ebbero contro i Turchi in Ungheria, invece di picche servironsi di certi piccoli cavalli di frisia per porli innanzi ai loro battaglioni.

essi venivano formati frequentemente in tanti battaglioni, onde portassero a fine de'colpi di mano, in cui l'ardire era di prima necessità: sì fatta milizia non si è punto degenerata in quest'ultime campagne (1). Fu sotto il regno di Luigi XIV, che l'Europa vide la uniforme vestizione delle truppe; prima de' giorni di questo principe, il colore della coccarda, e della sciarpa era il solo distintivo delle truppe di un diverso partito.

La lega, che nelle guerre precedenti fu suscitata dal principe di Orange, morto qual re d'Inghilterra, contro Luigi XIV, di cui era nemico personale, si scosse ella con più energia nell'ultima guerra. Eugenio, e Marlboroug n'erano l'anima; costoro, ambedue ministri e generali nello stesso tempo, da per loro combinavano i preparativi per le campagne da essi stessi progettate; ingerivano ne' loro piani, e nella esecuzione de' medesimi un'armonia, che la rivalità di gloria non fu nemmeno capace di alterare affatto; costoro insomma interdissero ai Francesi di portar la guerra molto al di là delle loro frontiere; li discacciarono dall'Allemagna, dalla Fiandra, e dall'Italia, dopo

(1) I nostri granatieri si possono paragonare ai Peltati greci; truppe scelte, che venivano situate tra gli armati alla leggiera, e la falange, e che erano incaricati di tutte le spedizioni richiedenti celerità e bravura.

le memorandissime battaglie di *Hochstet*, *Ramillies*, *e Torino*.

Egli è importante il rimarcare, che la deficienza di truppe leggiere, di cui non si faceva uso in quel tempo, preparò la perdita della giornata di *Hochstet*. Eugenio, e Marlboroug accomunarono le loro forze per introdursi in Baviera, di cui l' elettore era dalla parte di Luigi XIV. Tallart con un corpo di 30 mila uomini tornava dal rinforzare l'armata, che Marsin comandava sotto gli ordini dell' elettore, talchè si venne a formare un corpo di 80 mila combattenti; forza superiore a quelle degli alleati. Questi due corpi marciavano, e si accampavano, come se fossero stati due eserciti separati; cosicchè presso *Hochstet* nell' accamparsi lungo uno stesso fronte, l'ala destra di Tallart, e la sinistra di Marsin, ambo di cavalleria, elleno a tenore delle ordinanze usitate formavano il centro. Risulta da siffatta disposizione, che le sudette armate, mentre secondavano il metodo ordinario, venivano ad invertirlo; giacchè due ale di cavalleria componevano il centro, ordinariamente occupato dalla fanteria. Un ruscello scorreva sul fronte de' mentovati eserciti, di cui la dritta si appoggiava al Danubio, che li separava da' nemici: il passaggio ne sarebbe stato difficile, se fosse stato difeso; ma non fu nè custodito, nè riconosciuto. Le prime mosse degli avversarj fu-

rono giudicate come disposizioni di ritirata; essi però, senza incontrare la menoma ostilità si portarono ad occupare un bosco rimpetto alla loro dritta, dove celarono l'attacco di quel lato; poscia inosservati attraversarono il ruscello, e quando vennero alle mani coll'armata francese, altra disposizione non vi era stata emessa, che quella di far prendere le armi alle truppe, ed avere spiccato de' distaccamenti di fanteria ne' villaggi situati alla destra e sinistra della sua linea; talchè fu trovata dagl' Imperiali quasi in battaglia come si stava accampata; (*) i quali, per aver già previsto il tutto, ebbero l'accortezza di rinforzare il proprio centro occupato dalla fanteria con replicate linee di cavalieri.

La cavalleria francese, che presentava il centro dell'esercito, vedendosi impossibilitata di resistere alle scariche della fanteria delle ale nemiche, voltò le spalle. Il centro venne in tal modo sfondato, e l'armata divisa. Marsin, che fino allora avea resistito con successo, vedendosi tagliato diè luogo alla ritirata; Tallart, caduto in potere dell'inimico, lasciò la sua truppa senza ordini, laonde si videro capitolare vergognosamente 27. battaglioni e 12 squadroni chiu-

(*) « Infelice quell'armata che si riduce a prendere partito sul fatto. « (*Cambise in Senofonte a Ciro parlando*).

si nel villaggio di *Bleinheim*, situato al centro dell'ala destra.

Io non esporrò tutt' i falli de' generali francesi; essi in Feuquières appariscono con preciso dettaglio. Questo aristarca de' generali suoi contemporanei, malignando, ci fa ostensivo, che uno de' summentovati generali, fino allora non aveva mai più comandato di 500. cavalli, e che l'altro era di così corta vista, che a 20 passi non distingueva per nulla.

Se in quell'epoca vi fosse stata scienza di infanteria leggiera, essa, sita alla sponda del ruscello ne avrebbe contrastato il passaggio all'inimico, e tenuto fermo nel bosco, che occultava l'ala dritta dello stesso nemico: in oltre con tale truppe si potevano mantenere de'picchetti di esploratori, che avrebbero spiato meglio i suoi movimenti; in qual caso i generali, più minutamente informati delle mosse nemiche sarebbero stati in tempo a rettificare l'ordine di battaglia, difendere il ruscello, ed impedire agli alleati di potersi schierare dopo di aver passato le acque. Non pertanto, all' infuori de'distaccamenti, che in tali epoche si eseguivano per iscortare, od attaccare i convogli se ne vedevano degli altri, il di cui scopo era soltanto quello di battere la campagna; ma essi eran però di pochissimo conto; dall' altra parte, composti di uffiziali

e truppa prelevata dai corpi di linea e poco abituata a tal sorta di servizio; essa null'altro più, che battere la strada non osava, e figuravasi in repentaglio dacchè perdeva di vista le linee del campo.

Per verità verso la fine dell'enunciata guerra comparvero alcune compagnie di partigiani, il di cui servizio consisteva a de'colpi di mano di poco grido e di poca influenza nelle grandi operazioni: esse compagnie non conoscevano punto l'arte di occupare i posti avvanzati. Allora si aveva così poca idea di quest' ultima precauzione, che il principe Eugenio, nella sua campagna di Luzara in Italia si decise sorprendere l'armata del duca di Vendòme, aguatandosi col proprio esercito dietro l' argine del *Zero*, che veniva ad essere paralello alla posizione del campo che i Francesi dovevano occupare; operazione che il detto principe si era prefissa di mandare in effetto; mentre costoro si davano ad innalzar le tende, ed i soldati si dissipavano per andarsi a provvedere di paglia. In effetto, l' armata francese, nel venirsi ad accampare fu tanto male esplorata, finanche sul fronte, che se un ajutante maggiore nel portarsi a stabilire la granguardia del suo reggimento, non fosse stato mosso dalla curiosità di salire sull' argine enunciato, il signor di Vendòme non avrebbe saputo, che dietro il medesimo vi era appiattata tutta l'infan-

teria austriaca, e per conseguenza gli sarebbe mancato finanche il tempo di far prendere le armi (1).

Pur tuttavolta le sventure di Luigi XIV ebbero alla perfine un termine. Villars, perfetto modello del carattere francese, (già celebre per le vittorie di *Fridlingen*, di *Hochstet* (2), e per la battaglia di Malplaquet, che non avrebbe perduta se non vi avesse riportata una ferita) guadagnò egli, mercè la marcia saggiamente regolata, ed il colpo di mano di Denain, i vantaggi di una gran battaglia, e costrinse il nemico alla pace.

---

(1) Il duca di Vendòme, costretto a schierare le sue truppe sul fronte di bandiera, diviso dalla sua seconda linea, mediante le tende della prima, non altrimenti, che con molta pena respinse il principe Eugenio, e ciò dietro un sanguinolentissimo conflitto. Questa giornata prese il nome della battaglia di Luzara da una piccola città in quelle vicinanze, cui il signor di Vendòme voleva occupare; come di fatto se ne impadronì dopo l'affare. Il *Te Deum* fu non pertanto intonato in ambo le armate.

(2) Villars avea riportato una vittoria in Hochstet nel 1703., ma non potendo essere stata di soddisfazione dell'elettore di Baviera, venne sostituito dal Conte di Marsin, attore della sventurata battaglia di Hochstet, di cui ho parlato più sopra, e ch'ebbe luogo nell'anno ventuno.

Vendòme, che in Italia nel far testa al principe Eugenio, avea fin d'allora propalato che circolava nelle sue vene il sangue di Errico IV, spedito che fu in Ispagna, ne scacciò gli Allemanni, gl' Inglesi, e consolidò su quel trono in tanta contesa il nipote del suo sovrano.

L' Austria avea diggià presentato delle truppe irregolari nella guerra di successione: i suoi ussari, di cui ad esempio della medesima tutte le potenze organizzarono a reggimenti, non erano dapprincipio, che delle milizie ungheresi, montate, e vestite secondo il di loro usual costume.

Maria Teresa, erede degl' Imperatori di casa d' Austria, quando vide attaccato il suo retaggio, gittossi tra le breccia di quegli stessi Ungheresi, cui per sottomettere faticaron non poco i suoi maggiori. I palatini del Regno, trasportati dall' amore, e dalla divozione, giurarono di morire pel di loro *Re Maria Teresa*, e levaron poi quasi tutto il paese in tante masse.

Le vicine provincie imitarono tantosto il loro zelo, talchè i Francesi padroni di *Praga* capitale della Boemia, il di cui regno era stato invaso pressochè per intero dalle loro armi, si videro in breve tempo circondati e bersagliati da nuvole di Ussari, Croati, Pandurri, e Talpaj; mentre il principe Carlo alla testa di un' armata di linea, stavagli terribilmente a fronte.

I Croati, Pandurri e Talpaj componevano

dell'Ungheria, Schiavonia e Croazia le truppe a piedi, che indossavano generalmente l'abito nazionale; gli uomini erano armati di una sciabla, di un fucile, come pure di una o più pistole, che si appendevano alla cintura: i Pandurri avean più degli altri un pugnale alla turca, e portavano una larghissima cappa. Siffatta truppa, cui la mancanza di tempo non permise piegare all'evoluzioni, ed alla disciplina delle armate europee, avvezza ai disagi della vita de' popoli meno civilizzati, non si accampava, ma bivaccava attorno all'armata austriaca, di cui formava de'corpi separati, i quali ne assicuravano i fianchi, e le comunicazioni, mentre tenevano in continuo allarme l'inimico, portandogli via le granguardie, attaccando i suoi convogli, e bersagliandolo di fianco, e di fronte lungo le marce (*). Nadasti, ed indi Laudon

(*) A questo proposito, voglio che il giovine lettore rifletta, che un'armata in cui si comprendono molte truppe leggiere gode indicibili vantaggi su di un avversario che poche, o nulla ne contiene; e ciò per la necessità in cui quest'ultimo si trova di doversi defatigare, e giorno, e notte onde coprire i suoi convogli, ormare, ed esplorare il nemico; non che per provvedere colle truppe di linea la sicurezza de'posti avvanzati. Ciò prescindendo, in un'azione gli è forza il privarsi di una parte delle medesime per tenerla in guardia delle bagaglie, acciò non vederle in preda del nemico, e delle fiamme; cose che accagionano sempre del ter-

si stabilirono la reputazione alla testa di tali corpi di truppe leggiere, il di cui servizio fu di

---

rore, e degl' irreparabili danni. Eccovi un fatto successo in questa stessa campagna, per vieppiù appoggiare i surreferiti principj. Il signor Della Croix rattrovandosi colla sua compagnia a Eggefelghem in Baviera, ebbe contezza, che due in tre squadroni di corazzieri, e di ussari ungheresi, accampati rimpetto alla piccola città di Pharkirehn, appoggiati ad un bosco, sulla dritta, e sulla sinistra ad una palude in cui vi era un molino. Esso della Croix progettò di attaccarli di nottetempo: a quale effetto si provvide tosto di una buona guida per far condurre la sua fanteria a traverso di un bosco, il di cui sentiero facea limite con un cammino avvallato, che fiancheggiava il campo nemico. Il mentovato signor della Croix contava tutt' al più su di 80 uomini a piedi, ed altrettanti dragoni. In questo mentre incumbensò egli ad un sergente con 12 soldati d' impossessarsi tantosto e bruscamente dell'anzidetto molino, ove si stavano alloggiati gli uffiziali avversarj, mentre la sua fanteria attaccato avrebbe il campo, ed egli coi suoi dragoni si restava in battaglia a distanza da poterla sostenere, e favorire nella sua ritirata. Date tali disposizioni; e mercè l' espertezza della guida, l' enunciata fanteria, passando per certe strade tortuose e cognite a' soli naturali di quel luogo, fu addosso alle sentinelle del campo, le quali soltanto allora si avvidero della sorpresa. Essa fanteria penetrò nelle tende colla bajonetta calata, feriva ed uccideva spietatamente chiunque le si parava dinanzi. In pari tempo il sergente

tale, e tanto conto, che con esse il principe Carlo di Lorena, tenendosi sulla difensiva, e senza mettere in repentaglio de' battaglioni, espulse i Francesi, ed i Sassoni dalla Boemia. Gli Austriaci spacciatisi del re di Prussia, atteso la ritirata di *Breslaw*, non si contentarono di liberare la Boemia, ma cadutogli in acconcio, s'impadronirono della Baviera, e degli altri stati ereditarj dell' imperatore Carlo VII, dai Francesi fatto ascendere al trono imperiale; dippiù portarono la guerra sul Reno: Nadasti con i suoi ussari, e

---

con i suoi 12 uomini, entrò nel molino ove uccise un capitano degli ussari, a cui, e a primo slancio gli ebbe fracassato una mascella con un colpo di pistola mentre montava a cavallo: dipoi quasi tutti gli altri uffiziali corsero la stessa sorte. Infine tutto il campo, in pochi momenti fu posto in tale, e tanto disordine, che i cavalli, fuggiti pei colpi di fucile correvano a torme, ora da una parte, ora dall'altra nel vicino bosco, talchè finirono per esser la preda di que' contadini. Il signor della Croix, presi che ebbe 80 cavalli, e fatti molti prigionieri, si ritirò tranquillamente al suo posto, carico delle spoglie de' nemici. Ecco dunque la necessità de' posti avanzati, mancanza in cui cadde la suddetta cavalleria, e per conseguenza la indispensabilità delle truppe leggiere per coprire i campi, e le posizioni, qualora la truppa di linea si voglia tener sicura in tal siti, ed ivi prepararla a qualche azione campale, e decisiva, in cui la truppa leggiera ha ben poco a fare.

Pandurri ne aprì il passaggio al principe Carlo, che in allora minacciava d' invadere l' *Alsazia*. Da quell' epoca in poi le truppe leggiere si veggono alla testa di tutte le operazioni. Il famoso partigiano Trenck (*) incominciò dal sorprendere, e sconfiggere con due mila Pandurri tre reggimenti imperiali: inoltre, e mentre che tale infanteria leggiera s' impadroniva di tutti gli stretti, e si prolungava in tutt' i boschi, per molestare e contrariare le operazioni de' Francesi, e facilitare quelle della propria armata; le loro bande di ussari desolavano l' *Alsazia*. Un certo capo banda per nome Mentzel, diffuse fino nella Franca Contea alcuni proclami pieni di minacce le più atroci. Con essi invitava quei popoli a ritornare all' ubbedienza dell' antico loro padrone: appoggiò egli tali proclami con delle scorrerie

(*) È da notarsi che nella guerra del precedente regno le armate alleate, non avendo così tanti ungheresi a piedi, ed a cavallo, per farsi coprire, sia cammin facendo, sia negli accampamenti, o sia nelle ritirate, i loro partigiani eseguivano talune missioni temporanee con più successo, e meno difficoltà. Essi, qualche volta, facevano circa 100. miglia di strada per sorprendere un posto, rapire un generale, od altre persone di rango ed interessanti. Un partigiano Austriaco, nella guerra a questa antecedente, onde rapire un personaggio di conto nelle vicinanze di Versallia, fece un lunghissimo tragitto.

fino sulle vicinanze di Lunenville ; a qual effetto il re Stanislao , e tutta la sua corte ne dovettero sloggiare.

Non fu per certo senza talenti militari, che il maresciallo di *Coigny*, già celebre per le battaglie guadagnate in Italia nella guerra del 1734, si potè mantenere in tale provincia , ed ivi attender i soccorsi che Luigi XV gli adduceva di persona . Questo principe s' infermò pericolosamente a *Metz*, onde non potè giungere in tempo per cogliere la gloria di scacciare i suoi nemici dal proprio regno. Il re di Prussia ebbe ripreso di bel nuovo le armi , e quindi entrò in Boemia.

Il principe Carlo dovette correre in soccorso di questo regno, così frequentemente occupato : abbandonò egli l' *Alsazia* , ripassò il Reno senz' altro svantaggio che l'azione di *Acheniem* , villaggio di cui i granatieri francesi s' impossessarono ad onta dell' infanteria ungherese.

Nello svolgere di tal' epoca , il conte di Saxe , rimasto in Fiandra alla testa di 40 mila combattenti , gettò le fondamenta della sua gloria militare mediante la campagna difensiva ch'ei portò a fine contro gli Olandesi e gl'Inglesi coalizzati. Sembrava , che in Francia la stirpe de' gran generali si fosse totalmente estinta , dacchè per compiere con onore la guerra di cui vado parlando, bisognò ricorrere ai generali stranieri, e che Saxe e Lowendal, amendue stranieri furono i soli

gran generali veduti in quell' epoca alla testa delle armate francesi. Il Maresciallo di Saxe ereditò la singolare robustezza di corpo del suo genitore il re di Polonia, ma appalesò egli un maggior genio che questi, e per tempo si diede alla guerra: nella sua gioventù militò all' assedio di Lilla sotto gli ordini del principe Eugenio. I dispiaceri, che dovette soffrire circa il ducato di *Curlandia*, di cui, malgrado la elezione, non si vide investito, lo decisero a prender servizio tra i Francesi.

Nella spedizione in Boemia, ove si era anticipatamente distinto, ebbe occasione di notare l' utilità delle truppe leggiere: ne protesse la leva, e creò da per se stesso un corpo di Olani, specie di milizia polonese a cavallo. Ebbe nella sua armata la famosa legione di Grassin, composta di fanteria, e cavalleria, che lungo la guerra servì con molta distinzione. — Non si dava per così dire un passo, non si faceva un movimento senza che il corpo di Grassin non vi prendesse parte, sia per esplorare, sia per coprire una *marcia*. Il maresciallo di Saxe riponeva una gran confidenza in persona di Grassin, organizzatore e comandante della mentovata truppa (*).

(*) Il Maresciallo ne aveva molta ragione da farne conto; Grassin in tutte le sue campagne ha portato generalmente a buon termine le sue intraprese, che

Ecco dunque nel corpo di cui è parola la prima infanteria leggiera de' tempi nostri, che meritò un posto nella storia delle battaglie. A *Fontenoy* si fe conoscere così risoluta nel bosco di *Bary*, che Ingolsbi, maggior-generale inglese, colle sue migliori truppe non fu capace di scacciarnela, talchè dovette tornare dal duca di Cumberland per dimandare dell'artiglieria onde potersi introdurre nell' enunciato bosco. I Grassini nella stessa campagna decisero dell'affare di *Mesle*. Costoro avendo battuto un distaccamento di ussari inglesi sulla strada di *Gand*, un corpo di 6000 Inglesi, di cui tali ussari erano parte, volendosi vendicare dei Grassini li circondarono. Essi si trincerarono nel censo di *Nassen*, e fecero da tutt'i lati un fuoco così vivo, che costrinse gl'Inglesi a convertire l'attacco in blocco. In tale stato di cose, il signor Duchaila, di cui il Grassin formava l'avanguardia, giunse dalla parte di *Mesle* colla sua colonna. Gl' Inglesi abbandonarono il blocco per andargli incontro, ma i Grassini cacciando-

---

volendole enumerare avrei bisogno di accrescere non poco il presente volume; e l'unica volta in cui ne andiede una fallita si fu, quando si propose di rapire il posto occupato da un distaccomento di Ungheri sito a dugento passi dalla barriera di Tournai impresa, che più per la sua fretta, che per mancanza di misure andiè fallita (Vedi la campagna di Fiandra del 1744.)

si dal recinto li misero tra due fuochi, e ne completarono la dirotta.

Nei tempi di cui sto trattando si faceva ancora la guerra coi principj sanciti nel secolo precedente. Gli accampamenti, e gli ordini di battaglia di ordinanza erano sempre gli stessi; ma i generali, qualora si trattava di dover combattere, vi apportavano le modificazioni richieste dalla qualità del terreno, e dalla quantità di truppa cui comandavano, non che dalle loro vedute, e da' movimenti dell'inimico.

In caso di assedj si tracciavano puranche delle linee di circonvallazione; ma i buoni generali più non vi accettavano battaglia: e perciò, quando formavano un assedio sceglievano essi dalla parte dell'inimico una posizione, che, chiudendogli il cammino su cui dovea passare onde portarsi alla città assediata, adempiva lo stesso oggetto. In guisa tale il maresciallo di Saxe innanzi Tournai, prese la posizione di *Fontenoy*, posizione, che per quanto assai bene intesa, altrettanto opportuna: quivi formò egli una specie di campo trincerato fortificando i villaggi d'*Antovin*, e di *Fontenoy*, ove altro fallo non commise che quello di non aver fatto costruire uno o due ridotti nello spazio compreso tra *Fontenoy*, e la estremità del bosco di *Bary*, siccome fece da questo villaggio ad *Antovin*. Egli è da notarsi però, che riguardo ai fuochi, la fulminante colonna inglese, la quale passò tra'l

primo de' ridetti spazj, avea in allora, sì che tutti gli Inglesi la superiorità su noi: essi sapevano tirare per divisioni e battaglioni con ammirabile ordine e precisione, mentre i nostri soldati non gli opponevano, che un fuoco alla rinfusa, i quali dovevano sortire dalla riga per tirare il loro colpo di fucile, e poi rientrarvi a caricare di bel nuovo: infine i Francesi non sapevano, nè tirare a sangue freddo, nè stare in linea con fermezza. Però la bajonetta era già l'arma di cui si prevalevano con molta confidenza; attaccando, e non resistendo vincevano le battaglie (*). Il maresciallo de Saxe s'imbevve perfettamente di questa verità, quando fece dipendere la vincita della battaglia di *Rocoux*, e di *Laufeld* dall' assalto di tali villaggi.

All' infuori de' Grassini, nell' armata del maresciallo vi erano alcuni altri piccioli corpi di truppa leggiera a piedi, ed a cavallo: per esempio, quelli della Morlière, de' Cantabri, de' Ganti, de'Guesreich; i volontarj bretoni, e quelli di Beausobre.

Fischer v' incominciò la sua carriera; esso nell' ultima campagna comandava una compagnia

(*) Questo procedere, sempre costante ne'Francesi, è stato anche più rimarchevole nelle ultime guerre; essi nelle battaglie anelavano sempre il momento di venire alla bajonetta; ciò, che dimostra una decisa bravura in tanto gloriose truppe.

franca. Io però non trovo dell'infanteria leggiera in verun altro esercito. Nell' armata del Reno, Coigny non oppose a' Pandurri, che de'granatieri: nell'armata imperiale, riunita allora a quella di Francia, non vi si contavano, che due o tre compagnie franche di uomini a piedi.

Gli eserciti combinati di Francia e Spagna sotto gli ordini del principe di Conti, e l'infanteria di Philippe, allorchè essi, a traverso delle Alpi, penetrarono nel Piemonte, su d'altra truppa leggiera non contavano, in quei paesi ove tal arma era tanto necessaria, se non in uno o due battaglioni di fucilieri di montagna, che gli Spagnuoli avevano ritratto dalle frontiere dei Pirenei, per difendere le quali si servirono con tanto utile de'montanari, detti *Los mignones* dai stessi Spagnuoli; per altro più comunemente conosciuti sotto il nome di Micheletti (1). Costoro vestiti presso a poco alla foggia spagnuola, coperti di un berrettone alla bearnese,

(1) Il maggior numero de'Micheletti è nella Catalogna. Essi debbono un tal nome ad un certo Michele, che alla di loro testa si rese celebre. Eran dessi conosciuti sotto un tale epiteto fin da' tempi di Luigi XIV. — Ecco quel che ne dice Bussi-Rabutin nelle sue memorie. « È questa una specie di masnadieri, che « senza l' adesione di alcuno fanno la guerra, e con« tro, ed in favore di uno stesso partito. « Di fatto in tutte le nostre campagne in Catalogna, abbiamo visto de' Micheletti spagnuoli, e de'Micheletti francesi.

armati di schioppo, di una corta sciabla, e di pistole appese alla cintura, fin dal principio si attirarono l' attenzione de' generali francesi, i quali seppero poi impegnarli al di loro servizio.

Ho rimarcato in questa stessa campagna, che i Francesi di allora non conoscevano la maniera di attaccare alla spicciolata. Nel momento dell' attacco di *Mont-Dauphin*, le brigate del Poitù e della Provenza, le quali dovevano marciare alla dritta del bravo Chevert, (che con un distaccamento di granatieri ebbe l'incarico di assalir di fronte il detto posto già trincerato), non poterono mantenere la direzione a causa dello scoscendimento del terreno; esse brigate invece di prolungarsi a branchi per coronare, e fiancheggiare i suoi punti di attacco, si gettarono nella vallata, onde non vennero a formare, che una colonna unitamente a quella del mentovato Chevert, dalla qual cosa risultò, che l' inimico fu attaccato addirittura di fronte; e pel buon successo di un tale attacco, che già veniva considerato come fallito, e perciò fu dato il segno della ritirata, bisognò, che il reggimento di Salis, incarricato di un altr' oggetto, venisse (grazie al movimento spontaneo di chi lo conduceva) a prender di fianco i Piemontesi; cosa, che obbligolli a sguarnire il proprio fronte, e dare conseguentemente campo ai granatieri d'introdursi nel trinceramento per le cannoniere. Questa

campagna, malgrado gli affari luminosi, che disserrarono le Alpi; malgrado la vittoria di *Coni*, non fu nullameno vantaggiosa alla nostra armata, poichè si vide nel dovere di abbandonar l'assedio dello stesso *Coni*, e ritirarsi in Francia.

Il re di Sardegna dovette un tal esito ai suoi Barbetti, ed il modo singolare sì fu, che Vittorio Amedeo ricavò da una battaglia perduta tutto il fruttato di una vittoria; perchè mentre i Francesi erano intenti a combattere l'armata piemontese, i Barbetti, condotti da uffiziali intelligenti (spediti loro in tali occasioni) si sparpagliarono alle spalle de' nemici, ne assalirono i convogli, e presero colla viva forza una piccola città, ove gli stessi Francesi tenevano in deposito le munizioni; dippiù distrussero una gran parte delle loro opere, e comunicarono colla piazza: talchè l'armata combinata non fu più nello stato di portare innanzi l'assedio prima che sopravvenisse l'inverno, stante il quale, per la mancanza di quartieri e piazze d'armi, non potè svernare in Piemonte. I mentovati Barbetti, altri non sono, che de'montanari abitanti delle valli della catena delle Alpi, da *Pignerolo* fino a *Nizza*, i quali dal re di Sardegna furono poi organizzati in compagnie franche, di cui in tempo di guerra si serviva come truppa leggiera. Costoro tenendosi su i fianchi, ed alle spalle delle armate, che osavano introdursi nelle loro contrade, le desolavano con

assalirne le granguardie; tendendole degli aguati a petto scoperto, saccheggiandone i convogli, massacrandone gli spedati, ed ogn' altro isolato: insomma, misera quella truppa, che era costretta a dar luogo ad una ritirata a traverso de'loro abituri!

Nella suddetta guerra, ove l' Europa tutta s'ingeriva, io non ho fatto parola del re di Prussia, che vi rappresentò rimarchevolmente la sua parte, perchè mi riserbo di far menzione di un tant'uomo nel ragionare, che farò della sua tattica, e precisamente quand' essa si appalesò all' Europa col più luminoso aspetto.

Il Settentrione, le di cui irruzioni ebbero sempre invasa e rovesciata l'Europa, sembra, che ognora sia destinato ad avere influenza nelle guerre, e che le rivoluzioni le più importanti dell' arte militare debbono esclusivamente risguardargli. Gustavo Adolfo per lo primo stabilì gli elementi tattici, che vennero dipoi adottati da tutte le potenze. Carlo XII. gli fu il successore in questa parte di legislazione. Esso col far marciare le sue truppe a bajonetta calata, e senza far molt' uso delle palle, dimostrò, che il fuoco per cui l'infanteria tanto si gloriava, non era punto la sua forza principale (*). Ma dacchè la giornata di *Pul-*

(*) Qui abbiamo una confirma su quanto ho voluto far notare circa il procedere de' Francesi in ri-

tawa, ebbe troncato il filo de' suoi successi, il valore di questo monarca, perchè non più ricoperto di allori, veniva giudicato temerario: egli fu ucciso in mezzo di una carriera abbandonata dalla fortuna, e la sua nazione, che d' allora in poi non si potè più riavere dalla impotenza in cui era precipitata, perdè la sua gloria militare, e la sua influenza in Europa.

---

guardo alla preferenza, che han sempre dato alla bajonetta, anzi che alla polvere, di cui sventuratamente n' è vittima il bravo, ed il codardo. Risulta quindi da ciò, che spesse fiate questi due diversi soggetti si confondono per certi segni esterni, che alcuni di essi non si avrebbero procurato, se da loro dipeso fosse il poter mettere in pratica la massima di Archilogo, la quale, di quei tempi, gli fruttò l'esilio da Sparta, dove si preferiva la perdita dei giorni, a quella dell' onore, e delle armi. Quindi il principio costante ne'Francesi di volersi far distinguere senza rimorso, lo provano benanche diversi storici latini, col dire che i Galli, animati da un coraggio, che sovente degenerava in temerità, combattevano nudi per dimostrare ch' eglino facevano soltanto capitale della loro forza e del loro valore. — Si aggiunga a ciò, che quando Riccardo I. re d'Inghilterra rinnovò l'uso delle balestre, i Francesi non vollero servirsene affatto. « Con queste perfide armi (dicevan dessi) « un vigliacco potrebbe, senza essere » offeso, uccidere il più valoroso guerriero; ma noi non » vogliamo esser debitori della vittoria, che alle nostre » lance, ed alle nostre spade. »

Fu la Prussia, che raccolse così glorioso retaggio. L'imperatore Leopoldo fu quello, che in pro degli elettori di Brandeburgo, eresse questo ducato in monarchia.

Federico, il primo de' re di Prussia, fu contento del cerimoniale, e degli onori annessi alla rappresentanza del suo titolo. Guglielmo suo successore non volle ammettere tai frivolezze, e giudicò bene, che la base di ogni stato consisteva nel numerario, e nell'armata: egli accumulò l'uno, ed organizzò l'altra coll' accrescere la sua popolazione, animare l'agricoltura, e proteggere il commercio: ecco dunque il dolce frutto di una saggia, e limpida amministrazione, e di un' economia la più severa. Ebbe egli un'armata di 70,000 combattenti i più disciplinati, e meglio corredati che mai; ma per altro ne fece egli poc'uso: nelle guerre di successione comparve come ausiliario, ove delle sue truppe non vi spedì, che un solo distaccamento; e ciò puramente ad oggetto di coltivare l'esperienza della guerra, e ritrarne la buona pratica. La infanteria prussiana già incominciva a rendersi rispettabile per l'attività e la perseveranza del suo fuoco. Il principe Eugenio si affrettò di congratularsene col re di Prussia, cogliendo l'occasione di dovergli dar nuova della battaglia di *Hochstet*. Il principe di Hanalt, chiamato dal gran Federico il meccanico militare, che in allora capitanava il suo esercito, introdusse l'uso

della bacchetta di ferro, e schierò le truppe su tre righe. Con ciò venne ad aumentare il fuoco de'battaglioni, quantunque ne avesse egli diminuito il fondo; questi battaglioni istruiti e disciplinati dalle cure del di loro provetto monarca, appresero l'evoluzioni con un ordine, e con una precisione fino allora sconosciuta in Europa: in somma divennero, per così dire, delle batterie ambulanti, di cui la celerità, e la carica ne triplicava il fuoco, e fruttavano conseguentemente ai Prussiani il vantaggio di tre contro uno.

Fu Guglielmo a Federico, ciò che Filippo ad Alessandro. Per altro non ingrandì egli i suoi stati con delle conquiste, come fece Filippo; ma per altro verso non mancò di realmente impinguarli in rendite, ed in uomini; ciò che infallibilmente arreca de' maggiori vantaggi.

Federico nell' ascendere al trono, trovò danaro ed esercito, che sembrava espressamente preparato per favorire i suoi alti disegni, come quello di Filippo lo fu per le conquiste di Alessandro.

Colla battaglia di *Molvitz*, diede egli il primo passo, che lo assicurò della conquista della *Slesia*, ove s' introdusse mediante la campagna, ch'egli intraprese stante l'inverno.

Quivi a difetto di esperienza sviluppò egli la teoria de' migliori ordini di battaglia in allora conosciuti. La sua infanteria schierata su due linee

occupava il centro, e la cavalleria veniva situata su le ali; ma per esser questa sproporzionata in confronto di quella austriaca, egli, ad esempio di Gustavo Adolfo e di Cesare, la fece sostenere dall'infanteria deletta, cui situò tra le summentovate linee. Ad onta di sì presa misura, la cavalleria dell' ala dritta fu battuta; ma la fermezza ed il fuoco granellato della sua infanteria ripristinarono gli affari. Due battaglioni, che non poterono aver posto nella prima linea di fanteria, furono situati a martello sul fianco destro, e lo garentirono. Questa fanteria, così disposta, resistè per più di cinque ore, non solo alle ripetute cariche della cavalleria vittoriosa, ma sibbene all' infanteria austriaca, che in pari tempo si portò ad attaccarla di fronte, e dopo averla respinta con gran perdita guadagnò del terreno sulla medesima, e fece determinare il maresciallo Schwerin, che colla sua ala sinistra avea già battuta la cavalleria opposta, a gettarsi sui fianchi degli Austriaci: questo movimento decise della loro sconfitta.

Federico non limitò nelle conquiste il frutto delle sue prime campagne; il vasto genio di un tant' uomo, unendo le lezioni dell' esperienza a quelle della teoria, ne formò un sistema di guerra, l' eccellenza del quale venne appalesata dalle nuove vittorie, e dai costanti successi delle sue armi. Indi si occupò a rendere svelta, e

leggiera la sua cavalleria; pel rimanente non ebbe a fare molte innovazioni nello stato delle sue truppe. L' infanteria di questo monarca non lasciava nulla a desiderare; il fuoco n' era così spesso ed attivo, che due reggimenti austriaci, i quali nella battaglia di *Chotuzils*, vollero assalire una porzione della sua linea, furono stesi sul fronte di bandiera, di manierachè il di loro stramazzo sembrò come un movimento concertato.

Federico formò alcuni battaglioni franchi di cacciatori a piedi per contrapporli alle nuvole di truppe irregolari, che la regina di Ungheria avea attivate. I battaglioni di cui è parola, bene istruiti, e disciplinati, erano particolarmente addetti a scortare i convogli: essi opponevano l'ordine, ed il coraggio alle torme, ed alle intraprese de' Pandurri, e de' Croati; come pure stavano loro a petto, e ne'boschi, e in altri siti angusti, cui era dell' interesse dell' armata il tenerli occupati. Il comando di tali battaglioni serviva come di scuola a quegli uffiziali, che Federico si avvisava promuovere (*). Le sue avanguardie, com-

(*) Ecco questo rispettabile capitano, ed accorto politico come incominciava a creare i suoi generali: egli con occhio linceo scorgeva l'intelligenza, e l'animava; quindi col segregarla dalla linea comune, le dava, per dir così, l' esclusiva negli avanzamenti, e lasciava quasi a non cale chi per la sola circostanza di aver

poste di granatieri, di ussari, e dragoni, precedevano quasi sempre le colonne dell' armata nelle marce di fronte, o le coprivano nelle marce di fianco col guadagnare le prominenze intermedie. Esso mediante tali avanguardie, veniva in chiaro de' movimenti dell' inimico, e determinava per conseguenza i suoi ordini di battaglia.

Era da molto tempo, che la strabbocchevole forza delle armate aveva obbligato i loro capitani a muoverle in più colonne. Un' armata di 60mila combattenti formava otto, dieci, o do-

---

fatto delle campagne, di essersi trovato in qualche assedio, o azione sperava tutti gli ascensi: con ciò venne egli a dimostrare che non tutti gli uomini di guerra sono da elegersi per occupare i primi posti nella milizia. Con questo esempio non voglio io asserire, che un uffiziale non si renda per ciò meritevole di avanzamenti e di ricompense militari, e che dev' essere all' intutto posto in oblìo, poichè diventa egli più destro ed ardito nelsuo mestiere quante più sono in lui le esperienze di guerra; ma dico solo, che tutto questo non è bastevole a fargli acquistare quella capacità cui si richiede per condursi a dovere nei primi impieghi della milizia; dove per ben riuscirvi fa di mestiere, che un uomo sia di tale, e tanto intendimento e di sì fina tempra, che possa innalzarsi a ricercare quelle date conoscenze indispensabili a saggiamente esercitare somiglianti impieghi, dalle quali dipende spesso la sorte, e delle armate, e degli stessi imperi. Conchiudo dunque, che chi si lagna della scarsezza degli alti ascensi militari, si lagna a torto, se manca de' principali meriti per ottenerli.

dici colonne, secondo le circostanze; si marciava su di un terreno già riconosciuto, ed in un ordine di battaglia stabilito anticipatamente; e non di rado, le strade che le colonne doveano percorrere, non erano totalmente aperte. L'armata così disposta giungeva sul campo di battaglia, ed ogni colonna si schierava sulla linea, sfilando (*) sulla sua dritta, oppure formandosi a sinistra in battaglia. Siffatta operazione esigeva moltissimo tempo; e qualora un' armata si era posta in movimento nel modo detto di sopra, per volerne cambiare l' ordine di battaglia, spesso si andava incontro ad una confusione inevitabile; quindi era una massima di non evoluzionare in faccia dell'avversario. Marlborough per verità, si attentò di cambiare il suo ordine di battaglia con quello di Ramillies; esso vi spese cin-

(*) Questo gerundio deriva dal verbo *sfilare*, che non bisogna confondere con *filare*, che vale al quanto dire marciare in colonna per compagnie, o plotoni in ordine di parata in faccia al sovrano, od ai capi supremi dell'esercito; mentre il primo significa marciare alla sfilata, e che si usa, militarmente parlando, per indicare quel movimento che fanno le truppe in cammino quando incontrano un ostacolo: perciò si dice sfilare per divisioni, per plotoni, per sezioni, ec. Per esempio, l' esercito di Serse consumò 40. giorni a sfilare sul magnifico ponte di barche gittato dai Persiani sull' Ellesponto.

que ore di tempo: fortuna per la sua armata, che ebbe a fare con Villeroi, il quale, lungi dallo impegnarsi a danno dell'inimico, non volle tampoco corriggere i difetti del suo stess'ordine.

Peraltro il re di Prussia concepì bene, che se in tali movimenti poteva ottenere il vantaggio della speditezza, e dell' ordine, e muoversi con sollecitudine, onde non regolare il suo ordine di battaglia, che dopo aver riconosciuto quello dell' avversario, avrebbe ottenuta la superiorità in qualunque battaglia ordinata.

Le armate di quei tempi erano delle masse, che non si potevano rimuovere senza molta lentezza ed imbarazzo. Federico, con un ordine ammirabile, seppe scompartire la sua armata in più divisioni di cavalleria, in più divisioni di fanteria, ed in corpi di avanguardia; assegnando uffiziali generali permanentemente a cadauno di essi corpi e divisioni. Di un' armata ne formò egli, per così dire, una macchina, le di cui parti perfettamente unite si distaccavano, e si dividevano, a seconda de' diversi movimenti; quindi si rannodavano e riadattavano tutte per le battaglie, con una precisione e celerità fino allora ignota. Ecco dunque il perchè poteva egli formare i suoi ordini di battaglia portandosi per intiero sul terreno; spiegar le sue truppe nel menarle all'attacco a fronte del nemico; te-

nerlo a bada; minacciarlo su tutt'i punti, e non fargli scorgere quello in cui pensava di positivamente attaccarlo, se non quando era opportuno lo svelarlo, ed inefficace ogni rimedio dal canto dell' avversario.

Federico diede alla luce la sua teoria dell' ordine obbliquo. I tattici dividono l' ordini di battaglia in paralelli ed obbliqui. Due linee, che si affrontano nel tempo stesso su tutt' i punti, presentano l' ordine paralello; un tal ordie diventa obbliquo, quando lo sforzo della mischia agisce sulla dritta o sulla sinistra, e che una di esse offre il punto decisivo. Molti generali presentarono tali ordini di battaglia obbliqui; ma o per consuetudine, o per dei slanci estemporanei, che inspirava loro il disegno d' incominciar la battaglia su di un' ala debole o mal postata. Per conseguenza rinforzavano essi quell' ala con cui si determinavano di attaccare, e mantenevano l' altr' ala sulla difensiva, mettendola sotto la protezione di un terreno propizio. Era quindi una massima il procurare un appoggio ad ambo le ali, o per lo meno ad una sola di esse, che, appoggiata ad una collinetta, ad un ruscello, ad un pantano, ad un bosco, o ad un villaggio trincerato, serviva di perno a quella che doveva portarsi in avanti. Non pertanto i generali, che erano persuasi dell' utilità di quest' ordine, può stare, che richiesti a far-

ne la dimostrazione, si sarebbero imbarazzati: non di rado si concepiscono delle idee, e poi si manca nel saperle esprimere.

Il re di Prussia, dotato con particolarità di uno spirito analitico, e riflessivo, e che dopo la vincita di una battaglia ne andava investigando le cause, e gli effetti, onde ritrarne maggior partito nel tratto successivo, espose per intero i vantaggi di un ordine, che non impegnando tutte le truppe, offeriva de'mezzi a ristabilire l'azione, o garantire la ritirata; che disordinando l'ala attaccata poteva distruggerla primachè il rimanente dell'armata nemica avesse avuto il tempo di portarsele in soccorso; che finalmente schierando un'armata sul fianco di un'altra si viene a costringere ad un cambiamento di fronte e sotto l'azione del fuoco, e delle cariche di una linea in buona ordinanza; e conseguentemente a causarle la confusione, e la sconfitta. Un tal ordine conveniva con particolarità ad un'armata pratica nelle evoluzioni, contro un'armata più forte, inquantochè le dava i mezzi da ridurre inutile una parte delle sue forze in una giornata campale. Tal ordine si addiceva per conseguenza al re di Prussia, che fondava le sue speranze, più sul coraggio, ordine, e disciplina delle sue truppe, che sulla moltitudine: egli lo adottò puranche come la base delle sue operazioni.

Gli ozj, che successero alla pace del 1740

vennero consumati nell'esercizio dei rapidi spiegamenti, in cui Federico perfezionò tanto la sua truppa; spiegamenti, che furono poi l'ammirazione dell'intera Europa, e che sovente gli diedero il vantaggio sulle battaglie ordinate: nella pratica delle sue marce per evoluzioni, in cui le colonne di un'armata, coperte da un'avanguardia, prendevano in un batter d'occhio la forma, e l'ordine di battaglia richiesto dalle circostanze del momento; infine le ammaestrò nell'esercizio delle sue linee a scaglioni, riconosciute cotanto vantaggiose all'ala che si vuol rifiutare, ed all'ordine di battaglia obbliquo.

Fino allora un'artiglieria grave, ed imbarazzante, situata a dirittura nelle prime posizioni di attacco, si limitava ad impegnare il conflitto, e non cambiava quasi mai di posto. Federico ridusse leggiera ed agibile a segno tale la sua, che la faceva puranche seguire tutt'i movimenti delle truppe, spiegare con esse, e portare rapidamente sulle alture di cui esse truppe s'impadronivano. Fu dunque in guisa tale, che preparò le armate della Prussia a fare una così lumeggiante figura nella guerra de' sette anni, in cui questo monarca, con delle forze sommamente inferiori a quelle di Luigi XIV., resistè ad una linea più potente, e fece la pace con maggior vantaggio, e più gloria, che lo stesso Luigi.

Le truppe leggiere, atteso il pregiudizio con-

secrato presso le altre armate, non servivano, che per le scaramuccie, le scoverte, ed altre operazioni di guerra alla spicciolata; quelle di Federico, addestrate per principio in tutte le operazioni di tal genere, mediante le sue proprie istruzioni, vennero esercitate in pari tempo nelle evoluzioni di linea. I suoi ussari e cacciatori a piedi, dopo aver coperto le sue disposizioni a forza di scaramucciare, ritornavano, diunit' alla avanguardia, a prender posto nella linea, per ivi battersi colle truppe regolari. Insomma, creò egli le armate le più evoluzionanti che mai, ed i migliori generali dell' Europa; vinse di persona alcune battaglie, e di altre ne ottenne la vittoria per mezzo de' suoi luogotenenti. Ebbe egli, non v'ha dubbio, la fortuna di rinvenire i migliori generali in seno della sua famiglia; fu ammirabilmente secondato dal principe di Brunswich, e dal principe Enrico: ma essi non erano che i suoi primarj discepoli, perchè tanto si segnalarono mercè le sue evoluzioni, e la sua tattica. La istruzione alle sue truppe leggiere; quella pei suoi uffiziali generali saranno sempre delle opere elementari, non che il breviario de' militari; e sarebbero de' monumenti eterni della sua tattica, se l' esperimento ch'ei ne fece durante la guerra de' sette anni, non glie ne avessero elevati degli altri, che occupano un miglior posto nella storia.

Fin da quell' ora la tattica prussiana ebbe grido, e per conseguenza vi si modellò l' intera Europa. Le più grandi potenze belligeranti, a danno di tanto gran capitano congiurate, esperimentarono quanto influiva la sua tattica sugli eventi della sorte (*), e quanto sapeva far prevalere una piccola armata ad una più forte (**). Federico assalito in tutt'i punti, fu visto tener piede da per ogni dove nel medesimo tempo; la-

(*) *Qui secundos optat eventus, militet arte, non casu.* — Vegezio.

Polibio nel lib. VII. pag. 669. dice così: *Vorremo forse, ad imitazione del volgo credulo ed inesperto, attribuire la gloria di una guerra al capriccio della fortuna o alla privata prosperità dei vincitori? Queste voci, che nulla significano, e che sono malissimo intese, debbonsi altrettanto disprezzare, quanto è ormai certo, che, considerate tutte le ragioni delle circostanze cui tratto, si deve, in ogni caso, ascrivere ai capitani la gloria di tutti gli eventi della guerra, e concepire per essi la più giusta stima ed ammirazione.*

(**) L' abilità, la dolcezza de' capi, e la disciplina delle truppe supplisce sempre al numero, e come da queste cause si hanno de' gloriosi, e lodevoli effetti; così dalle opposte, le armate, e gli stati cui esse appartengono, non solo si costituiscono il bersaglio di tutte le nazioni, ma il vituperio del genere umano.

sciar la Boemia per introdursi nella Vestfalia; respingere le armate francesi ed imperiali coalizzate; e dopo la battaglia di Rosback ritornare in *Slesia*, già quasi tutta riconquistata dalle armi Austriache, e finalmente riparò egli la rotta di *Breslaw*, colla vittoria di *Lissa*. Guadagnò tali azioni con delle forze notabilmente inferiori, in soccorso delle quali altro che gli ordini obbliqui di sua teoria (*) non vi fece concorrere, i quali gli valsero molto in così brillanti successi.

A Rosback il re di Prussia, non aveva, che 26 battaglioni e 36. Squadroni: il sig. de Soubise contava su di 88 battaglioni e 72 Sguadroni. Federico passò la Sala in tre punti diversi; giunse con tre colonne nelle vicinanze di *Rosback*; s' incontrò a primo abbordo col riferito de Soubise, malamente postato, il quale profittando del favor della notte prese una posizione più vantaggiosa, ove poi si trincerò. Federico se ne avvede, e giudicando di non poterlo attaccare con vantaggio, si ritira ed accampa dietro lo

(*) Siffatti ordini sono i più stimati, ed i più utili, maggiormente per un esercito di forze, e di numero inferiore. Essi somministrano il vantaggio di situare le migliori truppe nell'ala, che deve operare, e d' investire con essa la parte meno forte dell' inimico, mentre tenendone a bada, per lo inaspettato movimento, la parte più vigorosa, allontanano tutto il rimanente della propria linea.

stesso Rosback; però sempre di fronte alle tende de' francesi. Costoro, insuperbiti da tal movimento retrogrado, progettano di attaccarlo, e perciò eseguiscono una marcia di fianco dalla loro dritta, onde prender di rovescio la sinistra dell' inimico. Federico, informato di un tal movimento da' suoi ussari, e dagli esploratori, indovina il piano del suo nemico, e per prevenirlo, eseguisce ancor egli una marcia di fianco, che dal colle a ridosso di Rosback, che egli cura mantenere occupato da'suoi, venne coperta: non rimane alla sua dritta, ove non pensa combattere, che le gran-guardie della cavalleria, il di cui corpo di battaglia evoluzionando, con celerità si porta ad occupare l' ala sinistra; e con ciò venne a girare il colle di Rosback, ed a spiegarsi conseguentemente sul fianco della cavalleria francese; inviluppa e batte, l' un dopo l' altro i reggimenti a cui non diè nemmeno il tempo a mettersi in linea; getta la confusione tra loro, e li pone in fuga. L' infanteria delle ale, fulminata dalle batterie, che il re di Prussia smascherò dal predetto colle, viene in tempo attaccata, e spuntata da quella de'Prussiani: gli alleati sbalorditi dallo scorgere un' armata, cui si eran proposti d' inviluppare, spiegata col più bell' ordine sul di loro fianco, non possono nè ordinarsi, nè combattere, nè quasi opporle la minima resistenza. E così due ore di tem-

po, e la metà di un' armata assai piccola, bastarono al gran Federico per mettere in total dirotta un nemico per due terzi più numeroso delle sue truppe.

Due circostanze ci pruovano, che ai generali Francesi, tra gli altri rimproveri cui far loro si possono, sì è quello, che non sapevano tirar partito dalle truppe leggiere, quantunque non gliene fossero mancate, perchè oltre gli ussari, ed i dragoni furono reclutati, in occasione della guerra surriferita, più corpi franchi, che nelle precedenti. Però si conosceva allora così poco l' arte de' posti avvanzati, che alcuni ussari prussiani s' introdussero fino nel campo francese, in cui predarono alcuni caualli ligati al picchetto, e de' soldati dalle proprie tende.

Quest' avvenimento non è egli puranche un errore del maresciallo, che situato a piè del colle di Rosback, distante da quest'ultimo di un solo tiro di cannone, mancò di farlo esplorare dai suoi *fiancheggiatori ?*

La battaglia di Lissa è il perfetto modello dell' ordine obbliquo. Il re di Prussia aspettando il nemico a Rosback lo fece cadere naturalmente in trappola, talmentechè con un piccolo movimento, e con una semplice risalita, formata all' ala venne tosto a spuntarlo.

A Lissa il re in persona si muove per attaccare l' armata austriaca accampata innanzi la

mentovata città, appoggiando la dritta a *Nipern*, il centro a *Leuthen*, e la sinistra, malamante appoggiata, stava su di una catena di collinette coperte di abeti verso il piccolo fiume di Schiwetnitz, presso il villaggio di *Goleau*. Il re, i di cui esploratori gli avevano, presso a poco, indicata la posizione degli Austriaci, mise in movimento su quattro colonne la propria armata. L' infanteria formava le colonne del centro, e la cavalleria quelle delle ali; quest' armata veniva preceduta da un' avanguardia di 60. squadroni, e 10. battaglioni, alla di cui testa si mise il re di persona. S'incontra egli primieramente con una linea di cavalleria, che era l' avanguardia degli Austriaci, e la dissipa. I suoi ussari la inseguiscono fino alla passata di cannone dal campo, che in tale occasione venne da Federico riflettuto su d' ogni suo punto. Giudicò subito di attaccarlo sull' ala sinistra, la di cui posizione dominava la pianura sulla quale era prolungato il rimanente dell' armata. Per conseguenza le sue colonne, che erano in ordine di spiegamento furono *invertite*; quindi disposte su due linee, ed i loro plotoni, mediante un quarto di conversione si posero a defilare per la dritta. Il re alla testa degli ussari, fiancheggiando la sua armata lungo una catena di collinette, che celavano il movimento eseguito dietro di esse, venne a situarsi tra le due armate, ove teneva sott'occhio l'esercito austriaco,

e dirigeva la marcia della sua stessa armata. Così procedendo le teste delle colonne prussiane, erano di già vicine al rusciello di *Schweitnitz*; la dritta spuntò la sinistra del nemico; l'infanteria dell'avanguardia, che doveva incominciar la zuffa di una tal parte, vi era già pervenuta di modo che gli Austriaci non se n'erano peranco avveduti. Essi s' immaginarono, che un tal movimento, altro non era, se non l'effetto di una ritirata. Daun, rivoltosi al principe Carlo, gli disse: *quella gente sen va, lasciamola pur fare.* La prima linea di fanteria ebbe ordine di avanzarsi a scaglioni per battaglioni a 50. passi; talchè essendo la linea in movimento, la dritta si trovava di 1,000. passi più innanzi, che la sinistra. Tale disposizione fu conseguente al progetto determinato da Federico di portare la propria armata sulla sinistra degli Austriaci, rifiutando loro l' ala opposta alla dritta dei medesimi. L' avanguardia s' impossessò quasi di un subito dell'abetaja, ove si vennero a situare alcuni pezzi d' artiglieria. I generali austriaci vedendosi attaccati di fianco, provaronsi di cambiar posizione, onde si decisero, ma troppo tardi, a formare un fronte paralello a quello dei Prussiani, i di cui massimi sforzi erano diretti ad impedirlo. Gli Austriaci tentarono indarno di schierarsi successivamente, e avanti, e dietro il villaggio di *Leuthen*; essi ne venivano discacciati a

misura, che vi si accostavano, e presi sempre di fianco, non fu loro possibile di schierarsi in battaglia. La cavalleria di sinistra del re di Prussia, non venne alle prese, se non quando il successo era già stato deciso; rovesciò essa la cavalleria, che le fu contrapposta, ed a suo giro piombò sui fianchi della fanteria nemica, onde completare la giornata; dal successo della quale dipese il ricupero della *Slesia*.

Non sono entrato punto in dettaglio particolare circa le azioni della surriferita giornata; se non per dare un esempio dell'ordine di battaglia obbliquo, con tanto successo messo in opera dal re di Prussia nel corso della suddetta guerra; di cui altro non ne ho esposto, che le disposizioni: se un tal ordine mancò nella battaglia di *Praga*, ed in quella di *Kolin* si deve attribuire alle ale, cui Federico volea rifiutare, che senza ordini, e contro le sue istruzioni s' impegnarono alla mischia. Il principe di Brunswik mise in opera le stesse manovre contro le nostre armate a *Crevelt*, ed a *Minden*, ove gli riuscirono a perfezione.

Non si può fare a meno di osservare in proposito di quest' ultima battaglia, quanto le nostre armate erano poco movibili, e malamente ordinate. Nella vigilia di tale battaglia, la ritirata, atteso l'ordine generale dell'esercito, fu il segnale per prendere le armi. Nell' entrar della

notte le truppe si misero in marcia su più colonne, si portarono innanzi *Minden*, passarono lo stagno che le coprì, e poi si schierarono in battaglia a tenore delle disposizioni determinate dopo una riconoscenza fatta antecedentemente eseguire dal maresciallo di Contades. Alle 7. del mattino le truppe non si erano ancora totalmente schierate, e così passarono l'intera notte, e stettero più di 12. ore sotto le armi prima di attaccar battaglia. In tale spazio di tempo, il nemico ebbe tutto il comodo a conoscere le nostre disposizioni, e mutare le sue. La dritta, laddove erano state poste le migliori truppe, doveva assaltare il villaggio di *Tonchausen*, su cui poggiava la sinistra dei Prussiani; ma un tal posto fu trovato rinforzato da truppe, e trinceramenti, e perciò venne stimato il differirne l'assalto; per la qual cosa bisognò contentarsi d'impegnarvi un cannonamento. Il Principe di Brunswick, profittando dell'incertezza de' capi dell'armata francese, fu loro addosso sulla sinistra, e sul centro della medesima, il quale, composto di cavalleria, non fu capace di resistere all'infanteria inglese: la rotta incominciò, nè fu possibile il ripararla. La confusione, ed il disordine presedettero in questa ritirata, che sarebbe riuscita maggiormente fatale, se il signor Di Broglio non l'avesse spalleggiata colla sua avanguardia.

La gloriosa pace a cui il re di Prussia astrinse i suoi nemici, fe de' Prussiani gli Eroi del secolo; essi cangiaron costume, e dall' odio si passò all' emulazione: coloro i quali non potettero mai nè imitare, nè comprendere sul campo di battaglia la tattica de' Prussiani, divennero poi i servili imitatori del meccanismo delle loro evoluzioni: fin d' allora s'incominciarono in Francia gli esercizj alla prussiana, e si volle puranche in tal modo disciplinare e vestire le truppe: ma gli abiti corti, e le bastonate del signor di Saint-Germin facevano disertare i soldati francesi, che bisogna condurre a via di onore, e di amor proprio, non col gastigo. Il re di Prussia fu preconizzato pel più gran maestro dell' arte della guerra, invocato, citato, e comentato fin da quei tempi da tutti gli scrittori militari: però, pochi tra questi vi sono ben riusciti; io ne eccettuerò Guibert, i di cui saggi di tattica sono, a dir vero, una buonissima teoria. Sarebbe stato da desiderarsi, che tanto esimio scrittor militare avesse fatto unitamente a noi la guerra della rivoluzione, in cui degli uomini di nuovo conio, entrando in iscena con delle armate prive di pratica; e prima di conoscere la teoria, si allontanarono dalle strade ordinarie, onde aprirsene dell' altre per introdurre nell' arte della guerra una rivoluzione, che ad un dipresso è

tanto rimarchevole, quanto quella successa nella politica della loro nazione (*)

La Francia, nel corso della guerra de' 7 anni contava tra le sue forze alcune truppe leggiere, cioè de' corpi a piedi ed a cavallo, più o meno numerosi, di cui la corte ne permetteva la leva a degli uffiziali distinti. Tal'era la legione Reale, il corpo de' volontarj dell'*Hainaut*, di Fiandra, di Normandia, del Delfinato; di Clermont, di Soubise, di Wurmser, e di Fischer. Quest'uomo fu il Grassin della sudetta guerra (1). Ma tante truppe leggiere non furono punto capaci di rattenere i partigiani del re di Prussia dal desolare le armate francesi, e dall' arricchirsi degli equipaggi de' nostri gran signori, di cui costoro le sopraccaricavano. Dopo la pace, tutte le suddescritte legioni vennero regolarmente organizzate, e fecero parte dello stato militare francese.

(*) Con questa ragione alla mano, invio il mio lettore a quanto ho detto nella mia nota apposta sotto alla pagina 15 e 16, circa la necessità di adattare le ordinanze di guerra ai nuovi sviluppi della medesima, ed alle esperienze che ne hanno fatto i primi capitani dei nostri giorni.

(1) Una parte di queste legioni provvenivano da' corpi franchi di cui n'era stato mantenuto lo scheletro nella pace del 1748.

Tattica della guerra della rivoluzione.

Nel principio di questa guerra non avevamo altra truppa leggiera, che i dodici battaglioni di cacciatori a piedi, i quali furono prelevati in buona parte dalle surreferite legioni (1), di cui la cavalleria, qualche tempo prima della rivoluzione fu organizata in tanti reggimenti di cacciatori a cavallo. Questo numero di truppe leggiere, oltre di essere stato insufficiente per rispetto alla nostra armata, non era proporzionato alla fanteria di linea, rimarchevolmente acresciutasi coi 100 battaglioni di volontarj, creati nel 1791; perchè tali battaglioni si attendavano in linea, e formavano brigata con quelli de' vecchi reggimenti. I battaglioni de' summentovati cacciatori a piedi, che nel 1792 si trovarono a far parte dell' armata del Reno; del centro; e del Settentrione, facendo brigata coi cacciatori a cavallo, adempirono il servizio de' posti avvanzati.

Gli Austriaci ebbero da principio delle truppe leggiere a piedi in maggior numero, e più atte ed esperimentate delle nostre. I Tirolesi, ed i cacciatori di *Loup* ebbero grido, e furono temuti fin nei primi affari. Il timor panico, e la sconfitta delle colonne uscite da *Valenciennes*,

(1) Quattro di questi battaglioni vennero formati coi reggimenti Reale Italiano, e Real Corso.

e *Lilla*, si deve attribuire alla destrezza, che usarono tai cacciatori nello scorrere rapidamente sui fianchi di queste colonne. I loro bersaglieri, celati dietro agli alberi, e ne' fossi, desolarono, nel primo fatto di armi, i nostri battaglioni, i quali nello stare intrepidamente in linea, si vedevano decimare senza poter iscoprire il nemico. In tale evento parecchi buoni uffiziali furono la vittima di così destri bersaglieri, che in tal guisa ebbero l'onore delle prime scaramucce. Sul principio contrapponemmo loro i nostri picchetti, ma con molto poco successo, perchè questi agirono più con bravura, che con ordine, e destrezza (1).

Allora fu, che l' assemblea legislativa decretò la formazione delle tre legioni del Reno, dell'Ardenna, e del Settentrione (una per ogni armata), non che la leva di un gran numero di

(1) Un giovane caporale del battaglione *Saòn-et-Loir*, mio parente, essendo di picchetto fu postato con una dozzina di uomini in una *Legnaja*, senz' altra istruzione, che quella di tirare sull' inimico, credette dover morire al suo posto da Spartano; talchè, quantunque rimasto indietro dall' inimico in tutt' i punti, continuava a tirare alla peggio innanzi a se: finalmente, colto da una palla di fucile, che gli attraversò il petto, cadde boccone nel proprio sangue. Fatto quindi prigioniere dai Prussiani, venne da essi abbandonato presso alcuni contadini qual uomo che non poteva più vivere, i quali si presero la cura di risanarlo.

compagnie franche, le quali ne' primi tempi arrolate particolarmente, vennero poi nel tratto successivo incorporate ne' battaglioni franchi. Nell'armata del Reno il generale Custine, degno generale di avanguardia, formò, in occasione della sua spedizione di *Magonza*, alcune compagnie di volontarj, che prelevò da' corpi di fanteria, nei quali elesse puranche degli uffiziali accorti ed intelligenti, a cui fece indi eseguire un efficacissimo servizio ne' posti avanzati.

Dumouriez, testimone della fermezza manifestata a *Valmi* dalle nostre truppe, ove Kellermann rattenne la marcia de' Prussiani diretta su Parigi, respingendo i coalizzati dal territorio francese, abituò ne' posti avvanzati la nostra fanteria, non che a far la guerra alla spicciolata. Costui nella battaglia di Gemmape sospinse a tiragliare de' battaglioni per intero, e sostenendoli colla cavalleria leggiera, fece far loro de' portenti: essi circondarono il ridotto degli Austriaci, e fecero piombare su i cannonieri una così densa grandinata di palle, che li costrinsero ad abbandonare i pezzi. Questo nuovo modo di combattere contribuì al successo della giornata di cui è parola. Nel corso dell'inverno le legioni, e gli altri corpi franchi, che arrolavansi da per dove, furono tutti completati, e poscia si fecero entrare in campagna. I battaglioni franchi del-

l' armata del Settentrione, furono eccellenti in quantochè ricevettero degl' uffiziali e soldati de' corpi svizzeri, cui dopo il dieci di agosto vennero soppressi. Tutti i nuovi corpi cercavano di emulare le truppe veterane, e distinguersi particolarmente ne' posti avanzati; essi lottarono bentosto coi corpi franchi austriaci; resero degl' importanti servizj in occasione della ritirata dell'esercito di Dumouriez, ed ebbero un vasto campo di esperienza lungo la linea del Reno, fino all' Oceano nel decorrere dell' infelice campagna dell'anno 1793.

Le sponde del suddetto fiume, le spalle delle Vosges, la foresta di *Mormalle*, le dune di *Duncherque*, fin dalla primavera furono il teatro su cui le truppe leggiere delle armate belligeranti ebbero tutto il campo di esercitarsi a gara, e mettere in pratica la loro pazienza sagacità, e vigilanza, non che il coraggio. La *linea di fuoco* che prima aveva ingombrato queste frontiere si estese allora su tutta la circonferenza dell'impero francese. Le nazioni si levarono in armi per penetrare da per dove nel territorio francese; ma su tutti i punti trovarono delle armate; esse furono piuttosto create che riunite; ed i posti avanzati vennero difesi dalle legioni, che si andavano ordinando mentre combattevano.

Il generale Montesquieu, organizzò in *Gre-*

noble una legione (1), che dai gioghi alpini si precipitò tantosto sul Piemonte. Il contado di Nizza, appena si fu sottomesso, ordinò alcune truppe franche, e gli abitanti della Savoja (Francesi per costumi, linguaggio e sentimenti), dettero, come gli antichi dipartimenti della Francia il loro contingente in battaglioni di volontarj; dippiù crearono quella bella legione allobroga, che dopo essersi mostrata con tanto rumore e per la prima volta in Tolone, fu condotta ai Pirenei dal bravo Dugommier. In quelle aspre ed avvallate frontiere, i Spagnuoli, che sulle prime ebbero de'successi, facevano adempiere ai loro Micheletti il servizio degli esploratori: noi, in contrapposto, presentammo loro i nostri montagnuoli, che vennero riuniti in tante compagnie: ma le legioni de' Pirenei, indi organizate, pervennero ad uno scopo molto più interessante; cioè, di occupare gli avamposti e battere le più brave truppe spagnuole. In questa guerra de' Pirenei vi furono spesso delle battaglie di conseguenza; quasi ogni giorno delle zuffe, e po-

(1) Per ogni corpo di armata si decretò la formazione di una legione, che venne organizzata sollecitamente; non che parecchi corpi franchi. L'infanteria di tai legioni e corpi franchi, unitamente agli antichi battaglioni di cacciatori a piedi, formarono poi le nostre mezze brigate di fanteria leggiera.

chissime grandi evoluzioni: il terreno non era apposito allo schieramento delle truppe in linea; ond'è che vi combattevano alla spicciolata. L'arte de' capi, rispetto a ciò, consisteva nel sostenere con delle buone riserve le truppe spinte innanzi per combattere a branchi contro di un inimico postato su delle alture quasi inaccessibili. Fu in tal modo di combattere, che il genio francese brillò del più chiaro splendore, e che si agguerrì una porzione di quei battaglioni con cui Bonaparte raccolse i suoi primi allori in Italia.

La cavalleria spagnuola, eccessivamente più numerosa di quella, che noi tenevamo su tali frontiere, osò, a primo slancio, ed in un paese poco a proposito per lei, di caricare i nostri battaglioni di nuova leva; ma essi si agguerrirono; le legioni dieron loro l'esempio di doverla bravare: quindi fu che frattanto, che una porzione di essi ammortiva l'urto de' cavalli andaluzii con un ben nudrito fuoco, l'altra, colla sveltezza de' falconi, coronava le alture, tagliava loro la ritirata, e costringeva i cavalieri spagnuoli a metter giù le armi: da quali cose risultava, che si davano prigionieri dei regimenti completi di truppa a cavallo; dippiù, questa cavalleria, che ne' primi giorni menavasi alcune volte delle torme di prigionieri francesi, non ardì più compromettersi contro la nostra fanteria; anzi in prosieguo fu obbligata di cederle all'intutto

il campo di battaglia. Nel Settentrione, per effetto de' nostri rovesci, questa nuova maniera di combattere vi s' introdusse del pari.

La cavalleria francese, che nel principio della guerra aveva resistito con tanto vantaggio, si era già quasi distrutta; i battaglioni di fanteria, presso che tutti di nuova leva, conoscevano appena i primi elementi delle evoluzioni: i nostri generali di quell' anno, prelevati quasi tutti dai gradi inferiori per sorrogare quelli i di cui natali e servizj attiravan loro l'indignazione popolare (*), mancavano di tempo e di mezzi onde esercitarsi. Continuamente perditori sulle pianure in cui speravamo invano il poter resistere alla miglior cavalleria di Europa, ed ai vecchi reggimenti di fanteria, che gli Austriaci ci paravano dinanzi, cercammo de' teatri, ove ci fosse riuscito il potere abbandonare le nostre truppe in balìa della loro impetuosità naturale: di fatto, cominciammo a raccogliere i primi allori nei paesi il di cui terreno, vietando l'evoluzioni, faceva ponderare la sorte delle armi dalla parte del valore e della abilità. E così venimmo a riparare in *Honscotte* le

(*) Allorchè col decreto de' 5 Settembre 1797 il direttorio fu investito del dritto di deportazione, si videro proscritti i migliori generali francesi, tra i quali Pichegru, Murinai, Morgan e Miranda, sospetti, o per meglio dire, formidabili ai triunviri.

sconfitte sofferte in *Famars* e sulle pianure della Fiandra; come pure l'abbandono del blocco di *Maubeuge* dipese dalle alture e dalle foreste di *Watigny*, ove il generale Jourdan, spiccando in più volte de'battaglioni completi a badaluccare coll'inimico, pervenne a tagliar la linea dell'armata austriaca situata intorno ad essa piazza; così Hoch salvò l'Alsazia, mediante la guerra de'posti, che egli stabilì alle spalle delle Vosges; e mercè i continuati attacchi, che diede in que' frastagliati luoghi, giunse altresì a girare le linee di Weissemburgo, ed a togliere il blocco da Landò. Si può dire liberamente, che verso la fine del 1793 le armate francesi non avevano altro, che fanteria leggiera. Esse non eseguivano mai delle evoluzioni di linea; pochi, o per dir meglio, verun battaglione era unito con altri a far brigata: la scuola di battaglione si conosceva appena negli antichi reggimenti, e sarebbe stata difficil cosa il comandare ed istruire nelle evoluzioni, non più che quattro battaglioni uniti. Le armate erano ripartite in divisioni di forza inegualissima: ve n' erano di cinquemila fino a ventimila uomini. Le brigate eran del pari più o meno forti, e composte di uno o due reggimenti di cavalleria, e di sei a 15. battaglioni di fanteria: e siccome i soli corpi a cavallo avevano il colonnello, così i comandanti de' battaglioni, venivano ad essere tanti capi di corpo, che ricevevano gli ordini, e le istru-

zioni direttamente dai generali di brigata. Cadaun corpo faceva separatamente le sue evoluzioni; alcuni battaglioni di volontarj si schieravano fin anche su due righe, a tenore delle istruzioni del signor Noailles. Si doveva affrontare il nemico, assalire un posto? e bene, si distaccavano dei bersaglieri, ed il rimanente del corpo di attacco marciava in battaglia; poscia si dava alla *corsa*, e senza attendere al mantenimento dell' ordine si lasciava le bandiere alle spalle, che dopo l' azione restavano, il più delle volte, isolate e senza nemmeno una decina d' uomini di scorta.

I primi successi acutirono l' audacia e la sagacità dei soldati francesi; gli uffiziali, bravi al par de' primi, si vedevano sempre tra i branchi di bersaglieri i più recenti all' inimico, onde dirigerli nella mischia. Puranche dei generali si son veduti alla testa di tali branchi, affine d'indicar loro il punto di attacco.

Gli Austriaci, sbalorditi da questo nuovo modo di combattere(*), rinforzavano, ma inutilmente, le loro truppe leggiere con de' distaccamenti di fanteria pesante: i loro bersaglieri non potevano resistere al numero, ed all' impulso

(*) Ciro (in Senofonte) a Cambise parlando dicea: *Tutto ciò che improvvisamente si oppone in faccia all'inimico nell' atto della mischia, dee produrre assolutamente terrore.*

dei nostri; talchè, non guari tempo dopo, la loro linea, tribolata da una pioggia di palle, si vedeva costretta a piegarci dinanzi. Colà cominciò la *furia francese* (*). Lo strepito, i clamori, il non interrotto fuoco, i corpi sbaragliati e dispersi, non prestando più orecchio ai comandi, abbandonavano le armi, e davan delle calcagne a rompicollo.

Gli Austriaci, riavutisi dalla prima impressione, e dall'effetto, che causò loro la nuova sorpresa, si studiarono di respingere tali attacchi. Eglino aprirono la campagna del Settentrione nel 1794, coll'assedio di *Landrecie*. Intanto i Francesi non aveano cognizione di altra tattica, che quella de' bersaglieri, di cui ne abusaro bentosto. I loro generali erano de' buoni soldati, ma molti di essi non possedevano neppure i lumi necessarj in un semplice uffiziale. Generalmente, e alla minima resistenza, che si faceva loro, non conoscevano altra evoluzione, che quella di spingersi coraggiosamente innanzi a modo di bersaglieri con

(*) Questa disposizione naturale dei soldati francesi ha costato loro molte volte del gran sangue, come lo stesso Signor Duhesme lo va dimostrando nel tratto successivo. Essi son facili benanche a farsi trasportare di molto dalla vittoria; ciò, che spesse fiata ha abbisognato di tutta la prudenza de' loro capi a farli desistere dall'inseguire il nemico; cose da doversi assolutamente evitare dai buoni uffiziali, o per lo meno permettersi fino a un certo segno, e con molta oculatezza.

tutta la loro gente, senza nemmeno pensare a rimanersi la minima delle riserve. Col praticare siffatto sistema, qualora occorreva, non erano capaci nè a difendere una posizione, nè a mantenervisi.

Nella primavera del 1794., gli Austriaci, come testè ho citato, avendo aperta la campagna del Settentrione mediante l' assedio di *Landrecie*, presero delle misure per ispossare ed ammortire la furia francese, che fu loro tanto funesta verso la fine dell'anno antecedente. Attorno alla suddetta piazza riunirono l'armata di osservazione; quivi la trincerarono; formarono dalle grosse riserve, e portarono innanzi, il più che fu loro possibile, le proprie avanguardie. Queste, comandate a dovere, non contendevano il terreno, se non quanto bastava loro per farci perdere del tempo, e de'bersaglieri. Così procedendo ci chiamavano da posizione in posizione su quella, che in effetti pensavano difendere. Quivi ne lasciavano benanche stancare, e conseguentemente sparpagliare i nostri ultimi battaglioni, il di cui ardore andava spesso ad estinguersi contro le linee de'trinceramenti. Di là ne uscivan tosto delle truppe fresche, e nel più bell'ordine che mai; esse, quand' era d' uopo, spiccavano de' bersaglieri sui nostri fianchi, i quali bersaglieri, con sommo loro vantaggio assalivano le nostre truppe defaticate e disperse, non che de'corpi in disordine, la di cui maggior parte, e molto

spesso, era nello stato di non potersi nemmeno rannodare alle proprie bandiere. Fortunata allora quella divisione, ove un generale prudente avesse saputo premunirsi di una riserva capace di coprir la ritirata, e d' impedire, che la medesima non si convertisse in disordine (*)! Fu tale il risultamento dei tre celebri attacchi, che in dieci giorni, e successivamente furono dati dalla dritta dell' armata del Settentrione, onde togliere il blocco di *Landrecie*: furono tali le cinque rinomate battaglie, che questo stesso corpo di armata, unito all' armata dell' *Ardenne*, perdette nella primavera dell' anno anzidetto sulla riva sinistra della *Sambra*, da *Charleroi*, fino a *Grandrang* presso *Maubeuge*. Invano le più strepitose azioni ci dierono in diverse fiate il passaggio della *Sambra*. Gli Austriaci postati sulle colline delle più spaziose pianure (terreno favorevole alla loro cavalleria ed all' artiglieria), che essi fortificavano con delle opere a dente, si coprivano, occupando da lungi colle loro truppe leggiere, e i boschi, ed i villaggi, che mascheravano le loro linee.

Noi spossavamo, e sparpagliavamo le no-

(*) Ecco con tutto ciò la pruova di quanto ho detto nella nota antecedente.

stre forze per impadronirci di tali posti avanzati; ma il fatto si era, che si correva a dar di cozzo orribilmente contro la loro principale posizione, per esser quivi battuti.

Ho motivato più sopra, che i generali di quei tempi non sapevano neppure difendere una posizione; per conseguenza gli Austriaci, non ci affrontavano mai senza successo. Tai generali impiegavano quanta truppa avevano per impossessarsi nuovamente di un bosco, o di un villaggio d'importanza: vi si presentavano de' nuovi rinforzi? e bene, si risolveva per la ritirata senz' altre misure. Mercè un così fatto sistema, l'inimico, senza molto stento, tolse di blocco *Charleroi*, che a noi interessava non poco il tenerlo assediato.

Nella sinistra della suddetta armata, le intraprese eseguite nella *West-Flandre*, si videro coronate di brillanti successi, perchè Moreau e Macdonald, comandanti le principali divisioni, scortati dalla più grande influenza sull' andamento delle operazioni, sapevano risparmiare i bersaglieri; conservarsi il loro sforzo pei momenti decisivi, e sostenerli con delle masse di fanteria, ch' eglino avean già cominciato a rendere evoluzionanti. In guisa tale il piano intavolato dal comitato di pubblica salute (col quale propose doversi spuntare l' esercito austriaco, così fortemente situato in mezzo a noi mediante le quat-

tro piazze d'armi in suo potere, e la fortezza di *Mormal*, da tale esercito trincerata) ricevette in questa parte la richiesta esecuzione; ma la dritta de' Francesi, malgrado i suoi ripetuti sforzi non ottenne alcun successo. Bisognò che il generale Jourdan, comandante l'armata della Mosella, si movesse in suo ajuto. Questo generale corse con tutta la sua armata a rinforzare e prendere in pari tempo il comando di così disgraziate truppe, con cui si riunì al disotto di *Charleroi*. Successe allora un'utile e necessaria riforma; si fecero passare dietro l'armata quegli tra i generali, che, privi di genio militare e di abilità, non sapevano ricavare dalle proprie riserve ciò, che le lezioni della esperienza andava loro insegnando, e quelli unicamente restarono, che aveano date pruove di talenti guerreschi, o di attitudine a poterne acquistare. Dunque, fin da tal epoca s'incominciò a basare qualche principio di tattica.

I Klèber, i Marceau, i Lefebvre, questi luogo tenenti, seppero dare consistenza ai loro corpi di armata; e far sì, che mentre le truppe leggiere, situate innanzi su de' punti vantaggiosi coprivano il corpo di armata, la fanteria di linea, accampata in ordine di battaglia si occupasse a rivestire di trinceramenti la pianura, che nuda sarebbe stata molto propizia alla cavalleria austriaca.

Se disposizioni cotanto da senno furono sbagliate dapprincipio nella giornata de' 28 pratile, per la mancanza di tempo a poterle compiere all'intutto, nel tratto successivo vennero coronate dalla sempre poco celebrata vittoria di *Fleurus*. Cotal battaglia, e la presa di *Charleroi* ci vennero finalmente a situare sul fianco sinistro degli Austriaci, e per conseguenza ci costituirono i dispotici di tutte le operazioni di quella campagna.

Frattanto, che l'armata del Settentrione, dopo gli assedj e le battaglie, che le fruttarono la *West-Flandre*, preparava la conquista dell'Olanda mediante la presa delle piazze forti, che ne vietavano l'accesso; l'armata della *Sambra-e-Mosa* attendeva innanzi *Mestric*, che il corpo, assediante sotto la sua protezione cinque città dell'*Hainaut*, avesse costretto gli Austriaci di renderle alla Francia. Stante la marcia, e gli affari che successero nell'avvanzarci dalla *Sambra*, alla *Mosa*, si perfezionò l'istruzione dell'infanteria leggiera e dell'infanteria di linea; ma particolarmente la prima n'ebbe frequentissime occasioni mediante le quotidiane scaramucce di avanguardie, successe in questa stessa campagna, che parve destinata ad elevare la nostra tattica a più alto grado di perfezione.

La misura di unire in brigate i battaglioni

di linea con quelli di volontarj, ebbe il suo corso stante l'inverno, e poscia progredì lungo la campagna, grazie alle premure de' generali di divisioni: dippiù, quando l'armata si fermò all'altezza del *Tongre*, rimpetto alla *Mosa* e *Mestric*, tutta la fanteria di linea era riunita in tante brigate di tre battaglioni cadauna. La posizione, che esse vi presero, divenne un campo d'istruzione. La castrametazione, la fortificazione di campagna vi furono realmente apparate. Le truppe, che il mattino erano occupate, sia nell'aumentare odiernamente i ripari tracciati innanzi alle loro posizioni, sia negli esercizj in dettaglio, eseguivano il giorno le evoluzioni di linea sotto il comando dei loro uffiziali generali.

Le truppe leggiere, postate nei stretti innanzi alle linee, vi apprendevano benanche a fortificare i loro posti; a trar profitto dai vantaggi del terreno; a situare le guardie avanzate; a far pattuglie, scoverte e riconoscenze. Si provarono altresì alle scorrerie, di cui ne appresero l'arte, fino a tal epoca aliena dalla nostra armata. Il general Ney (allora capo squadrone degli ussari) cominciò, sotto la scuola di *Klèber*, dall'andare, sfuggendo tra l'armata austriaca ed olandese, a sorprendere il deposito delle legioni inglesi, che si organizavano dietro l'ultima surreferita armata. Un tattico indagatore ed amico della nazione francese, il quale in

tal epoca, per un' assenza di pochi mesi, si fosse allontanato dalle nostre armate, ravvicinandole di bel nuovo, sarebbe rimasto sorpreso, e dallo stupore, e dalla gioja in egual grado e nello stesso tempo. Egli (per la nuova maniera di ordinare i campi, in cui dei *fasci d'armi*, elegantemente disposti, delle baracche uniformi, non che allineate con semmetria offrivano a pari tempo un colpo d'occhio piacevole ed imponente, non avrebbe più conosciuto quelle truppe, che, attendate in primavera con disordine e confusione, non rappresentavano, per la massima parte, che il quadro pittoresco di una *fermata di Tartari*. Da indi in poi negli accampamenti si sarebbero inutilmente ricercate le tracce dell'antica castrametazione. Nelle guerre precedenti si accampava a seconda degli ordini di battaglia; cioè, su due linee paralelle, e l'una poco discosta dall' altra; la cavalleria sulle ali, e la fanteria al centro. Ma innovati che furono i nostri ordini di battaglia, gli accampamenti subirono conseguentemente una riforma. Si accampava su di un terreno nel modo stesso, che per difenderlo si teneva occupato. Non più prima, non più seconda linea, nè tampoco cavalleria alle ali: l' ordinanza delle nostre armate non era più quella di prima; le truppe venivano ripartite in tante divisioni di dieci o dodici battaglioni, e la cavalleria vi si attaccava

in quattro o cinque squadroni per ognuna di esse: quindi la quarta parte dell' intera armata formava la riserva. La fanteria di una divisione si prolungava su i luoghi piani della posizione, che si pensava guarnire; nè mai accampava nei bassi fondi, che ne dividevano le posizioni; questi venivan difesi dall' artiglieria postata in cima alle stesse posizioni come i bastioni difendono le cortine. La cavalleria appartenente ad ogni divisione, si accantonava nei villaggi i più adiacenti; essa si situava innanzi, o dietro ai battaglioni, oppure si collocava tra i medesimi, secondochè si giudicava più opportuna la sua presenza in caso di attacco.

Tutt' i battaglioni e gli squadroni spiccavano le rispettive granguardie fino ad un miglio e mezzo, e qualche volta due miglia avanti di essi, talchè formavano una catena, la quale teneva il campo in sicurezza da qualunque sorpresa.

Gli stretti o le principali imboccature venivano occupate dalla fanteria leggiera e spiate dai cacciatori a cavallo o dagli ussari; dippiù, de'corpi di guardie avanzate erano situati a 10 in 12 miglia dal fronte dell' armata, e propriamente sui punti dai quali era da presumere, che il nemico si dovesse naturalmente presentare. Così procedendo, l' armata veniva ad esser coperta da due o tre catene di posti avanzati, e per conseguenza avea tutto il tempo a potersi disporre alla difesa od

alla ritirata; perchè, mediante le scaramucce dei suddetti posti veniva ad essere avvertita per tempo dell' arrivo dell' avversario.

Dalle cose dette di sopra si comprende bene, che un' armata cotanto estesa, aver dovea delle linee di un significante sviluppo, e maggiore per tre o quattro volte di quello, che si dava loro nei secoli precedenti; oggi una divisione di sei in otto mila uomini occupa spesso un fronte di sei fino a nove miglia. I campi della Belgica, rispetto a ciò, ci offerivano ad ogni passo dei punti di comparazione. Son più di due secoli, che le pianure di questa contrada servono di teatro a tutte le guerre. La natura, nel frastagliarle con de' ruscelli e dei valloni, vi ha formato talune posizioni militari, di cui le armate di ogni tempo han sempre cercato prevalersi. Luxembourg e de Saxe percorsero con particolarità il nostro stesso cammino. Ma però sarebbe stato necessario, che le loro posizioni si fossero estese al pari, che le nostre. Dodici battaglioni francesi innanzi *Tirlemont* sulla *Guète*, furono bastanti per occupare ciò che Luxembourg occupò la vigilia della battaglia di *Nerwinde*. L' armata di de Saxe, forte presso a poco quanto la nostra in 70,000. combattenti, si accampò sulla sinistra del *Tongre*, dove corrispondeva appena all' allocazione di una sola parte della nostr' ala sinistra. Le altre divisioni

dell' armata si prolungavano dal *Tongre* fino a *Liegi*; esse ebbero sempre marciato su di un fronte, ad un dipresso, egualmente esteso, cominciando da *Charleroi* fino a *Mons* ed a *Brusselles*.

Dopo la presa di *Namurra*, l' armata continuò a prender posizioni nell' avvanzarsi che fece su *Mestric*; la sua dritta appoggiata alla *Mosa*, e la sinistra al *Dener*; ciò che offeriva delle linee di trenta a quarantacinque miglia di estensione.

Il maresciallo de Saxe, nella battaglia di *Laufeld* spiegò la sua armata, ponendo la dritta a *Reimps*, rimpetto *Laufeld*, e la sinistra di fronte alla commenda del *Vieux-Jonc*. I nemici tenevano la loro dritta appoggiata su di essa commenda, e la sinistra a *Laufeld*. E con ciò le due armate si stavano in battaglia su di un fronte, tutt' al più, di 9. miglia.

Tre nostre divisioni di quindicimila uomini in circa, capitanate da Klèber, si avvanzarono per assalire il campo trincerato, e gli Austriaci sotto *Mestric*; però, all'altezza di *Laufeld*, si piegarono su di un fronte di dodici miglia alla più scarsa. Klèber, che si piccava di tattica ci fece sperimentare, nell'addurci a tale assalto, le *marce-evoluzioni* di cui ci ebbe insegnata la teoria.

Imprese egli un tale affare nell' idea di attirare gli Austriaci sull' enunciato sito, men-

tre l' ala destra dell' armata, composta delle truppe, che avevano riconquistata *Valenciennes*, *Condè*, *Landrecie*, ed il *Quesnoy*, dovea sforzare il passaggio del *Ourthe*, coprente il fianco sinistro degli Austriaci, prolungato dietro alla *Mosa*, dal sobborgo di *Liegi* a *Mestric*.

In questa marcia, e durante l' azione, ciò che eseguir dovevano le truppe leggiere fu anticipatamente prescritto, e poscia con esattezza adempito. Esse spiarono bene per la sicurezza delle colonne, e ne mantennero la comunicazione tra loro, lungo il cammino; impegnarono la zuffa, e mediante i loro bersaglieri occultarono lo spiegamento delle colonne, e protessero la ritirata.

Gli Austriaci, dopo i nostri successi innanzi *Mestric* e su l' *Ourthe*, essendo stati ributtati al di là dal Reno, dettero agio all' infanteria leggiera, che si rattrovava coll' armata destinata all' assedio della surreferita piazza, di eseguire delle operazioni brillanti. Un capitano, che alla testa di un distaccamento di tale arma, dovette passar la notte in una piccola trincea di forma circolare ch' egli stesso si fece scavare a fronte della paralella della suddetta piazza, spiccò alcuni bersaglieri un pò più innanzi: costoro, collocati in certi fossicciuoli, che dapperloro si formaro col favor delle tenebre, bravando la metraglia e le palle da fucile, tiravano sulle batterie a barbetta, che il nemico procurava di stabilire nelle sue

opere avanzate; e dopo ch'eglino n'ebbero estinto il fuoco, trovarono altresì il modo d'imberciare (*) le cannoniere delle batterie le più coverte, e di far macello degli uomini, che servivano i pezzi.

Nell'armata del Reno, le pianure del Palatinato, ove i Prussiani (in attenzione della pace per la quale si andava di già operando), avrebbero voluto mantenersi, furono il teatro di una piccola guerra, in cui il generale Desaix, comandante l'avanguardia dell'armata francese, portò la scienza delle truppe leggiere all'apice della perfezione, dell'attività, e dell'audacia.

Tali furono i progressi della nostra tattica nel corso della memorabile, e decisiva campagna del 1794; e in tal modo l'arte militare de' Francesi si cacciò dal baratro del disordine e della confusione, in cui l'aveva sospinta l'orribile anarchia. Se per lo sviluppo di quanto ho più sopra notato, mi sono con particolarità appigliato all'armata della *Sambra-e-Mosa*, anzichè a tutta altra, la ragione si è, che i nostri progressi nell'arte militare ebbero in essa il più bel campo

(*) Pigliar di mira, ed anche dar nel segno: per esempio i bersaglieri della truppa assediante, nascosti dietro i gabioni delle trincee, imberciavano nelle cannoniere della fortezza e ne allontanavano i difensori: dicesi anche, cogliere nel segno, imbrecciare. *Grassi - Dizionario Militare.*

che mai; quivi, tutte le operazioni di guerra, parve si presentassero successivamente, e come in un corso d'istruzione. Le battaglie formali, le zuffe di avanguardia, le *marce-evoluzioni*, i passaggi di fiumi, gli assalti e la difesa de' campi trincerati, il blocco e l'assedio nelle forme della più bella piazza de' paesi bassi, ci diedero nel tempo stesso tutte le più fine lezioni della guerra, e furono il vivajo degli uffiziali generali, che in progresso di tempo hanno reso de' grandi servizj, trai quali, e non pochi, capitanando le armate vi hanno con magnificenza figurato. Amico e compagnone di tai generali, e com' eglino attore io stesso di tal campagna, in cui ho comandato divisioni ed avan-guardie, cito quel che ho veduto; riporto le osservazioni fatte da me sulla faccia de' luoghi, e riproduco le lezioni, che mi hanno dato, e gli uomini, e gli avvenimenti.

Nulla ho ancor detto sulla guerra della Vandea, sostenuta da una massa di popoli armati, e combattenti alla leggiera, contro truppe di nuova leva e di niuna esperienza. Però la famosa armata di Magonza non potè intiepidire il vivo entusiasmo di siffatte truppe (il di cui arruolamento, e la organizzazione eran paragonabili a quelle de' tempi del governo feudale), che apponendo loro la tattica di cui gli Austriaci si servirono onde interrompere le nostre prime vitto-

rie. Ciò nondimeno, Westermann colla sua legione del Settentrione contribuì di molto nelle ultime spinte, che dissiparono così enormi masse. Una tal guerra degenerò in sorprese, in insidie e scaramucce: alla perfine fu terminata mercè la saviezza di Hoche, che la suddivise in tante piccole bande di partigiani diversi, per quanti capi, e bande erano rimaste agli *Vandeani*, ed ai *Chouanse*; cioè, coll' unire i primi proprietarj ai corpi di truppa costituiti alla leggiera e comandati da capi bravi ed accorti, combattè egli e dissipò in poco tempo i corpi dai quali si vedeva circondato; quindi, nel modo stesso che alle belve diè loro la caccia ne' boschi; così inseguendoli da posto in posto non diè loro riposo alcuno, se non dopo averli, l' un dopo l' altro totalmente presi, o distrutti.

Nel 1795 l' armata della *Sambra* e *Mosa* incominciò le sue operazioni dal passaggio del Reno, e dagli altri fatti luminosi accaduti sulla *Lann*; ma poscia andette incontro a de'rovesci, perchè non fu secondata dall' armata del Reno-e-Mosella, riunita allora sotto agli ordini di Pichegru. Questo generale, che già si rivolgeva in mente il progetto di ristabilire i Borboni sul trono della Francia, fece perire una divisione tral numero di quelle, che avevano passato il fiume preso *Manheim*, mentr'egli teneva inoperose le migliori truppe dalla parte del Reno

superiore, laddove si era prefisso d'incominciare l' esecuzione del suo piano. La detestabile condotta con cui, nell' incompleto blocco di Magonza, fu fatta consumare, e dal freddo e dall' inedia una porzione della nostra armata, ebbe termine nella sconfitta totale delle truppe, che si rattrovavano nel Palatinato; riunite poi da Pichegru per ordinarle dietro la linea della *Queiche*.

Nella ritirata eseguita dal generale Jourdan, fin dalle rive del *Mein* a *Neuwied* e *Dusseldorff*, ove passò di bel nuovo il Reno, e dove continuò a mantenersi le sue teste di ponte; le truppe leggiere ebbero occasioni a potersi contradistinguere: esse, opposte sempre con iscaltrimento a quelle dell' inimico le seppero tenere alla lunga dalle colonne per preservare quest' ultime da un fuoco micidiale e disordinante. Nell' armata di cui è parola, l' istruzione delle truppe, fin dal 1794, era risalita in un buonissimo grado di perfezione; essa continuò tuttavia a progredire, ma quasi insensibilmente.

La campagna del 1796 fu aperta e preludiata nelle tre armate da' più romorosi avvenimenti. L' armata d' Italia incominciò dalla invasione di questo bel paese; poscia costrinse gli Austriaci a scemare le loro armate del Reno onde portarsi a far argine al torrente, che in Italia minacciava ingojarsi le loro forze, e finalmente paralizzò l' esecuzione del piano progettato

dal principe Carlo, che consisteva nel voler penetrare, passando per la contrada de' Due Ponti, tra l' armata della Sambra-e-Mosa, e quella del Reno-e-Mosella. Questa armata, comandata da Moreau, successore di Pichegru, seguiva la ritirata degli Austriaci dalla *Queiche* rimpetto *Manheim*; e frattanto che la sua sinistra minacciava la testa di ponte della ridetta piazza, la dritta, favorita dal bujo della notte, eseguì per sorpresa sulle vicinanze di *Kell*, il passaggio del Reno; forzò la predetta piazza, non che gli altri posti che la garantivano, e si stabilì solidamente assai sulla riva sinistra del detto fiume, onde favorire lo spiegamento di tutta l' armata, che successivamente si portò a prender posizione sulla destra sponda del fiume.

Moreau ripartì il suo esercito in tre gran corpi, ognuno di due divisioni. Questi corpi avevano la rispettiva avanguardia; tali avanguardie, composte di truppe leggiere a piedi ed a cavallo, sostenute da alcune mezze brigate di fanteria di linea, aprivano e coprivano la marcia delle armate. Queste truppe leggiere (costantemente alle prese coll' inimico) spinsero al massimo grado della perfezione la loro audacia, sveltezza, sagacità, accortezza e perspicacia.

Tutti gli uffiziali delle armate di cui vo ragionando, si ricorderanno indubitatamente l' onorevole grido, che la 3.ª e la 10.ª mezza brigata

di fanteria leggiera si ebbero procurato, non che la loro superiorità sui corpi franchi austriaci.

L' ala sinistra, comandata da Desaix, avendo ottenuto diversi vantaggi sul *Renchen*, come pure innanzi *Rastadt*; il centro e l' ala dritta di tale armata forzarono le gole della foresta Nera, e così si trovò in linea dietro le montagne di essa foresta, e propriamente a dirimpetto al circolo di *Souabe*, la dritta al lago di Costanza, e la sinistra prolungata al di là di *Stutgard*.

Quest' armata marciò in tal modo distesa fino all' altezza di *Dillingen* e *Nordlingen*, ove accettò battaglia e ne riportò la palma.

Il principe Carlo, che comandava gli Austriaci, stimò opportuno il ritirarsi immantinente sulla destra del Danubio, e farsi scudo del *Lech*.

Moreau, passando tosto il Danubio col suo centro e la sinistra, si congiunse colla sua dritta, che aveva di già attraversato la *Souabe* superiore, si presentò egli con tutta la sua armata riunita sulle vicinanze di *Ausburgo*, rimpetto al *Lech* di cui ne sforzò il passaggio. Quivi il principe Carlo, non vi rimase, che il signor della Torre, il quale, come doveva succedere, vi fu travagliatissimo: perdette egli quattro in cinquemila uomini, ed una ventina di pezzi. Moreau continuò ad avanzarsi da posizione in posizione, la sinistra al Danubio, la dritta prolungata verso gli sbocchi del Tirolo fino all' altezza di Mona-

eo, e d'*Ingolstad*, in cui si contentò di tenere in blocco la testa di ponte.

Nel decorrere di detto tempo, il principe Carlo, alla testa di un forte, non che scelto esercito (il quale non si stancò mai di seguirlo) ripassò il Danubio per condursi contro Jourdan, il quale, dopo avere anche egli passato il Reno, ed ottenuti de'rimarchevoli vantaggi contro Wartensleben, nel risalir che fece le acque di tal fiume fino a dirimpetto Magonza, si avvanzò verso il *Rednitz*. Moreau in questo frattempo dimorava a Nordlingen, e per una inconcepibile fatalità, questi due generali si allontanarono tra loro nel momento in cui avrebbero dovuto vieppiù ravvicinarsi, perchè mentre l'uno si gettava dietro al Danubio, l'altro volle marciare su Ratisbona, non lasciando altro intermedio tra loro, che la divisione di Bernadotte, cui Jourdan situò a *Neumark*. Cotanto significante intervallo tra le due armate, facilitò il principe Carlo di far lor la *civetta*. Cominciò egli dallo spostare il corpo di Bernadotte, che pur tuttavolta fugli impossibile di danneggiare, ma non mancò pertanto di spuntare la dritta di Jourdan, e minacciandone sempre la linea di operazione, si diresse su *Wurtzburgo*, dove s'impadronì di una gran parte delle nostre munizioni da guerra. Jourdan vi perdè una battaglia, onde la sua ritirata fu irrevocabilmente decisa.

Il disordine, che dovette accompagnare que-

sta perdita, lo scoraggimento prodotto dalla ritirata, il quale dal mal contento pur troppo manifesto di alcuni generali, venne aumentato, fecero, non v'ha dubbio, risplendere vieppiù la ritirata di Moreau: ma questi la eseguì senza essere stato battuto; e dal momento in cui cominciò egli a retrocedere, fu a tutta possa corrisposto da'suoi generali, che in tal circostanza parve raddoppiassero di zelo e di energia.

Ciò nondimeno, questo generale era angustiato per l'improvisa scomparsa del principe Carlo, e dalla mancanza di notizie sul conto di Jourdan; ond'è che si risolse di far passare il Danubio ad una porzione della sua ala sinistra, che poi sospinse fino ad *Aichstat* lungi 12. miglia da *Neumarck*. Poscia riunì la sua armata sulle vicinanze di *Neuburgo* onde sostenere il predetto movimento: quivi apprese i successi del principe Carlo. Gli assalti che con audacia faceva eseguire contro la sua armata il signor della Torre, che appalesava volerne circondare in tal posizione, confirmarono gli avuti ragguagli; per la qual cosa venne decisa la ritirata. Cominciò dunque dallo sbarazzarsi del signor della Torre con un attacco vigoroso, indi retrogradò su di *Ausburgo*, e poscia verso *Ulma*, dove sembrò che'l nemico ne avesse voluto prevenire. Dipoi continuò ad avvicinarsi alla foresta Nera mediante le posizioni scavate naturalmente dal correre

de'fiumi, che si scaricano nel Danubio, tra esso ed il lago di Costanza; ma il signor della Torre, che ci seguiva, incalzava sempre più, e di giorno in giorno, le nostre retroguardie.

Impegnandomi io nella esposizione de' movimenti di queste campagne, pare che mi allontani di bel nuovo dal mio soggetto; cioè, dalla parte, che la fanteria leggiera sostenne nel decorso dell'anzidetta guerra; ma io mi vi riapprossimerò naturalmente col trattenermi alquanto sul dettaglio delle due giornate da cui dipese così celebre ritirata. Esse ebbero luogo il giorno 10. ed 11. vendemiale. In tale ritirata l'esercito di Moreau marciò in colonna per ordine inverso, ed in *marce-evoluzioni* così regolari ed esatte, che i foraggieri, i quali precedevano fin dal mattino le colonne, si fermavano precisamente nelle posizioni delle loro rispettive divisioni. Si soggiornò all'altezza del lago di *Buchau* e della badia di *Suchenried*, di cui la mia divisione ebbe in guardia gli stretti. La divisione centrale mi stava alle spalle, e la sua sinistra era situata dietro al lago di *Buchau*; la dritta si estendeva su tutto il corso del *Schus*, piccolo fiume, che nasce dalle adiacenze di detta badia, e mette foce nel lago di Costanza. La 21.ma mezza brigata di fanteria leggiera, che formava la mia retroguardia, si rattrovava defaticata a segno tale, per le reitarete scaramucce sostenute

lungo il cammino, che io mi vidi costretto di darle la muta con una mezza brigata di fanteria di linea. Appena la predetta retroguardia si fu riposata a sufficienza, e che ritornò al suo posto, venne attaccata dall'avan-guardia austriaca sotto agli ordini del signor Dubayet, il quale, senza fallo dovette prendere per una ritirata il movimento delle guardie avanzate. Intanto la mia retroguardia, sostenuta da un reggimento di cacciatori a cavallo, resistette con successo, e lunga pezza; ma finalmente non si potè più sostenere all'urto di tutto il corpo del precitato Dubayet: le mie truppe di linea si fecero innanzi, ed intanto la retroguardia continuava ad alimentare la zuffa de' bersaglieri, e negli ultimi combattimenti, che verso la sera ci procurarono il disopra, non che le nostre posizioni della mattina, effettuì co' suoi bersaglieri una carica così vigorosa e ben diretta, che ammorzò e fece ritirare le batterie nemiche, che più d' ogni altra cosa impedivano i progressi delle nostre colonne di attacco.

In tale affare l' intero corpo del signor della Torre vi prese parte; affare, che incominciò dalle 6 del mattino e durò fino a sera avanzata. Il generale austriaco, ad onta di questa piccola lezione, si ostinò di volerci importunare, situò egli la sua linea sotto la passata di cannone, e così vicino alla nostra linea, che le sentinelle avanzate potevan quasi porgersi la mano. Ciò

nullameno regnò su tutta la linea nel giorno susseguente il più profondo silenzio, e parve come se vi fosse stata una tacita tregua: dippiù, si curava benanche a seppellire i morti in ambo le parti.

Moreau, alla testa di una maggior forza, profittando della sicurezza in cui si stava il signor della Torre, preparò la battaglia del giorno 11. vendemiale. In questo stato di cose, e mentre Desaix, colla sua ala sinistra, girava il lago di *Buchau* di fianco a *Biberac*, due divisioni del centro, sotto agli ordini di Saint-Cyr attaccarono di fronte. Cotale attacco ebbe luogo nell'ordine seguente: il nemico era vantaggiosamente postato su certe prominenze boscose e guarnite di batterie, che dominavano la piccola pianura, separante la nostra linea da quella nemica. Noi formammo in massa, e per battaglioni, tutta la fanteria di linea cui disponemmo a scacchiera; e la nostra fanteria leggiera fu sparsa in bersaglieri sul fronte di battaglia, presso a poco come lo erano i veliti romani in ordine de' manipoli legionarj; seguiva la cavalleria tra gl'intervalli de' nostri battaglioni, pronta sempre a balzar fuori tostochè gli Austriaci avessero voltato le spalle. La nostra artiglieria, portata inosservatamente sulle cime delle prominenze da noi occupate, si appalesò con una scarica generale, seguita dal più vivo fuoco; talchè, i pezzi degli Austriaci appena ebbero il tempo di risponderci. I battaglioni francesi si

mossero di un subito col *passo di carica*, e furono preceduti con tanta prontezza dall' immenso stuolo de' nostri bersaglieri, che la linea de' nemici, in cui sparsero la confusione ed il tumulto, non potè eseguire veruna scarica; quindi è che fu costretta di abbandonarsi ad una decisa ritirata.

Gli Austriaci seriamente inquietati ed inseguiti dalla fanteria leggiera, la quale appedava di carriera la nostra cavalleria, che dava loro la caccia, provarono essi di sbarazzarsene, o, per lo meno, di scemarne l' ardore mediante più di una carica di cavalleria, fatta eseguire sulla pianura sottoposta alle spalle della loro posizione; ma gli uffiziali di queste truppe leggiere, per essere pratici del loro mestiere, rannodarono immantinente i bersaglieri ai plotoni di riserva, e li fecero ripiegare in ordine sulla nostra linea di fanteria, che in colonna serrata, seguitando a guadagnar terreno, ed a sostenerli opportunamente, riprocurò l' offensiva alla nostra cavalleria. Così procedendo incalzammo il nemico fino a *Biberac*, ove trovò il corpo di Desaix, che l' aveva già preceduto. Questo generale assalì di fianco l' avversario, e l' opera sua coronò la giornata. Gli Austriaci perdettero in tale occasione 5 mila prigionieri e 20 pezzi di cannoni, ed ebbero un gran numero di uccisi e di feriti.

Desaix nella sua avanguardia contava la

10ma mezza brigata di fanteria leggiera, che in tale occasione fe de' prodigj.

Il signor della Torre, nel dubbio di essere inseguito, marciò in ritirata per l' intero corso della notte, e si mantenne alla lunga di una buona giornata da noi.

Moreau, scevratosi da tanto incomodo vicino, proseguì la sua ritirata. D' altronde parecchi militari gli hanno rinfacciato il non aver saputo avvalersi della vittoria col prendere, dopo di essa, la offensiva. Costoro avrebbero voluto, che il predetto generale, lasciando a Ferino, comandante le due divisioni di sinistra, l' incarico di contenere il signor della Torre, avesse istantaneamente marciato colle sue vittoriose truppe (che in uno ascendevano a più di 40000. combattenti) sui corpi comandati dai signori Navendors, e Pittrack, i quali si rattrovavano sui sbocchi della vallata della *Kinsig*, ed alle sorgenti del Danubio.

Questi corpi, forti tutto al più, di 20 mila uomini cadauno, sarebbero stati battuti e rinculati sul *Necher*; quindi sboccando rapidamente dalla valle della *Kinsig*, sarebbe pervenuto a presentar battaglia al principe Carlo, che di ritorno da *Manheim* pel paese di *Bade*, si era fermato sul *Renchen*. Quivi questo principe non contava al di là di 20 mila combattenti, e perciò sarebbe stato pur egli sconfitto, se per poco

si fosse opposto allo sbocco di Moreau. Cotal movimento fu nondimeno posto in opera, ma con poca truppa, e troppo tardi; poichè non si scacciarono gli Austriaci da *Rotveil* e da *Willingen*, se non il giorno 18. e 20., mentre si poteva ciò effettuire con un cammino di tre in quattro grandi giornate.

A difesa di Moreau si potrebbe allegare per altro, che coloro i quali gli descrivono i passi, non puottero penetrare nel segreto delle sue munizioni e vettovaglie (oggetto pur troppo di ostacolo ne' gran movimenti (*)): dippiù non si può dissimulare, rispetto a ciò, che egli si dovette trovare imbarazzatissimo per la quasi generale insurrezione degli abitatori della *Suabe*, e per le comunicazioni interrottegli dalle bande austriache favorite dai summentovati abitanti, che non si stancavano mai d' importunarlo. Ma parliamo pure la verità; in quel tempo non si

(*) Disse, militarmente parlando, un nostro ornatissimo compatrioto. *Dia dunque opera il governo, che siano preparati i magazzini sui punti stradegici, poichè altrimenti sarem costretti di subordinare le nostre operazioni alle vettovaglie*. Ecco per parte mia l'apologia di Moreau, non che di tutti quei generali, che per essere stati obbligati di far la guerra senza il necessario appoggio di tai preparativi hanno visto in un subito pericolare i loro eserciti.

conosceva ancora il segreto della guerra di movimenti, ma quella soltanto di posizioni e linee: questa è guerra di tattica e di arte, e Moreau fuune il maestro: quella è di genio, Napoleone ne fu il creatore; quindi è che non dubito punto, che in quell'epoca, questi nel posto di quello avrebbe successivamente schiacciato i corpi nemici testè mentovati, troppo deboli a resistergli l'un dopo l'altro, non che per esser dessi molto alla lunga onde potersi riunire a tempo.

L'armata francese traversò la foresta Nera per la Valle d'Inferno, ove ne furono scacciati due battaglioni austriaci, che la vollero difendere; per altro, con un po più di gente, e la misura presa di mandare in aria una parte delle balze, che signoreggiavano quell' angusto passaggio, ci avrebbe messi in un pericolosissimo bivio. Il centro e l'ala sinistra furono schierate innanzi a *Friburgo*, e si era in progetto di marciare su *Kell*, tenuto in blocco dagli Austriaci. Ma al Principe Carlo non era mancato il tempo di riunire i suoi corpi; esso si avvanzò verso di noi, ci scacciò da *Emeldingen* e da Watlinken e gli riuscì traboccarci dall'altra parte di *Friburgo*.

L'ala sinistra ripassò il Reno a *Brisac*, e si portò dalla parte di *Strasburgo* in soccorso di *Kell*, d'onde sperava di poter isboccare per eseguire una diversione. Il generale Ferino il

quale disposto a giogo (*) difendeva lo sbocco della Foresta-Nera, fu rimesso in linea col centro, e noi continuammo a ritirarci in siffatt' ordine lungo il cammino di *Huningue* fino a *Schliengen* e *Liel*, ove si fece soggiorno.

Nell' intero corso di tali marce, le nostre truppe leggiere furono continuamente alle prese coll' avanguardia nemica; vigilarono per la sicurezza dell'armata, e la loro marcia fu accompagnata da perenni scaramucce, indove i nostri bersaglieri non perderono punto la loro superiorità.

Io, a solo fine di poter descrivere la maniera con cui la nostra fanteria leggiera si sostenne innanzi alle nostre posizioni, entro a far parola della battaglia, che vi guadagnammo. La divisione di mio comando era prolungata su di una spianata da *Schliengen* a *Liel* (due sbocchi per cui il nemico dovea necessariamente far tutt' i sforzi onde occuparli). Le alture, che mi stavano di fronte erano coperte di vigneti; esse dominavano con più particolarità la strada, che mena a *Schliengen*. Delle mie truppe, la sola 21.ma brigata leggiera era postata in avanti, tra i vigneti e gli stretti: il nemico, a creder mio,

(*) (Potence.). *Vocabolo con cui i Francesi esprimono un' evoluzione di fanteria colla quale i soldati si dispongono in tre parti, e prendono conseguentemente la forma di un giogo; vale a dire, che una schiera si pone in fondo a due altre schiere laterali. Grassi Dizionario militare.*

fece sortire dalle sue linee il triplo de'bersaglieri, onde obbligarla a lasciare la sua posizione, ma esso non vi potè riuscire; colui, che comandava l'anzidetta mezza brigata, ebbe l'accortezza di stabilire anticipatamente tre piccoli corpi di riserva, e così ben collocati, che tutti i suoi bersaglieri, qualora venivano respinti, vi trovavano un rifugio; mentre poi li poteva opportunamente sostenere, onde fargli prendere la offensiva. Inoltre avea tutta la cura di dar loro la muta subito che li vedeva stanchi e privi di cartucce; il suddetto rinforzo dava con essi un urto comune, e quando si trattava di riacquistar la linea, allora gli uffiziali si premuravano a ricondurre al battaglione i bersaglieri defaticati e sprovvsti di munizioni onde farli riposare e munire di cartucce. Un solo esempio farà conoscere, quanto la buona volontà per parte dei soldati, non che la loro perspicacia sono inapprezzabili in tal sorte di zuffe (*). Verso il mezzo

(*) La necessità, per quanto è possibile, di queste prerogative ne' soldati viene solidamente appoggiata dall'esimio riproduttore della tattica romana, Vegezio, che nel suo libro I. dell'arte della guerra, (parlando all'imperatore Valentiniano) cap. VII dice così: « I cavalieri si eleggevano non solamente svelti e pieghevoli « di corpo, ma di animo benanche; perchè il fondamento, la forza ed il governo di tutta la signoria di « Roma consiste, e consistè fin da principio nella scelta « de' buoni cavalieri. E questo ufficio a niuno appaja « lieve, e da commettersi ad ogni persona.

Il generale Jourdan, rinforzato dalle truppe dell' armata di Olanda, aveva tentato di riprendere l' offensiva sulla sponda dritta del Reno; ma per effetto di alcuni falsi movimenti eseguiti dall' ultime divisioni che lo raggiunsero, si venne a svanire il suo progetto. Quindi è che si vide nell' obbligo di limitarsi nella conservazione della sua prima testa di ponte, e di attraversare nuovamente le acque. In questa ritirata, il general Marceau perì nel fior de' suoi giorni con un colpo di moschetto, che un destro Tirolese gli ebbe assestato in una scaramuccia successa sulle vicinanze di *Altenkirchen*. Questo generale, già coverto di allori, aveva reso de' gran servizj, e dava moltissimo a sperare; le sue ceneri furono onorate dal cordoglio de' generali austriaci, giudici imparziali del suo valore e de suoi talenti (*).

Il principe Carlo, per compiere all'intutto la sua spedizione e meritarsi per conseguenza l'epiteto di liberatore dell' Allemagna, si ostinò a

(*) È dunque vero, anzi verissimo, che la virtù, per isventura umana, è più spesso ammirata fra gli stranieri e financo tra i nemici, che tra gli amici ed i compatrioti: giacchè, ponderando io bene la tessitura delle parole del conte Duhesme vi scorgo chiaro un implicito rimprovero ai generali francesi, che per i primi avrebbero dovuto deplorare la perdita di un così prestante eroe.

volerci scacciare dalle teste di ponte di *Kell* e di *Huningue*. Consumò egli per l' assedio nelle forme in che fu costretto tenerle, preziose forze e tempo inapprezzabile: quindi non potè calare in Italia, che a primavera, ove non giunse se non dopo la caduta di Mantova, e per conseguenza troppo tardi onde far argine ai progressi di Bonaparte, che già procedeva su i stati ereditarj.

É questo per lo appunto ciò che naturalmente mi riconduce all' armata d' Italia. Ora diamoci ad esaminare l'essenza di tale armata nella fine della campagna del 1795. -- Dopo l'invasione del contado di Nizza e della Savoja, le armate di Italia e delle Alpi erano rimaste sulla difensiva; indi altro non vi accadde, che una prospera guerra di posti. Esse armate, per così dire, non esistevano nella bilancia degli affari, e non si erano segnalate, che per la vittoria imperfetta (1) riportata in *Loano* dal generale Scherer.

Napoleone introducendosi a passi di gigante nel sentiero degli eroi, appalesò all' Europa la sua nomina a comandante in capo dell' armata d' Italia mediante le più luminose e successive vittorie, da essolui riportate con meno tempo di quello, che abbisognato saria ad un gene-

(1) Dico imperfetta, perchè non se ne ricavò frattato alcuno.

rale di ordinario calibro per esaminare lo stato del proprio esercito.

Creò egli una nuova tattica per la sua armata, e pel teatro in cui doveva rappresentare; sostituì la guerra di colonne e di movimenti a quella di linee e di posizioni, che fino a quel punto era stata adottata. In essa guerra le sue colonne, composte di divisioni ineguali, ora condotte su tutti i sbocchi vi presentavano delle minaccevoli teste, ed ora riunite in un istante su di un sol punto, esportavano, quai torrenti, quanto mai si parava loro dinanzi. Sempre in moto, ed in azione, inquietavano, bersagliavano e distruggevano il nemico prima che avesse avuto tempo di conoscerne la forza, le mire o l'ordine. La linea che occupavano gli Austro-Sardi dalla Bocchetta alla Valle di Oneglia è primieramente minacciata su tutti i punti; nella battaglia di Millesimo varj attacchi non simulati, e formidabili la sfondano, e la vittoria di Dego, nel rispingere gli Austriaci su Tortone, li separa totalmente da' Piemontesi, cui non possono più tenere al coverto nè il Tanaro, nè la Stura, nè il campo trincerato da essoloro costrutto dietro a tai fiumi; nè tampoco le piazze di *Chirasco* e di *Mondovì*. Quindi fu, che Bonaparte, stabilito sulle balze degli Appennini nel cuore del Piemonte, padrone del *Tanaro* e della Bormida, postato tra le due armate di suo

comando, forza quella de' Piemontesi a rifugiarsi totso su Torino. Risulta da tutto ciò, che quel monarca, onde assicurarsi brevi giorni di riposo, e per avere il tempo d' intavolare una pace separata, si reputò fortunato nel poter cedere le piazze cui gli andiede indicando il general Francese. Infine, mentre le operazioni delle altre armate, non erano per anco incominciate, Bonaparte colse in sei giorni i frutti di una lunga campagna.

Tre battaglie ordinate; varj combattimenti, il di cui numero già quasi più non si poteva contare, ebbero disarmato i Piemontesi; ributtato gli Austriaci al di là del Po; assicurata la sua linea di operazione colle importanti piazze di Tortona e di Coni, e la sua congiunzione coll'armata delle Alpi, non che la facile reclutazione per sua armata, atteso la cessione de' passaggi del *Mont Cenisio*, del *Mont Ginevra*, e del colle di *Tenda*. Bonaparte disbrigatosi dal re di Sardegna, le di cui principali fortezze ne garantivano la buona fede, continuò, senza perdere istante, il progetto d' invadere il Milanese.

Il Generale Austriaco Beaulieu, privo dell' alleanza de' Piemontesi, procurò difendere il Po che avea già passato a Valenza, onde si trincerò dietro del medesimo, tra la Sesia ed il Tecino, supponendo egli, che Bonaparte avesse procurato di passarlo presso Valenza; dappoichè se

n' ebbe riserbata la facoltà mercè il trattato di armestizio conchiuso colla Corte di Torino.

Ma frattanto che tale errore veniva confirmato con de' simulacri di guerra, e con alcuni distaccamenti, l' armata cominciò a sfilare per intero, e a gran giornate per la volta di Tortona, e Voghera verso Piacenza, ove il passaggio venne effettuito di sorpresa, e con una lestezza mai più veduta da un' avanguardia di granatieri prima che Beaulieu avesse potuto mettere assieme più di una divisione verso Fombio, laddove sperava ancora d' impedire, che l'armata francese vi si fosse schierata: ma ogni suo tentativo svanì. La suddetta divisione, ad onta de'suoi trinceramenti, fu sospinta fino all' Adda: un' altra divisione, che venne a rinforzare l' enunciato trinceramento, invece di trovarci i suoi vi rinvenne i Francesi: essa gli attacca, ma n' è pure anche incalzata e battuta.

Tutte le truppe di Bonaparte, dopo aver passato il Po, corsero a riunirsi innanzi Lodi, mediante un movimento di varie colonne, ove il ponte situato sull'Adda venne sforzato con audacia e buona fortuna in presenza di un intero esercito in ordine di battaglia.

Beaulieu dall' Adda ributtato dietro al Mincio, si credeva inespugnabile, perchè tra Mantova e Peschiera; ma peraltro non potè mantenervisi. Alcune colonne condotte a Salò e a Desensano,

minacciando nel tempo stesso Peschiera, e la strada che porta nel Tirolo, obbligarono l'enunciato generale a vieppiù prolungarsi: intanto esse colonne ne profittano ed il passaggio del Borghetto è conseguentemente superato. Quindi, l'inseguire l'inimico, il costringerlo a passar l'Adige, l'impadronirsi del corso di questo fiume, minacciare il Tirolo, formare il blocco e preparar l'assedio di Mantova, sottomettere Bologna e la legazione romana, umiliare gl'Inglesi nel porto di Livorno, fu egli un giuoco dell'inconcepibile attività di così estraordinario capitano, il quale diè il ragguaglio di questa seconda campagna, quando la tregua, che nel corso dell'inverno ebbe sospese le ostilità sul Reno, era appena spirata. Pur nondimeno tanti trofei, tante gloriose fatiche non erano, che de' preludj per Bonaparte: la fortuna dovea porlo alla pruova; esser gli avversa, per mostrare con ciò all'Europa tutte le facoltà di tanto genio, che ebbe la somma abilità di ricondurla e contenerla a se propriamente quand'ella fa mostra di voler abbandonare i suoi favoriti.

Il suo nome, sì che quello delle sue battaglie, circolavano da bocca in bocca, quando si vociferava (cosa che prendeva tutto il credito, perchè il direttorio non osava di simularlo), che, stretto da per ogni intorno sulle vicinanze di Mantova, la sua perdita era inevitabile, e per lui si veniva

a realizzare l'adagio comune : *che l'Italia era la tomba de'Francesi*. In effetti, Bonaparte, dopo aver ributtato Beaulieu nel Tirolo, si occupò dell' assedio di Mantova eseguito con 130 pezzi di cannoni ricavati dagli stati ecclesiastici, e dal re di Sardegna, allorchè Wurmser, che giunse dal Reno con un rinforzo di truppe per sorrogare a Beaulieu, calando in due colonne sulla dritta e sinistra del lago di *Garda*, forzò primieramente i posti, che Bonaparte teneva alla Corona ed a Salò, e quindi s' impadronì di Verona e di Brescia. Spuntato per una parte da Brescia e Lonato, e per l'altra incalzato sull'Adige, ogni altro generale avrebbe dovuto pensare alla ritirata; e se, mediante una piccola perdita, gli fosse stato possibile di occupare una linea dietro all' Adda (cui avrebbe difesa in attenzione di nuovi rinforzi da potergli restituire la superiorità) i suoi talenti sarebbero stati benanche applauditi. Ma i calcoli di Bonaparte erano tutt' altro. Egli si rattrovava tra due armate, di cui non poteva sperare la sconfitta se le lasciava riunire, ma che poteva batterle ad una alla volta. E perciò, lo sciogliere di un subito l'assedio (abbandonandone sibbene l'artiglieria); ripassare il Mincio; riunire tutte le sue divisioni nelle adiacenze di Lonato; marciare contro le colonne austriache ch' erano entrate a Brescia, donde le scacciò sì rapidamente che vi rinvenne

intatte le nostre bagaglie e i nostri ammalati; impedirle ogni ritirata atteso la ripresa di Salò, e l' occupamento di *Gavardor*; respinger quindi Wurmser da Lonato, e da Castiglione; battere i di costui distaccamenti a Desensano e Governolo, furono i preliminari della battaglia di Castiglione, dove, mediante il movimento di una divisione venuta da Macaria, girò egli con tanta maestria la sinistra del nemico. Dipoi, forzare il passaggio del Mincio; riprendere Peschiera e Verona; investire di nuovo Mantova; ritornare alle sue primiere posizioni; ricondurre l' armata al di là dell' Adige ne furono i risultamenti.

Tutte queste operazioni formano il prodotto dell' anzidetta guerra di movimenti, che Bonaparte sapea calcolare con tanta precisione, ed eseguire con tanta espeditezza. Una sola settimana bastò per tante vittorie e tanti combattimenti. Wurmser ritiratosi dietro la Brenta, di cui avea fortificato le sponde sulle vicinanze di Bassano, credette che Bonaparte gli avesse dato tutto il tempo di attendere l' arrivo de' soccorsi, che gli dovevano giungere dalla parte delle *Alpi-Noriche*; sperava benanche di aver tempo a sufficienza per tentare di bel nuovo la liberazione di Mantova, cui il momentaneo scioglimento del blocco le diede campo di ajutarsi e di fortificarsi nel tempo stesso di tutta la nostra artiglieria da muro; e si figurò altresì di poter garantire il Tirolo lasciando una divisione nelle gole dell' Adige. Questa per

lo appunto fu quella tale divisione distrutta da Bonaparte mediante i suoi reiterati combattimenti sulle due sponde del fiume, acciò, risalendolo poter penetrare fino al di là di Trento, donde, passando le fauci de' monti in cui scaturisce la Brenta, e seguendone il corso giunse a girare e sorprendere Wurmser a Bassano; forzare Vicenza e Padova, ed obbligare il generale austriaco a ritirarsi su Mantova con diecimila uomini, residuo della sua armata, ove non giunse che a forza di nuovi sacrifizj, e grazie ad una fortunata ed imprevista combinazione.

In questa guerra, dove le divisioni, sempre in colonna e in movimento, marciavano combattendo, o giungevano a marcia sforzata per attaccare là per là, e spesso senza nemmeno schierarsi; dico, in questa guerra le brigate di fanteria leggiera vi fecero una bellissima parte, sia esplorando e coprendo le colonne, sia combattendo unitamente ad esse. Parve che tale armata avesse rinvenuto per lei un teatro opportunissimo tra gli asprumi degli Appennini, nella pianura frastagliata e coperta dal Po, e tra le valli dell'Adige e della Brenta. Ond' è che l'infanteria fu costantemente in iscena ne' ragguagli di tali ragguardevoli avvenimenti.

Le evoluzioni delle armate erano semplici: pochi o veruno spiegamento: le brigate di linea, chiuse in massa per divisioni su tre o sei bat-

taglioni di altezza, a guisa di un ariete urtavan di fronte l'inimico, mentre l' infanteria leggiera lo prendeva di fianco, guarniva le alture, e gli apportava il disturbo e la confusione coi suoi bersaglieri, che lo attaccavano alle spalle, gli rendevano difficile la ritirata, e qualche volta l'intercettava all'intutto. Con tal ordine, e così procedendo fu espugnato il castello ed i trinceramenti della Pietra, che barravano la Valle dell'Adige, e coprivano Trento. Fu per la stessa ragione, che nell'affare di retroguardia successo sul villaggio di *Lavis*, dodici carabinieri, e tre cacciatori a cavallo della divisione di Vaubois spuntarono la colonna austriaca nella sua ritirata, e s' imboscarono in uno stretto, ove arrestarono e forzarono quattrocento uomini a metter giù le armi. Così pure all'imboccatura della gola della Brenta, quattromila uomini, che la difendevano, attaccati di fronte da alcuni battaglioni chiusi in massa, presi sulla loro dritta dall' infanteria leggiera, dominati sulla sinistra da 300 bersaglieri, che si erano inerpicati su per le alture, furono tantosto costretti di evacuare, non solo dal forte di Ovello, ch' essi tenevano occupato, ma intieramente tagliati da un reggimento di dragoni, che a bella posta era smontato da cavallo, furono obbligati a metter giù le armi e a rendersi prigionieri di guerra con 10 bocche a fuoco, 15. cassoni e 10. bandiere. E così i dragoni, creati in Italia dal maresciallo di Bri-

sac per combattere a piedi ed a cavallo, in Italia stessa diedero pruova della loro primitiva istruzione.

Alla battaglia di Marignan, guadagnata da Francesco I. contro gli Svizzeri, le fu dato il nome di *battaglia de' Giganti* (*) perchè durò due giorni. Ma, di grazia, qual nome si darà mai a quella del vincitore d' Italia, che durò sei giorni, che si diramava su tanti punti, e che comprendeva una quantità di zuffe di cui quasi tutti i risultamenti producevano la rovina dell'armata nimica, ed uno stuolo di prigionieri, che ascese a circa trentamila uomini?

Noi che combattevamo nell'armata del Reno, in cui le divisioni progredivano con lentezza passando metodicamente da posizione in posizione, urtando loro, o essendo urtate dal inimico su di un fronte estesissimo e quasi paralello; respinte o respingenti con delle perdite di 5 in 600 uomini, e qualche volta meno, infine tenendo come de'gran trofei quattro in cinquemila prigionieri, al certo non potevamo persuaderci come l' armata d' Italia potea far mai così numerosi stormi di pri-

(*) Il vecchio maresciallo di Trivulzi, che gli diede un tal nome, diceva co' suoi amici: *che le diciotto battaglie ov'egli erasi trovato, eran de'giuochi da ragazzi in paragone di quella di Marignan, che si potea chiamare la battaglia de' giganti.*

gionieri, perchè, lontani dal teatro delle sue belle operazioni, occupati noi stessi dalla guerra, ne mancava il tempo d'investigare e di approfondire il sublime di questa guerra di movimenti creata da Bonaparte (*): quindi ci sbalordimmo vieppiù allorchè nel cuore d'inverno sentimmo lo strepito delle successive sconfitte delle due armate imperiali, che Dalvinzi volle pur-

(*) Ecco la pruova di una delle più parlanti ragioni, che il conto cui si fa delle opere altrui non è che il puro effetto di una maggiore o minore analogia con esse per parte di chi le giudica, o dell'interesse, che si ha di giudicarle piuttosto in un modo che in un altro. Non poche volte mi è convenuto ingojare, che Bonaparte non vinceva se non perchè secondato dalla fortuna e dai suoi generali. Io, per esser pienamente persuaso del contrario, dico: fintantochè si tratti di decidere a chi si debba il merito di una vittoria, di una giornata campale, non sono alieno dal persuadermi, che tutto l'onore del buon successo non è mica dovuto al solo comandante in capo di un esercito, perchè egli in tali occasioni non può contribuirvi, che per una sola parte: ma, per Bacco, se il piano di una campagna, di una guerra è suo, e che dalla sua mente si fa procedere con buon effetto, chi sarà mai quell'uomo da senno, che vorrà negarmi, che tutta la gloria è dovuta esclusivamente al supremo duce che ha avuto il coraggio e l'abilità di saperlo combinare e dirigere? . .

anche portar in soccorso di Mantova. Sembrava allora, che queste armate rinascessero dalle proprie ceneri: l'oro degl' Inglesi, e le popolazioni de' paesi ereditarj, parve che fossero state inesauribili.

Fu allora che la vittoria fe mostra di rivolgersi di bel nuovo verso la casa d'Austria. Le armate di Moreau, e di Jourdan, che l'ebbero minacciata, furono ributtate dietro al Reno. Il principe Carlo, col mettere in assedio le teste di ponte di *Kell* e di *Huningue*, toglier volea loro ogni speranza di una nuova invasione. Per profittare del favore dell' incostante fortuna, il sig. Dalviuzi con 50 mila uomini, cui divise in due colonne principali, calò in Italia: l'una sotto agli ordini del generale Davidovisch, dovea penetrare nel Trentino per la valle dell' Adige: Dalvinzi coll'altra, che formava il corpo principale si diresse su Verona per la parte di Vicenza; ove se ne doveva indubitatamente effettuire la riunione. Dalvinzi, comechè respinto un altra volta dietro la Brenta, pure ricominciò il suo movimento; egli era alle porte di Verona, quando Bonaparte s' incontrò colle sue divisioni comandate da Augereau e Massena, i quali, nel corso di quella guerra, sembrarono le clavi cui il generale in capo portavasi da per dove pensava di schiacciare il suo nemico.

Gli elementi combatterono a Caldiero per

gli Austriaci; parve che quivi le piogge dirotte e la grandine accumunassero, per così dire, i loro sforzi, affine di rattenere i primi successi de' Francesi. Non pertanto i progetti de' generali nemici si manifestarono, e di Davidovische, che sulle prime ebbe respinto il general Vaubois, che dal Trentino tornava dall'aver forzato la Corona, e si avanzava su Rivoli. Nondimeno bisognava in prima di tutto sbarazzarsi di Dalvinzi. L'attaccarlo di fronte era lo stesso che esporsi a dare in secco: attaccarlo alle spalle, tagliargli la linea di operazione, privarlo de' mezzi per combattere coll'impadronirsi del suo parco d'artiglieria, era il bel colpo da maestro. Bonaparte lo tenta. Sparisce dal fronte di Verona, vi ripassa l'Adige, cala a Ronco e vi passa nuovamente il fiume. Il suo disegno era quello di terminare il suo movimento col portarsi a Villanova, alle spalle ed alla sinistra di Dalvinzi che dovea supporlo ancora rimpetto a se innanzi Verona. Ma, o che sia stata precauzione o conoscenza del movimento, il villaggio di Arcole, situato sul passaggio, si trovò guarnito da un'imponente fanteria; inoltre essendo un tal villaggio difeso dalla natura, la colonna francese fu nell' obbligo di fermarsi. Il generale in capo ed i suoi generali, per investirlo misero inutilmente in opera tutto il genio e l'audacia, che spesso eletrizza i soldati. Dalvinzi ebbe tutto

il tempo di accorrervi. Si combattè per tre giorni continui col più ostinato furore, e Bonaparte, per guadagnare così famosa battaglia, dovette mettere in uso finanche le più minute risorse (spesso le più dicisive), che la presenza di spirito somministra tra le mischie ai gran capitani.

Il momento n' era propizio. Il generale francese, altro non rimanendo, che la sua cavalleria per inseguire l' armata battuta, la quale si ritirava su Vicenza, corse tantosto con tutta la sua fanteria, battendo la strada di Verona, a presentarsi di fronte a Davidovisch, che veniva dall' aver forzato a Rivoli il generale Vaubois, e si portava a far levare il blocco da Mantova; ma scoprendo egli il vincitore si mise in ritirata, cui gli riuscì mediante la perdita di una porzione della sua retroguardia.

Il non essere distrutto, ed il non perdere delle divisioni ordinate in massa, era per gli Austriaci un trofeo quando si trattava di aver che fare con Bonaparte. E perciò Dalvinzi ne ricevette le congratulazioni della corte di Vienna (*), la

(*) Questa fina politica, se per poco ci rivolgiamo alle istorie, si trova nelle vedute de' governi di tutte l'epoche; giacchè in tai rincontri non è prudenza il gravare di rimproveri un cittadino, che cade in fallo per troppo zelo di non commetterne alcuno. — Di fatto dopo la lagrimevole sconfitta de' Romani a Canne, di cui fu causa il soverchio calore, o per dir meglio l' imprudenza di Varrone, (Corse egli a Roma per sol-

quale non mancò nel tempo stesso d' incoraggiarlo e spedirgli dei nuovi rinforzi, ne' quali si contava quella tale gioventù viennese di cui l' istessa imperatrice ricamò i vessilli; talchè le perdite del riferito Dalvinzi si vennero a riparare in meno di un mese. L' armata francese, molto al disotto di quella degli Austriaci, si era venuta benanche a scemare vieppiù mediante le sue stesse vittorie, talchè si cadde nell' obbligo di ristringere la linea dietro all' Adige.

Le primarie divisioni furono collocate dalla Corona fino a Porto Legnago; alcuni altri corpi continuavano a tener bloccata la fortezza di Mantova, ed a guardare la dritta del lago di Garda.

Il generale in capo si teneva occupato in una spedizione nella Romagna, quando venne informato, che alcune colonne austriache minacciavano la sua linea in tutt' i punti. Egli vi accorse, e trovò la divisione Angereau attaccata e rispinta innanzi Porto Legnago; la rinforza, e passa quindi a Verona, ove la divisione Mussena, incoraggiata dalla sua presenza, rispinge vantaggiosamente le colonne, che si erano presentate su di un tal punto. Però i

levarla contro il comune nemico.) non lo vediamo forse ricevere, invece dei più acerbi rimproveri, gli applausi, non solo del senato, ma di Roma tutta, che corse ad incontrarlo, e ringraziarlo per non aver disperato della salute della Patria?

colpi di maggior conseguenza succedettero alla Corona ed a Rivoli, e propriamente nella vallata dell' Adige, ove Dalvinzi era penetrato col suo corpo principale, a cui Joubert, ad onta di alcuni successi, non potè resistere. Fu quivi, che Bonaparte, a via di marce sforzate, riunì quante più truppe fugli possibile: come ancora le truppe, che stavano a Desensano, e quelle stesse, che il giorno 24 si erano battute innanzi Verona, dove vi determinarono la vittoria, le quali la vennero a fissare benanche a Rivoli il giorno 28. Joubert ne difendeva ostinatamente la spianata; ma frattanto, che gli Austriaci procuravano di girarlo, eglino stessi furono inviluppati, e totalmente battuti, lasciando quivi prigionieri a stormi. Joubert fu il solo cui toccò in sorte di cogliere i frutti di tal vittoria coll'inseguire Dalvinzi; cosa che mandò in effetto col prendersi alla Corona un corpo di 6. mila uomini e più, le loro bagaglie, e la loro artiglieria. Frattanto le mezze brigate di Massena si posero in cammino, e la notte de' 26, giunsero vicino Mantova, ov' erano necessariissime.

Un corpo di 10 mila Austriaci, sotto agli ordini del Signor Provera, il dì 24, forzò in Anguari il passaggio dell'Adige al di sotto di Porto Legnago, e poscia si diresse su Mantova; ma l' uomo attivo e preveggente per eccellenza, Bonaparte avea già passato le sue misure alla divisione del blocco; Provera non potè penetra-

re nella piazza, benchè secondato in pari tempo dalla guarnigione, che mise in effetto varie sortite; ed il corpo in cui erano i volontarj di Vienna, rattenuto dalla divisione Serrurier, circondato da Augereau, che l'aveva seguito, e dalle truppe di Massena, che venivan cariche degli allori raccolti innanzi Verona e Rivoli, fu costretto di metter giù le armi, e di rendersi coi suoi vessilli, le sue bagaglie e la sua artiglieria. E così, in sei giorni di battaglia, un'armata di 50 mila uomini, perdette più di 30 mila prigionieri, presi quasi tutti a corpi intieri, e fu, per così dire, totalmente distrutta; giacchè Dalvinzi non si ritirò nemmeno con 10 mila uomini, e si allontanò di tanto, che Wurmser, perdendo alla perfine la speme di essere soccorso rese Mantova, ciò che assicurò ai Francesi il possesso dell' Italia.

Essendomi impegnato, coll'andamento di tai notizie storiche, a rendere ragione delle diverse tattiche, non ho potuto fare a meno di ragguagliare la luminosa guerra fatta da Bonaparte in Italia, e che io considero come l' emporio di una nuova tattica. Pertanto poteva io meglio disimpegnarmene, se non col delineare un quadro delle principali marce delle sue colonne? Io non gli terrò dietro in quella campagna, ove il genio dell' Eroe dell' Allemagna si vide costretto di cedere a quello della Francia, e laddove fu dettata la pa-

ce all' imperatore di Austria sulle porte della sua capitale. Io non parlerò tampoco di quella spedizione di oltremare, degna de' tempi eroici e delle antiche cavallerie, se non per ricordare la nuova formazione di quelle tali colonne di fanteria, contro di cui la rabbia ed il furore de' Mammelucchi si estinsero ripetute fiate; come ancora per citare quelle tali legioni di dromedarj prosperamente immaginate per dar la caccia ne' loro vasti deserti alle bande erranti e vagabonde degli Arabi, e dei Beduini.

Forse fu questa la prima volta, che si dovette immaginare di mettere de' soldati a cavallo sui dromedarj: quest' era precisamente una truppa leggiera per la quale de' nuovi mezzi, onde mandarla avanti con ispeditezza, erano stati inventati. Ogni soldato, a ridosso di un dromedario, oltre le sue armi ordinarie, era provvisto di una spingarda, di viveri, ed acqua. Ad un corpo siffattamente corredato non era malagevole lo scorrere un deserto, sia perseguitando gli Arabi, di cui procurava sorprendere di tanto in tanto gli *alti* ed i campi, sia per portar degli ordini in una piazza, o ad un corpo di truppe, cui quel mare di sabbia teneva naturalmente diviso dall' armata. Se delle bande di Arabi venivano ad imbattersi con sì ordinate truppe, e che per conseguenza l'attaccavano, i docili dromedarj, piegando il ginocchio come per esser caricati, venivan disposti in linea circolare, onde

i soldati nel modo stesso, che in un trinceramento si garantivano, e donde, mediante un micidiale e ben nudrito fuoco tenevan da lungi le cavallerie arabe.

Nello decorso di tal epoca sembrava, che la vittoria avesse abbandonato la Francia per seguire il suo favorito nell' Egitto; dacchè i rovesci i più rimarchevoli ne fecero sensibilmente distinguere l'assenza. Era più facile l'ammirare, che il comprendere la guerra di Bonaparte. Schèrer, che si attentò di assumersi il comando dell' armata d' Italia, allorchè le ostilità incominciarono, egli non era al certo nè sprovveduto di mezzi, nè d'istruzione. Ma, per comandare una grande armata in talune contrade, fa di mestiere, oso ripeterlo, un genio così superiore, che sappia creare una guerra conveniente a lui solo: per altra parte, genj di siffatta tempra si trovano a raro ne' trasandati secoli: *apparent rari nantes in gurgite vasto*. Condè, Turenne, Eugenio, Marleborough, Saxe e Federico, ebbero la loro particolar maniera di combattere e lasciarono gli antichi sistemi ai spiriti mediocri.

Schèrer, su di un teatro, che sembra espressamente formato pei movimenti, volle tenersi fermo nella guerra metodica di linee e di posizioni. Ridusse egli la sua armata in sei divisioni di egual forza, e prima di combattere le prolungò da Legnago fino a Bussolingo.

In tale ordine si presentò egli in varj punti di attacco, senza determinare qual di essi dovea essere il vero, e senza provvedersi della minima riserva acciò proseguire i suoi vantaggi. Egli non ottenne, che de' mezzi successi; giacchè la sua armata, distesa su di una linea al di là di 36 miglia, non potè riunirsi su di un punto decisivo; quindi, incerto egli stesso del risultamento de' suoi diversi attacchi, non fu capace di risolversi a prendere verun partito. Indi furono consumati dieci giorni per deliberare, e per prendere una nuova linea, non che per dare effetto ad un altro attacco, circa il quale si vide prevvenuto. Ei volle andare, dopo la perdita della battaglia del giorno 16 a prendere una linea di posizione difensiva dietro al Mincio: ma spuntato dalle truppe del Tirolo, che marciavano su Brescia alla dritta del lago di Garda, vien forzato di abbandonarla, e lasciar che Mantova sia investita. Seguì l' andamento della guerra di posizioni col soggiornare dietro l'Oglio, e finalmente col venirsi a distendere fin dietro all'Adda, sperava, con un' armata non più forte di 25 mila uomini, di difendere una linea di 75 miglia, ed ancor più.

Moreau, che successe a Schèrer nel comando, non potè impedire, che il passaggio dell' Adda fosse effettuito, e che la sua linea, sfondata in due punti, soffrisse una considerabile rotta. Continuando egli a ritirarsi sulla sinistra del Po, non

potè fermarsi in veruna delle linee tracciate dai fiumi, che scendono dalle Alpi. Guadagnò Torino, e non sisostenne nell' Italia, che mediante le marce da esso lui eseguite dalla sponda del Po su di Alessandria, ove si mise in posizione tra la Bormida ed il Tanaro. Concentrato in tal posizione respinse successivamente, e i Russi, che vollero passare il Po, e gli Austriaci, che si presentarono rimpetto alla Bormida, e vi si mantenne fintantochè (nell' idea di voler proteggere la ritirata di Macdonald di ritorno dal regno di Napoli), avesse potuto far mostra di volersi ritirare dalla parte di Aqui, donde risalì a Genova. Egli sboccò da Novi e Tortona per avanzarsi un' altra volta sulla pianura di Marengo, mentre Macdonald sboccava dalla Toscana coll'armata reduce dal regno di Napoli, e lui si attirava l'attenzione dell' inimico pel suo brillante affare di Piacenza.

Questi movimenti erano indifficultabilmente bene immaginati; pur nondimeno, Moreau fu mancante di quella tale audacia, che fa intraprendere de'colpi sorprendenti, ed era privo di quel carattere, che li fa valutare di molto, come pure ne assicura l' effetto, qualora si comandino con fermezza. Egli avrebbe dovuto ordinare a Macdonald di entrare addirittura a Genova, per quindi marciare in molta forza su Tortona, o di riunirsi con lui sulla pianura di Piacenza. L'uno

o l' altro di questi due movimenti sarebbe stato decisivo in favor nostro; ma col presentare separatamente i due corpi, era lo stesso che esporsi ad essere battuto senza la speme di ottenere un gran risultamento. Moreau dunque non raccolse innanzi a Tortona, che degli inutili allori, i quali non poterono compensare la perdita della battaglia data sulla Trebia, dal corpo di Macdonald.

Moreau, dotato del genio circospetto di Turenne, non divenne intraprendente, che a forza di esperienza; fece de' saggi prima de' colpi da maestro, e non introdusse, se non a gradi, e per imitazione la guerra di movimenti sul teatro dell'Allemagna. Però, verso la fine delle sue campagne spiegar si vide l'audacia di cui Bonaparte avea dato l'esempio; e la sua battaglia di *Hohenlinden*, battaglia di colonne e di movimenti, fu quella che in Allemagna produsse i massimi risultamenti, e fruttò un'immensità di prigionieri, che in niun'altra parte, salvo l'Italia, non ancora si erano visti a fare.

In certo modo sembrò, che la vittoria avesse voluto precedere il ritorno di Bonaparte in Francia. Massena, uno tra i suoi allievi, seppe arrestare i successi del principe Carlo nella Svizzera mediante la scelta delle posizioni, e l'ostinatezza con cui le difese.

Colse altresì con successo il momento della partenza dell' enunciato principe per iscacciare il

russo Korsakoff dalla Svizzera con attaccarlo a Zurigo nel momento in cui Suwarow, onde raggiungerlo, calava giù pel monte S. Gottardo. Questo voluto Attila pei Francesi nell'Italia, rinvenne nelle valli de' Piccoli-Cantoni il termine de'suoi trionfi: quivi, circondato in ogni dove dalle colonne, che Massena distaccogli contro, si vide nella dura posizione di un vetusto cinghiale cui un branco di fervidi cani va rinserrando in un precipizio: esso con molto stento, e percorrendo de'sentieri impraticabili pervenne nel paese de Grigioni, e stimò fortuna il potersi sottrarre colla perdita della propria Artiglieria, delle sue munizioni, de'feriti, di un gran numero di prigionieri e finalmente di tutt' i cavalli de' suoi Cosacchi. Ecco il modo con cui si vide rovesciare questo colosso di reputazione e di terrore.

L'armata russa ebbe a fare in Italia con delle truppe fiaccate dalle antecedenti sconfitte; e sempre inferiori in numero; quindi Suwarow, che senza essere un gran generale, portava seco l'ostinatezza, che per lui guadagnava le battaglie, comprossi la vittoria della Trebia, e quella di Novi col sacrifizio di una parte della sua fanteria. Questa fanteria, condotta da uffiziali poco istruiti, non sa fare, che due evoluzioni; cioè, marciare in colonna ed in battaglia; eseguire marciando un lentissimo fuoco, od avventarsi sull' inimico, tenendo la sciabla con una mano,

ed il fucile, armato di bajonetta, coll' altra. Il fuoco granellato de' nostri battaglioni (di cui una porzione si spiegava con de'movimenti rapidi sui loro fianchi) e quello, ancora più micidiale, de'nostri bersaglieri, che la inviluppavano da tutte le parti, generava il disordine tra le sue file, non già il terrore: essa, lungi dal volgere le spalle, o dallo sparpagliarsi, si aggomitolava come un branco di pecore, e presentava in conseguenza un sicuro bersaglio al fuoco incrocicchiato della nostra artiglieria e dei nostri moschettieri. Nella battaglia della Trebia, una linea dell' anzidetta fanteria, caricata da un reggimento di cavalleria, fu vista coricarsi, raddrizzarsi di un subito e volgersi a sparare alle spalle de' nostri squadroni, che, per aver passato in molta foga su pel ventre de'soldati di essa linea, non ne potettero uccidere, che un piccolissimo numero. Del resto, e quantunque ad imitazione degli altri eserciti europei abbiano i Russi de' corpi di cacciatori a piedi, si può schiettamente asserire, che essi non hanno fanteria leggiera. I loro soldati han poca attitudine per tal sorta di arma. I plotoni di bersaglieri, che qualche volta le colonne russe hanno voluto spingere innanzi a loro, o su i loro fianchi, non seppero nè prolungarsi, nè dirigersi. La maggior parte de' loro sott' uffiziali non sanno affatto orientarsi, e pochi ve ne sono capaci di sapersi cacciare dalla minima delle sco-

perte. D'altronde i loro cosacchi si tengono assai bene in guardia; essi nelle scaramucce appalesano della perspicacia; ma sono privi di quel tal genio, che contraddistingue le truppe leggiere, e dà loro dell'influenza nelle battaglie. Il tristo risultamento della spedizione in Olanda dovette ancora disingannare gl' Inglesi circa la opinione vantaggiosa, ch' essi avevano de' loro alleati, e diede de' nuovi titoli alla superiorità, che la fanteria francese si ebbe procurata in questa guerra, cui parve che i Russi fossero venuti a rapirle.

Bonaparte, verso la fine della campagna del 1799, restituitosi ai voti della Francia, trovò liberata la Svizzera e l'Olanda, non che intatte le frontiere del Reno; ma le rotte in Italia erano fuor di speranza. Il bravo, ma disgraziato Championnet era già stato ributtato dietro alle Alpi e gli Appennini, atteso la battaglia di Fossano e la presa di Coni. Egli si rese celebre in questa campagna d'inverno: in essa, 15. mila Francesi, attaccati improvvisamente, batterono e dissiparono un' armata di 80. mila combattenti, condotta da un generale esperimentato, la di cui riputazione sulla tattica, nel 1793. generò lo spauracchio nelle armate di Fiandra; presero poscia la capitale e conquistarono il Regno di Napoli. Ma il fervido amor di patria dello stesso Championnet, non gli fece calcolare le proprie forze, al-

lorchè accettò il comando dell' armata d' Italia dopo la battaglia di Novi. Egli cessò di vivere, più pel dispiacere di veder la sua truppa disperdersi, e priva di tutto, che per la malattia epidemica. Appena Bonaparte ebbe strette le redini del governo, rivolse i primi suoi sguardi su quelli tra i suoi stati, ch'egli stesso aveva eretti coi popoli cui rese liberi del giuogo straniero. Decretò egli quella tale armata di riserva, che doveva di bel nuovo riconquistarli, e di persona la condusse per tergere con essa la macchia gloriosa di cui le armi francesi si erano quivi bruttate.

Siccome in qualità di tenente generale faceva io parte di tale armata, così ebbi la opportunità di studiare particolarmente siffatta guerra di movimenti.

Se mi riuscirà d'indicare i movimenti di così immortale campagna, io mi lusingo di aver mostrato all' intutto la tattica di Bonaparte.

Massena, che avea difesa l'Elvezia, fu spedito in Italia per togliere quell'armata dallo stato di scoraggimento in cui era caduta. Moreau lo sostituì: questo generale si trovava alla testa di un esercito veterano e vittorioso, in un paese ch' ei conosceva: niuno dubitava de' nostri successi in Allemagna. Era però altra cosa in Italia. Il sign. de Melas, esso per lo primo vi aprì la campagna; volea scacciarne totalmente Massena, anzichè il passaggio delle Alpi venisse

schiuso, e che il primo console vi avesse potuto prender parte. Egli era già pervenuto a separar l'armata francese sulla riviera di Genova; ne fece rinchiudere una porzione in questa piazza, ed inseguiva il rimanente sul Varo, ove il general Suchet giunse ad arrestarlo.

In questo stato di cose, l'armata di riserva, sotto agli ordini del general Berthier, venne con più sollecitudine riunita sulla strada di Genova, e propriamente al Gran-San-Bennardo, che a *Dijon*, ove le divisioni non furono, che di passaggio. E perciò, il signor de Melas dovette credere, che tale esercito, annunziato con tanto apparato, non era che una finzione, poichè, altri non si vedevano a Dijon, che pochi reggimenti, e la riunione di poche reclute. I corpi principali passarono il San Bennardo e vennero organizzati nell'ordine seguente:

La divisione Vatrin formava l'avanguardia sotto agli ordini del tenente generale Lasne. La cavalleria dipendeva dagli ordini del tenente generale Murat. Due divisioni (Loison e Boudet) dipendevano dagli ordini miei. Due divisioni (Chambarlack e Monnier) sotto agli ordini del tenente generale Victor. Una divisione, sotto agli ordini del generale Chabran, passò il piccolo San Bennardo. Un'altra, sotto agli ordini del generale Tureau, presentava una testa di colonna al passaggio di Susa.

Il generale Lasne attraversò il S. Bernardo li 24. pratile, ed arrivò, dopo aver sostenuto parecchi affari di avanguardia, innanzi al forte e la città di Barda. Il comandante austriaco avendo resistito alle sue intimazioni l'obbligò conseguentemente di aprirsi un passaggio su per le montagne fino allora impraticabili. Ebb'egli la muta da una delle mie divisioni, che s'impadronì della città; ma il forte, sito su di una rocca inespugnabile, avendo resistito una scalata, le divisioni presero anch'esse il cammino, che aveá loro tracciato l'avanguardia, e si diedero successivamente la muta nell'assedio dell'enunciato forte, il quale non si rese alla divisione Chabran, che faceva la retroguardia, se non dopo 12. giorni.

L'armata, nello sboccar che fece, s'impadronì d'Ivrea. Le munizioni da guerra, ed alcuni pezzi di artiglieria, che quivi si rinvennero, furono per essa assai preziosi, perchè il forte di *Bard* ritardò per lunga pezza la spedizione della nostra, donde non si potea far passare, che qualche pezzo alla volta, profittando del favor delle tenebre per la bassa città.

Gli Austriaci rafforzati da un corpo venuto da Torino, vollero tener piede dietro la *Chiusella* sulla strada, che da Ivrea porta a Torino. Il generale Lasne li forza e gl'inseguisce fino a dirimpetto Chivasso. La testa dell'armata, che proce-

deva in tal direzione, e la divisione, che si rattrovava nella vallata di Susa, dovettero far credere agli Austriaci, che si avean delle mire contra il Piemonte, cominciando dall' investirne la capitale.

Ma stante il conflitto della Chiusella, il corpo di Murat, rafforzato dalla divisione di Monnier, marciò su Vercelli, e vi passò la *Sesia*. L'armata seguì pure un tal cammino; e il general Murat, continuando a precederla, giunse il 24 sul Ticino di cui rinforzò il passaggio contro il corpo del Signor di London. Io lo seguii immantinenti, e, dalla sollecitudine de' suoi preparativi, dalla vivacità del suo attacco, da quella tale impetuosa audacia, che tutto affronta, e che per conseguenza risulta quasi sempre propizia, riconobbi in lui il degno allievo di quell' uomo cui la vittoria ebbe ognora coronato gli sforzi. In tal periodo, l'avanguardia marciava a guisa di un corpo di fiancheggiatori lungo il Po su Pavia, dove entrò due giorni prima, che l'armata giungesse a Milano, passando per Crescentino, Trino e Mortara.

Anch' io, quando cadde il mio giro, feci la testa di colonna, e marciai con due divisioni direttamente su Lodi di cui m' impadronii. E così, mediante l' andamento delle colonne, e la vivacità delle marce, Melas allontanato dal suo attacco sul Varo, atteso la nuova ch' egli ebbe della nostra

entrata nella valle di Aosta, ci credette in cammino per la volta di Torino, allorchè noi avevamo riconquistato quasi per intero lo stato di Milano, e rinvenuti ne'magazzini degli Austriaci a Lodi, non che nella loro riserva d'artiglieria in Pavia i mezzi per fare una nuova campagnia. Sembrà, che la testa dell'armata francese si dovesse dirigere su Mantova; perchè il giorno 17 una divisione partita da Lodi marciò su Brescia (cui minacciava da un'altra parte la legione italiana), e su Cremona, dove la retroguardia Austriaca fu battuta, e dove furono conquistati de' magazzini considerabili. In questo mentre Lasne eseguì il passaggio del Po al di sotto di Belgioso, e si pose a cavallo sulla strada di Piacenza, che conduce in Alessandria, coll'impadronirsi di Stradella, ove fu seguito da una divisione del generale Victor, non che dal general Murat, il quale dopo aver forzato colla divisione Boudet, ch'ei si recò da Lodi, la testa di ponte di Piacenza, e passate le acque, vi si venne a collocare in colonna con tal divisione e con tutta la cavalleria. Brescia, donde il signor di London si ritirava per buttarsi in Mantova, fu affidata in guardia alla legione italiana; e la divisione Loison fu addetta a tener fermo in Cremona, a fare il blocco di Pizzighettone e del castello di Piacenza. Con tutto ciò il sig. de Melas si stava ancora incerto dei veri progetti del primo console, talmentechè

non determinò egli il punto di riunione delle sue truppe, se non quando, già preso di rovescio, la sua linea di operazione era stata tagliata, e gli erano stati portati via tutti i suoi magazzini di vettovaglie, di generi militari e munizioni da guerra. Insomma, soltanto dopo la battaglia di Castegio, in cui il corpo del generale austriaco Ott perdette 6000 prigionieri, Melas venne a giorno della direzione delle principali forze dell' esercito francese.

Siffatta sregolata maniera di far marciare le divisioni offre il vantaggio della speditezza dei movimenti, e quello d'ingannare i fautori dell'inimico; poichè, un emissario del signor de Melas, che si fosse partito da Milano due giorni dopo della nostra entrata per girsene a fare il suo rapporto, che mai avrebbe osservato? che avrebbe potuto ragguagliare? L' armata francese era quasi tutta tra Milano e Lodi; l'avanguardia avea già passato l'Adda e si dirigeva su Crema. Ma in un sol giorno si cambiò la scena. Il general Murat, da Lodi, verso il quale avea marciato, eseguì un movimento di testa di *colonna a dritta* per girare su Piacenza. Il general Lasne, che sembrava destinato a percorrere lungo il Po, nell'attraversare un tal fiume, girò benanche a dritta, e riprese la sua incumbenza di avanguardia, e le divisioni di Victor gli tennero subito dietro. E così quasi tutta l' armata si trovò in colonna inversa sulla strada

di Alessandria, mentre la divisione Loison, che sulle prime parve, dovesse fare l'avanguardia, marciando su Mantova, garantiva le spalle dell'armata, e faceva la retroguardia. Tai movimenti sembrar possono semplici, non che facili: in effetti hanno essi quella tale prerogativa inerente a tutto ciò che è bello: ma la marcia di un generale comune, comechè istruito, sarebbe stata di gran lunga diversa; precisamente s'egli avesse secondato l'andamento delle linee e delle posizioni. Primieramente avrebb'atteso ad Ivrea, che tutte le sue divisioni fossero sboccate per metterle in linea, ciò che avria consumato molto tempo. E siccome il suo scopo era quello di andare a Milano per effettuirvi la riunione colle divisioni, che il generale Moncey menava dalla Svizzera pel monte San Gottardo, egli avrebbe marciato metodicamente, la sua dritta al Po, la sinistra alle falde delle Alpi; prima dietro la Sesia, poscia sul Ticino, da questo a Milano, e finalmente porzione sull'Adda, e porzione sul Po, dietro del quale la sua armata, prolungata in ordine di battaglia, avrebb'atteso l'arrivo delle divisioni di Moncey, per poi potersi dirigere in soccorso di Genova. Chiaro si vede quanto tempo si dovea perdere in questa metodica invasione, e qual vantaggio avrebbe offerto al generale austriaco per conoscere la forza e lo scopo dell'armata. Ma avrebbe egli pensato di sregolar la marcia delle colonne? può

stare che avrebbe fatto peggio. Non c'illudiamo, per combinare la marcia ed il giuoco di tali colonne, che sembra agiscano in ogni senso, e che non pertanto tendono allo stesso scopo, vi abbisogna una penetrazione, ed una sublimità di calcolo, per lo quale non tutti gli uomini son capaci; e sovente, per volersi allontanare dall'atto pratico rischiano di precipitare nella confusione. Che si deve per ciò conchiudere? Che l'esperienza e lo studio della guerra formano i generali di divisione; il solo genio forma i generali in capo.

Portato a fine il passaggio del Po ebbimo contezza, che il generale Massena, dopo avere esaurito i suoi ultimi mezzi di sussistenza, fu costretto a rendere Genova; non già per capitolazione, perchè da essa se ne andiede con armi e bagagle a riunirsi alla propria armata. Le due divisioni, che il generale Moncey condusse dalla Svizzera, giunsero a Milano; ed il grosso dell'armata, dopo la vittoria di Castegio si avvanzò sopra Alessandria, ove il signor de Melas ebbe riconcentrato tutte le sue forze. Il nemico avea ripassata la Bormida senza molto contrasto. Le tre divisioni sotto agli ordini di Lasne e di Victor ne doveano mascherare il ponte. La divisione di Boudet, sott'agli ordini di Desaix marciava su Novi, girando dalla parte sinistra di Tortona, in caso che il nemico avesse pensato di ritirarsi a Genova, e Moncey avea l'ordine di esplorare il Ticino per osservare

se tentava di ritirarsi dalla parte di Milano. I sei battaglioni di Monier, venivano da Milano, dove furono rimasti per bloccarne il castello; e la divisione di Loison, colla quale io era unito, teneva in blocco Pizzighettone, il castello di Piacenza, e combatteva il signor di Londou, che si dirigeva alla volta di Cremona.

Tal era lo stato delle cose il 24. pratile, quando Melas, sboccando da Alessandria diè la tanto famosa battaglia, in cui la vittoria fece mostra per lunga pezza di volerlo favorire: ma non pertanto era quivi destino, che i trofei ed i risultamenti di tal giornata sorpassassero di gran lunga le altre vittorie di Bonaparte. . . .

Io non oso di ragguagliare una tal battaglia; ma dirigo i miei lettori alla descrizione fattane, non ha guari, da un uomo, che sa combattere e scrivere eziandio, cui la posterità imparziale, nelle più difficoltose contingenze rinverrà sempre a fianco dell' eroe del nostro secolo, e che ha potuto giustamente esclamare: io era là, credetemi. Pur tuttavia, siccome i più alti monumenti dell' istoria sono l'oggetto delle riflessioni di tutti gli uomini, così, anch' io emetterò il mio avviso in queste carte. - Parecchi militari ed alcuni scrittori, sembra che vogliano biasimare la disposizione delle truppe francesi, le quali, rimpetto alle forze riunite degli Austriaci, altro non vi lasciarono, che poco più del terzo dell' armata.

Eglino avrebbero voluto, che, lungi dai disegni di fatto del generale austriaco, si fossero riunite alle divisioni, che doveano prendere posizione a Marengo, le truppe che vi arrivarono la sera della battaglia, ed anche quelle sopraggiuntevi la mattina seguente. Ma era mai da presumersi, che Melas, il quale avea fatto ripassar la Bormida alle sue truppe, e che aveva abbandonato il villaggio di Marengo, punto così interessante per impedire o proteggere i spiegamenti, si fosse deciso l'indimane di riattraversar di un subito il ridetto fiume in faccia, e sotto al fuoco di un'armata vittoriosa? Si poteva mai supporre, che per ritirarsi dal Piemonte avrebbe scelto un cammino pieno di stretti, in cui sapea sicuro, che un intero esercito eravi da più giorni in colonna? Per lo contrario, non si doveva pensare, che profittando dell' istante in cui lo doveva credere aggomitolato innanzi a se sulla pianura di Marengo, rubacchiando una marcia, si fosse diretto, per la volta di Genova dalla parte di Novi; o sulle pianure della Lombardia, passando il Po a Valenza, ove teneva una guarnigione, e poscia il Ticino, cui dovea supporre sguarnito? Dunque, siffatte considerazioni dovettero impegnare il primo console a rimanere il generale Moncey tra Pavia e Milano per esplorare il Ticino, e spedire il generale Desaix dalla parte di Novi per incomodar la marcia dei ne-

mici su Genova (*) : dippiù, ho ancor io esaminata la posizione del villaggio di Marengo ; un azzardo singolarissimo mi vi ha fatto combattere. L'enunciato villaggio copre e domina gli sbocchi de' ponti della Bormida. Io mi figuro, che se le tre divisioni fossero state collocate in linea fin dalla vigilia, la dritta alla Bormida, che quivi forma un angolo saliente, il centro al suddetto villaggio, in cui le truppe si sarebbero potuto fortificare con degli argini i quali parmi di avervi scorti; e che tai divisioni avessero occupato l' anzidetta linea, in maniera da poter inviluppare il terreno su cui gli Austriaci si potevano spiegare (ciò che sarebbe stato ben facile, poichè non bisognava abbracciare, che l'estensione di tre miglia tutto al più); e che una buona artiglieria avesse sostenuto tali disposizioni, questa truppa sarebbe stata sufficiente per impedire agli Austriaci di formarsi, ed avrebbe, per lo meno, potuto mantenervisi senza svantaggi fino all'arrivo dei rinforzi.

(*) Napoleone in tale giornata domandava ripetutamente ai suoi generali : *Desaix si vede? giung' egli Desaix?* Giunse Desaix ; si vinse, ma quivi fu per lui l' ultima sera. Egli però morì qual visse ; e contento di pagare col proprio sangue l' onore di aver salvato l'armata, e la patria, disse a chi l'avvicinava in quell'estremo momento: *Andate a dire al primo console, che io muojo col dispiacere di non aver fatto abbastanza per vivere nella posterità.*

Ma i dettagli di esecuzione non sono sempre tra le mani del generale in capo; essi divengono quasi impossibili pei generali di divisioni; e ciò per mille circostanze impreviste, cui si va incontro nella guerra; per esempio, il ritardo dell'artiglieria, la mancanza delle munizioni, la stanchezza delle truppe, gli errori dei scompartimenti, la sopraggiunzione della notte, che sorprende quando ancor dura il conflitto, e che impedisce di riconoscere il terreno cui si è guadagnato; finalmente, non sempre si bada a tutto nella guerra, ed in così terribile mestiere, gli uomini di esperienza avranno sempre il diritto di rispondere ai critici, che li vorranno giudicare con troppo rigore:

La critica è facile, e l'arte è difficile

D'altronde, qualunque essi sieno stati gli errori, che furono commessi in tanta celebre giornata, non si può a meno di chiamarli errori fortunatissimi, giacchè furono seguiti da risultamenti, che basarono l'alta preponderanza della nostra patria; preponderanza, la quale, in progresso di tempo, non ha saputo, che maggiormente accrescersi; e che forzò gli Austriaci ad una pace cotanto gloriosa per la nazione Francese.

CONCHIUSIONE.

Può stare, che a qualcuno de' miei lettori sembrerà, che, coll'essermi inoltrato di troppo nella tattica, e nelle diverse maniere di combattere delle truppe leggiere, mi sia altresì allontanato dallo scopo cui mi era prefisso, cioè, lo storico delle truppe leggiere. Ma poteva io dare un'idea della loro utilità, e dell'influenza delle medesime senza delineare le loro combinazioni con delle altre truppe, e per conseguenza trattare dell' ordinanza generale delle primarie nazioni e de' diversi secoli? Dunque nell' esporre l'ordinanza greca ho dovuto io mostrarla nel punto di perfezione in cui la portò Alessandro, e ricavare il mio esempio dalla battaglia la più celebre e la più ripiena di dottrina militare di tanto conquistatore. Dalla parte de' Romani, Cesare e Scipione sono stati i miei eroi, e mi hanno somministrato dei modelli per la esposizione dell' antica e della nuova ordinanza legionaria. Io ho rinvenuto in persona di Gustavo Adolfo il restauratore della tattica romana, sepolta dalle invasioni de' barbari. Condè e Turenne seguirono i di costui principj, e le loro massime formarono il codice militare del secolo di Luigi XIV. Il genio del gran Federico fe sì che egli estendesse quest' arte terribile, e trovasse ne' spiegamenti delle sue armate de' nuovi mezzi per vincere.

Parve sulle prime, che la rivoluzione avesse dovuto confondere tutti gli elementi conosciuti dell' arte bellica ; ma il fatto si fu , che da tal confusione nacque una nuova ordinanza , che seppe menare la vivacità francese nei successi delle nostre prime campagne. Un uomo straordinario comparve ; creò egli una guerra tutta nuova , e con essa ottenebrò ogni reputazione , ed ogni segnalata impresa . Nell' indicare i principali movimenti delle sue campagne, e terminare questo ragguaglio con quello in cui, in meno di un mese , riparò egli un anno di sventure e di sconfitte , non doveva io forse presentare agli allievi di Marte un modello della guerra di movimenti , di quella guerra io dico , cui Napoleone fu l' inventore e la vittoria ne coronò la disposizioni !

Fine del I. Volume.

TAVOLA

Delle diverse materie trattate in questo I.° volume.

Dedica III
Ai Lettori 9
Prefazione dell' Autore 13
Proemio 18
Nozioni storiche sulla fanteria leggiera . . . 29
Prima età ivi
Tempi eroici 30
Ciro ed i Persiani 32
Falange greca ivi
Arcieri e frombolieri greci 33
Tattica greca 38
Gli opliti o gravemente armati ivi
Gli armati alla leggiera ivi
I peltati ivi
Ordinanza delle falangi e degli armati alla leggiera. 39
Cavalleria greca 40
Filippo ed Alessandro 41
Battaglia di Arbella 42
Battaglia di Cinocefale 49
Composizione della legione 50
Ordinanza della legione 52
Veliti romani, e loro disimpegno 53
Seconda guerra punica 54
Battaglia di Zama 55
Ordinanza della legione nei giorni di Mario e Silla. 62
Accrescimento delle armate romane ivi
Cesare. Battaglia di Farsaglia 64
Decadenza della tattica romana 65
Avvilimento della milizia del basso Impero. . . 67
Tattica moderna 68

De' Parti ivi
Sconfitta di Crasso. ivi
Maometto. I Saraceni; loro ordine di battaglia. 69
Giannizzeri 70
Cesare. Conquista delle Gallie. ivi
Precario stabilimento de' Romani in Allemagna ne' tempi di Augusto 71
Sconfitte di tre legioni romane nella Germania . ivi
De' Franchi; delle loro armi, e della loro maniera di combattere 73
Corpo di cavalleria e fanteria leggiera di Ariovisto. 75
Clodoveo ivi
Carlomagno 76
Terza stirpe. Governo feudale 77
Cavalleria 78
Cavalier d' insegna ivi
Gendarmeria francese. 79
Compagnie d' uomini d'armi, dette di ordinanza . 81
Avvilimento della fanteria 82
Bande di avventurieri arruolate per prestare il servizio di fanteria 84
Arcieri Genovesi 85
Battaglia di Crècy, 26 agosto 1346. ivi
Creazione di un corpo di franchi arcieri . . . ivi
Picchieri svizzeri 86
Lanzichinecchi ivi
Armi a fuoco. 15. Febbrajo 1525. 87
Compagnie di Archibusieri 89
Battaglia di Cerasollo, 14. aprile 1544. . . . ivi
Formazione della fanteria francese in tante legioni. 90
Colonnello generale, e maestro di campo della fanteria 91

Carica del gran maestro de' balestraj ivi
Creazione de' primi reggimenti 92
Enrico IV. ivi
Battaglia d' Ivri, 14. Marzo 1590. ivi
Gustavo Adolfo 93
Egli ridesta la tattica romana ivi
Battaglia di Lipsia, Settembre 1631. 94
Morte di Gustavo Adolfo successa il 5. Novembre 1632. 95
Turenne 96
Maurizio di Nassau ivi
Il gran Condè ivi
Battaglia di Rocroy. 97
Battaglia di Friburgo, 3. Agosto 1744. ivi
Battaglia di Nordlingen, Agosto 1745. ivi
Costituzione delle truppe, e tattica di Luigi XIV. 98
Formazione delle antiche compagnie d' ordinanza in gendarmeria moderna. 99
Creazione de' primi reggimenti di cavalleria . . 100
De' Dragoni ivi
Forza ordinaria delle armate 102
Ordine di marcia di un' armata ivi
Ordine di battaglia 103
Battaglia di Dunes, 14. Giugno 1658. 104
Principali operazioni della guerra ivi
Linee di controvallazione e circonvallazione . . 106
Loro difetti 107
Bella operazione di Turenne alla testa di un piccolo esercito 1674. 108
Catinat e Luxembourg 110
Uso comune del fucile a bajonetta 112
Granatieri 113

Guerra di successione 114
Eugenio e Marlcboroug ivi
Battaglia di Hochstet, 13. agosto 1704. . . . 115
Battaglia di Luzara, 15. Agosto 1702. . . . 118
Villars 119
Vittoria di Denain, 24. Giugno 1712. . . . ivi
Vendòme 120
Secolo di Luigi XV. ivi
Origine delle prime truppe leggiere a piedi 1741. ivi
Croati, Panduri e Talpaj ivi
Trenck, Mentzel, ed altri partigiani austriaci . 124
Il maresciallo de Saxe. 125
I Grassini 126
Affare di Mesle, 9. giugno 1745. 127
Battaglia di Fontenoy, 11. Maggio 1745. . . 128
Legioni di truppe leggiere, che erano in piedi stante la pace del 1748. 129
Campagna del Piemonte, anno 1744. 130
Micheletti spagnuoli ivi
Attacco di Mont-Dauphin, 1744. 131
Dei Barbetti 131
Tattica del gran Federico 133
Carlo XII. ivi
Federico Guglielmo re di Prussia 135
Fanteria prussiana ivi
Battaglia di Molvitz 1745. 136
Battaglioni prussiani di cacciatori a piedi . . 138
Avanguardie. ivi
Organizzazione delle armate prussiane. . . . 141
Ordine paralello ed obbliquo 142
Vantaggi dell' ordine obbliquo 143
Evoluzioni e spiegamenti de' Prussiani 144

Artiglieria leggiera 144
Opera delle truppe leggiere nelle battaglie . . 145
Battaglia di Rosback, 5 Settembre 1757. . . 147
Battaglia di Lissa, 5 Decembre 1757. . . . 149
Battaglia di Minden 1. Agosto 1759. . . . 152
Truppe leggiere dell' armata francese nella guerra dei 7 anni 155
Guerra della rivoluzione e sua tattica. Truppe leggiere a piedi nel principio di siffatta guerra. 156
Infanteria leggiera degli Austriaci ivi
Tirolesi e cacciatori di Loup. ivi
Formazione delle nuove legioni, e dei corpi franchi. 157
Battaglioni sospinti a bersagliare in occasione della guerra di Gemmape 158
Corpi franchi dell' armata del Mezzogiorno . . 160
Truppe leggiere a piedi nella guerra de' Pirenei. ivi
Maniera di combattere alla bersagliera. . . . ivi
Successi delle truppe leggiere 161
Il combattimento de' bersaglieri s' introduce nelle armate del Settentrione; loro vantaggi . . 162
Battaglia di Honscotte e di Watigny. Riconquista delle linee di Veissemburgo ivi
Quadro delle armate francesi nel 1793. . . . 163
Maniera di combattere a branchi di bersaglieri. . 164
Apertura della campagna del 1793. 165
Mezzi tattici posti in uso dagli Austriaci onde respingere i bersaglieri francesi: loro successi. 166
Errori dei generali francesi di quei tempi . . 168
Evoluzioni e successi de' francesi nella West-Flandra. ivi.
Congiunzione dell'armata della Mosella, dell'Ardenna, e della dritta del Settentrione, sotto

agli ordini del general Jourdan 169
Primi principj di tattica stabiliti ivi
Fruttato della battaglia di Fleurus, ed operazioni dell'armata del Settentrione 170
Organizzazione delle brigate di fanteria di linea 171
Istruzione della fanteria leggiera ivi
Bell'ordine dell'armata di Sambra-e-Mosa . . . ivi
Nuova castrametazione, e nuovi ordini di battaglia. 172
Disposizione della fanteria di linea, della cavalleria e delle truppe leggiere. 173
Applicazione delle marce-evoluzioni del re di Prussia sulla nostra tattica. Combattimento innanzi Mestric. Passaggio della Sambra . . . 176
Operazioni della fanteria leggiera lungo le marce, i combattimenti, e l'assedio di Mestric. . ivi
Progressi delle truppe leggiere nell'armata del Reno. 177
Guerra della Vandea 178
Modo con cui terminò la suddetta guerra . . 179
Campagna del 1795. dell'armata della-Sambra-e Mosa; del Reno-e-Mosella ivi
Servizj prestati dalla fanteria leggiera nella prima ritirata delle armate 180
Campagna del 1796. Passaggio del Reno . . ivi
Servizio prestato dalla fanteria leggiera nell'armata del Reno-e-Mosella 181
Linee dell'armata 182
Battaglia di Nordlingen ivi
Passaggio del Lech, e brillante Vittoria . . . ivi
Operazione del principe Carlo avverso Jourdan. 183
Battaglia di Wurtzburgo ivi
Ritirata di Moreau 184
Affare di Suchenried 185

Battaglia di Biberach 187
Battaglia di Schliengen. 3. Brumale anno V. . 192
Armata d' Italia ; campagna dell' anno II. . . 196
Battaglia di Loano ivi
Primi passi di Napoleone ivi
Tattica di Napoleone 197
Battaglia di Millessimo, e di Dego ivi
Armestizio colla corte di Torino ivi
Passaggio del Pò 199
Vittoria a Fombio e Lodi ivi
Idem del Borghetto e Mantova ivi
Arrivo del generale Wurmser sull' Adige . . . 201
Scioglimento dell' assedio di Mantova ; ripresa di Brescia e di Salò ; combattimento di Lonato ; di Descenzano , e di Castiglione . . . ivi
Nuovo blocco di Mantova 202
Vittoria riportata nelle gole della Brenta . . . 203
Azioni della fanteria leggiera sotto Bonaparte . ivi
Evoluzioni dell' armata ivi
Operazioni della fanteria leggiera 204
I dragoni combattono a piedi. ivi
1797, Primo attacco e primo rovescio di Dalvinzi. 207
Combattimento a Caldiero ivi
Battaglia di Arcole 209
Successi e ritirata di Davidovisch 210
Primo attacco di Dalvinzi 211
Battaglia di Rivoli ivi
Prigionia di Provera e di 10. mila uomini . . 212
Campagna eseguita in primavera del 1797. su Vienna ivi
Spedizione in Egitto 213
Corpo di truppa leggiera a cavallo ai dromedari. iv

Rovesci in Italia in tempo che vi comandava il generale Schèrer. Anno *VII*. 214
Battaglia di Verona 215
Marce ed evoluzioni di Moreau in Italia . . . ivi
Campagna di Massena nella Svizzera 217
Suwarow ed i Russi 218
Maniera di combattere de' Russi, ed evoluzioni de' Francesi contro de' medesimi ivi
Presa di Coni. Perdita della battaglia di Fossano da Championnet. Sua campagna di Napoli. 220
Primo console. Armata di riserva, anno *VIII*. . 221
Esposizione della guerra di colonne e di movimenti eseguita nella campagna dell' armata di riserva: aprile 1800. ivi
Conchiusione 233

20.05

ERRORI	CORREZIONI
Dedica p. II. v. 15. incontar	incontrar
32 v. 9. inenumerabili	innumerabili
35 v. 10 combatevano	combattevano
55 v. 23 cambattimento	combattimento
58 v. 26 difendersi	difendere
68 v. 6 barbaria	barbarie
82 v. 11 Pampalona	Pamplona
84 v. 25 riamnesse	riammise
95 v. 2 supariorità	superiorità
107 v. 22 affaccita	affacciata
111 v. 16 Giugno del 1790	Giugno del 1690
117 v. 16 truppe	truppa
123 v. 27. in tal siti	in tali siti
125 v. 28 straneri	stranieri
128 v. 16. bagagle	bagaglie
131 v. 24 incarricato	incaricato
142 v. 10 un tal ordie	un tal ordine
147 v. 13 Sguadroni	squadroni
148 v. 24 spnntata	spuntata
149 v. 16 caualli	cavalli
151 v. 3 rusciello	ruscello
155 v. 25 provvenivano	provenivano
156 v. 7 organizato	organizzate
156 v. 11 acresciutasi	accresciutasi
161 v. 24 regimenti	reggimenti
165 v. 15 abusaro	abusarono
174 v. 8 ogniuna divisione	ogni divisione
176 v. 29 formaro	formarono
180 v. 26 le loro armate	la loro armata
190 v. 10 puottero	potettero
ivi v. 22 stradegici	strategici
195 v. 26 tessiitura	tessitura
198 v. 2. totso	tosto
ivi v. 27 Tecino	Ticino
205 v. 11 nimica	nemica
208 v. 29 eletrizza	elettrizza
222 v. 10 Bennardo	Bernardo

Napoli 16. *Aprile* 1823

Presidenza della giunta per la pubblica Istruzione.

Veduta la dimanda dello stampatore Matteo Vara, con la quale chiede di dare alle stampe il Saggio Storico sulla infanteria leggiera del conte Duchesme;

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore D. Biagio Roberti riguardo al contenuto nel primo tomo di detta opera;

Si permette, che l' anzidetto primo tomo si stampi: si permette inoltre, che si stampino i tomi susseguenti dopo però, che saranno stati dallo stesso Regio Revisore riveduti, ed approvati, siccome egli nel suo parere ha opinato;

Si ordina però allo stampatore di non pubblicare alcun tomo, senza un secondo permesso volta per volta, che non si darà, se prima il nominato Regio Revisore, non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente

ROSINI.

Il Consultore di Stato Segretario Generale, e membro della giunta

LORETO APRUZZESE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIO